



**«I media non devono alimentare la caccia alle streghe. Un mese fa a Udine è stato assassinato un commerciante d'oro. In tutti i titoli**



**si parlava di mafia albanese. Il responsabile è stato arrestato: friulano purosangue. Tv e giornali dovrebbero farsi un esame**

**di coscienza e chiedersi che ruolo hanno nella produzione della paura»**

**Riccardo Illy, presidente Regione Friuli Venezia Giulia l'Espresso 9 novembre**

**L'editoriale**

**FURIO COLOMBO**

## Ai tempi del Papa Re

Qualcuno ricorda lo scorso 20 settembre? Quel giorno - anniversario della conquista di Roma, che ha cessato di essere capitale dello Stato Pontificio per diventare capitale d'Italia - i Radicali di Marco Pannella hanno invitato i cittadini a incontrarsi a Porta Pia, il luogo in cui le truppe italiane sono entrate nella "Città Santa" nel 1860. A molti sarà sembrata una inutile e dispettosa celebrazione di un passato morto e sepolto, una manifestazione simile e opposta a quella di anziani nobili che quello stesso giorno assistono ogni anno a una messa di cordoglio.

Personalmente rimpiango di non essere andato a Porta Pia la mattina del 20 settembre. Ho saputo in questi giorni, nell'Aula del Senato, iniziando a votare la Legge finanziaria 2007-2008 della Repubblica italiana, che quell'evento non riguardava un'eco retorica del passato, non era una trovata retro. Riguardava i cittadini italiani di oggi, vicende politiche di cui siamo testimoni e che stiamo vivendo.

Infatti, la mattina del giorno 7 novembre, quando è circolato fra i banchi di destra e sinistra l'emendamento 2/800 a firma dei senatori Angius, Montalbano, Barbieri che cancellava la esenzione degli immobili della Chiesa cattolica dal pagamento della tassa Ici se quegli edifici sono usati non per fini religiosi o di carità ma per scopi commerciali (nel lucroso parco turistico di Roma e intorno a Roma) subito si è levato da ogni parte dell'aula un forte vento di irritazione, di ostilità e anche di sdegno.

Inutile ricordare che la fine di un simile privilegio (aprire un confortevole albergo a tariffe correnti e con una rete internazionale di contatti che assicura il flusso continuo di presenze) viene chiesto all'Italia dalla Commissione Europea per ragioni di violazione grave delle regole di concorrenza. Inutile ricordare che negli Stati Uniti provvede non il Parlamento, ma la denuncia del fisco all'autorità giudiziaria, a perseguire chi usa la religione (che è esente da tasse) a scopi commerciali (che non lo sono mai), ed è noto che seguono conseguenze gravi e condanne pesanti e tutt'altro che infrequenti, a chi ha usato la religione per coprire il commercio.

segue a pagina 27

# La mossa di Veltroni spacca la destra

**Il leader Pd: legge elettorale proporzionale senza premi di maggioranza Fini e Casini vogliono il confronto: «Se Prodi regge, basta parlare di elezioni»**



## Il camerata Silvio

**Berlusconi va da Storace e legittima l'avversario di Fini: «Sarò felice quando sarete a pieno titolo nella nostra coalizione»**

Di Blasi a pagina 6

■ Sistema proporzionale, niente premio di maggioranza, riduzione della frammentazione, possibilità per gli elettori di scegliere gli eletti: è la proposta che Walter Veltroni lancia a un convegno a Frascati. E la destra subito si divide. Solo Berlusconi continua a ripetere no al dialogo, Fini e Casini invece aprono al confronto. «Finché c'è una maggioranza - dice il leader di An chiaramente rivolto al Cavaliere -, anche se risicata, è inutile evocare le elezioni».

**Fantozzi e Lombardo alle pagine 2 e 3**

**Riforma elettorale**

## PROPORZIONALE E BIPOLARE

**STEFANO CECCANTI**

Anche in materia elettorale il diavolo si annida nel dettaglio. Per questo capisco che ci sia in questi giorni una diffusa curiosità a conoscere dettagliatamente bozze, testi provvisori, schemi di articoli e così via. È sbagliato eccedere in questa curiosità perché la questione della riforma va affrontata individuando prima un'analisi del sistema politico, sia quello odierno sia i trend di lungo periodo, passando poi ai criteri di giudizio per agire infine sugli strumenti, valutandoli laicamente rispetto ai criteri. Insomma, anche per la riforma elettorale vale uno schema basato su tre verbi: vedere, giudicare, agire. A livello nazionale l'adozione di un sistema proporzionale con premio, oltre a recidere i rapporti tra eletto ed elettori ha accentuato lo strabismo del sistema. Certo, ha consolidato ulteriormente il bipolarismo (giacché quando si garantisce comunque una maggioranza a chi arriva primo nessuno vuole stare fuori).

segue a pagina 27

**Staino**

FINI E CASINI APRONO A VELTRONI?

BE' DICIAMO CHE CERCANO DI SFUGGIRE AL 41 BIS IN CUI LI HA CHIUSI BERLUSCONI...



## 171mila tossicodipendenti in fila per curarsi al Sert

**I dati del ministero**

### ALLARME MINORENNI

**LUIGI CANCRINI**

Il rapporto pubblicato dal ministero della Salute propone alcune notizie interessanti. Il numero degli assistiti aumenta ancora toccando quota 171mila con una percentuale del 21% di nuovi casi.

segue a pagina 26

■ Aumenta il numero dei tossicodipendenti che si rivolgono ai Sert: in quindici anni, anzi è addirittura raddoppiato, raggiungendo quota 171mila. È quanto emerge dal rapporto reso noto ieri dal ministero della Salute sul consumo degli stupefacenti. Raddoppiato anche il numero dei giovanissimi che si rivolgono alle strutture, anche se restano pochi in termini assoluti. Tra le droghe in netta ascesa la cocaina, mentre cala il consumo di eroina.

Tarquini a pagina 7

**NORMAN MAILER**

### Addio alla voce dell'altra America

■ È morto ieri all'età di 84 anni Norman Mailer: scrittore e giornalista, attivista culturale, vinse due Pulitzer e fu l'alfiere della generazione che si oppose alla guerra del Vietnam. Fra i suoi lavori, una celebre biografia sulla Monroe.

Casadei e Pivetta a pag. 24

**Il ricordo**

**Giglia Tedesco**

### IL CORAGGIO DI UNA DONNA

**WALTER VELTRONI**

Era una donna coraggiosa, Giglia. Coraggiosa, attiva, combattiva e insieme appartata: se ne è andata in silenzio chiedendo a tutti i suoi di circondare la sua malattia e l'improvviso peggioramento nel più totale riserbo. Era una sua tratto e l'abbiamo rispettato. Di Giglia Tedesco, dei suoi ottantun'anni - i suoi ottanta li abbiamo festeggiati proprio in Campidoglio - passati tutti immersi nell'impegno e nella passione politica, mi piace ricordare l'ironia.

segue a pagina 26

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Carliano and the text 'Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà'.

## GERMANIA EST: SOLDI PER OGNI FUGGIASCO UCCISO

**TONY PATERSON**

Il regime comunista della Germania Est pagava profumatamente le guardie di frontiera dei «Paesi fratelli» socialisti per ogni cittadino freddato nel tentativo di fuggire in occidente dalla cortina di ferro. Le prove fornite dalle ex guardie di frontiera e dagli archivi della Stasi, la polizia segreta della Germania est, sono state pubblicate nel giorno del 18° anniversario del crollo del muro di Berlino. A quanto sembra si tratta di una prassi che era seguita durante la Guerra Fredda e in molti casi i fuggiaschi erano sepolti sul posto.

segue a pagina 11

**FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO**

### La fidanzata

È BELLO accendere la tv al mattino e trovare subito Maurizio Gasparri che parla, figurarsi, di politica. E addirittura gli abbiamo sentito dire che, per una volta, era costretto a criticare Berlusconi, il quale aveva criticato i suoi «aspiranti delfini», riaffermando di essere l'unico e insostituibile capo dei capi. Anche se poi, per bocca del solerte Bonaiuti, il boss aveva smentito di aver detto quello che i soliti giornalisti comunisti (questa volta annidati nel Corriere della sera) avevano riferito. Nel frattempo, però, l'eroico Gasparri si era già esposto in difesa, pensate, di Fini, del quale una volta fu beccato a sparare. Ma era una di quelle occasioni in cui Fini si butta tutto a sinistra, come Totò. Cioè fa finta di essere un sincero democratico per accreditarsi come erede di Berlusconi, che poi non è democratico per niente. E neppure generoso. Infatti ha più antenne che capelli in testa, ma quando Fini, che è un ragazzo romantico, si è innamorato, se non era per mamma Rai, col cavolo che la sua fidanzata sarebbe diventata conduttrice tv!



**Michele Pistillo**

### Togliatti · Di Vittorio

(1956-1957)

Dal ventesimo Congresso alla morte del grande sindacalista

Claudio Grenzi Editore

Prefazione di Michele Galante

71100 Foggia - Via Le Maestre 71  
Tel. 0881.712141 - Fax 0881.718693  
info@claudiogrenzi.it - (p.120 € 18,00)

## LA LEGGE ELETTORALE

Il leader Udc: con questo sistema avremo gli stessi problemi di Prodi. Sono sicuro, Silvio dialogherà, il tedesco conviene anche a lui

Il leader di An: aspettiamo una proposta da Prodi. Se la maggioranza resta in vita non possiamo non dialogare sulle riforme

## Fini a Berlusconi: basta evocare elezioni

Il leader di An assieme a Casini pronto ad accettare il confronto sulla legge elettorale

di Natalia Lombardo inviata a Montecatini Terme (Pistoia)

**MESSAGGIO STEREO** a Silvio Berlusconi, da parte di Fini e Casini: faremo di tutto perché il governo Prodi cada al più presto, ma se dovesse reggere alla prova della Finanziaria (come in fondo pensano i leader di An e dell'Udc), cominciamo a dialogare

con il centrosinistra e con Veltroni sulle riforme, a partire dalla legge elettorale. Perché, spiega Casini, «il problema non è vincere ma governare e con questo sistema avremmo gli stessi problemi di Prodi». Parlando alla platea dei «Circoli del buon governo» di Marcello Dell'Utri a Montecatini, il leader Udc pungola: «Anche Berlusconi sarà costretto a dialogare, capirà che il sistema tedesco fa comodo anche a lui». L'ex premier, invece, s'infiamma sui saltelli anticomunisti di Storace, ma finge di non vedere la porta aperta da Fini e Casini e, soprattutto, da Veltroni sul proporzionale: «Non ne so niente», taglia corto.

I due «delfini» di Silvio, pur in competizione fra loro, sembrano muoversi in tandem nel volersi smarcare dalla linea dell'ariete che dà gran testate a un muro di gomma, e si disegnano un'alternativa. Convinti che la «spallata» non ci sarà, tanto vale incassare le riforme. D'altra parte il leader Udc rinuncia alla fissazione del governo istituzionale: «Certo che se il governo va sotto si va al voto, ma spero non con questa legge elettorale», dice Casini entrando in macchina per lasciare il PalaMadigan di Montecatini. Anche per lui «questa settimana è decisiva», col voto finale sulla Finanziaria mercoledì in Senato. Non resiste e imita un po' Silvio: «È venuto da me uno della Margherita e mi ha confessato: sai, ci siamo già pentiti di stare nel Pd» fagocitati dai Ds. Ma da qui a far cadere il governo in aula ce ne vuole...

Esce allo scoperto anche Fini: «Aspettiamo una proposta da Prodi», dice il leader di An, perché «se la maggioranza sopravvive non possiamo non confrontarci sulla legge elettorale» e sulle riforme istituzionali. Poi lancia il messaggio a Berlusconi: «Una maggioranza è tale finché ha il 50% più uno dei voti. Questa maggioranza, seppur brutta, sgradevole e risicata, c'è. Ma fino a quando la situazione è que-



Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini Foto Ansa

**LO SCENARIO** L'ultimo appiglio è l'errore del centrosinistra in Senato sul voto della Finanziaria il 14 novembre. Il resto è niente

## La Cdl non esiste, unita solo dalla disunione

inviata a Montecatini

L'unico appiglio comune, nella Casa delle Libertà ormai ridotta a un condominio minato da trabocchetti per le scale, sono le scommesse sull'esito del voto mercoledì in Senato. Giorno faticoso in cui il governo potrebbe cadere se non avrà la maggioranza sulla Finanziaria (rischio che non sottovalutano i gruppi dell'Unione a Palazzo Madama). Un obiettivo decisivo, ma in vista del quale i vari inquilini della Casa di centrodestra si agitano in modo sconnesso. I leader di An e Udc cercano di prendere più realistiche misure, nel caso la maggioranza resti compatta come s'è dimostrata finora, nonostante tutto. Ma nell'arco di poche ore Gianfranco Fini si è in parte rimangiato il cambio di

strategia con l'apertura sulle riforme: «La priorità è far cadere il governo». E anche Pier Ferdinando Casini ci tiene a precisare che «prima Prodi se ne va a casa, meglio è». Obblighi di opposizione o dovere verso il capo? Di sicuro non c'è una studiata strategia comune e di largo respiro, è una politica tanto minimalista da essere un vuoto antipolitico di idee e proposte. Il centrodestra vive alla giornata. Silvio Berlusconi da un lato resta in apnea, in un surplace ossessivo, mirando solo alla conservazione del suo potere: tornare a Palazzo Chigi finché è in tempo con l'anagrafe, e non perdere il suo regno guardandosi dagli aspiranti «delfini», figura che non vuole neppure considerare. Ma, nell'apparente pantano, il cavaliere si muove molto. Dedicando tempo ed

energie a sottrarre la terra sotto i piedi degli alleati. Esempio eclatante è la benedizione all'addio di Daniela Santanchè al partito di Fini. Strappo maturato dalla «passionaria» conservatrice, tanto donna di mondo quanto integralista, nei vari sgarbi che ritiene aver ricevuto da Fini; ma che il cerchio della Destra verace di Francesco Storace trovi la quadratura nel sostegno di Berlusconi (che si proclama «liberale») è un

Con l'ex premier resta solo la Lega E nella voglia di voto c'è solo la paura d'invecchiare...



Silvio Berlusconi Foto Ansa

paradosso. Che torna utile a Silvio per depotenziare Gianfranco. E non solo, a sentire il duro commento di Carmelo Briguglio, ex storaciano della Destra Sociale nominato da Fini vicecapogrup-

po di An alla Camera: «Così Berlusconi la spallata la dà al centrodestra. Quando l'ex premier è così impegnato a incentivare minoranze interne e fughe dai partiti alleati mostra una crisi di strate-

gia e di lucidità politica». In realtà nulla sembra cambiato rispetto agli anni della destra al governo: Casini non può più restare con tutti e due i piedi fuori dalla Casa e ritrova un po' di fratellanza bolognese con Fini. Il quale ha mal digerito i gioviali attacchi di Berlusconi. Se i casiniani abbozzano «noi rompiano sempre, per cui ce l'aspettavamo», il leader di An, non si aspettava che la sua «lealtà» fosse così mal ripagata. L'alleato più fedele dell'ex premier resta la Lega, ma anche questa è spaccata tra le aperture di Maroni e le «banane» parlamentari di cui Calderoli dissemina il Senato. Insomma, il respiro è corto: giovedì 15 potrebbe essere necessaria una bombola d'ossigeno per la Cdl. Speriamo.

n.l.

## TEMPISMO

## L'età di Donata

Come è noto, nei prossimi giorni, assolutamente decisivi per la Finanziaria e dunque per il futuro del governo Prodi, la risicata maggioranza del Senato dovrà, ancora una volta, fare appello, alla straordinaria lealtà e tenacia di Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Emilio Colombo. Che giovani sono nello spirito ma non per l'anagrafe, purtroppo. Ebbene, con straordinario tempismo ecco la proposta avanzata alla Camera da Donata Lenzi (del Pd, classe 1956) per fissare un limite di anzianità fino a 75 anni all'elezione in Parlamento. Le cronache narrano di scene di giubilo da parte di una scolarca in tribuna per una norma diretta a mettere finalmente fuori gioco i «vecchioni» (forse i discorsi pensavano ai loro prof). Senza contare l'apprezzamento espresso da tale Cota, leghista, che, racconta «Il Messaggero», «rosso in faccia definisce scandaloso che un governo sia tenuto in vita da chi ha più di 90 anni, portato in barella per votare alla faccia dello svecciamento della politica». Lenzi è stata poi convinta a ritirare la proposta. Gli over 75 anni ringraziano e si preparano a salvare Finanziaria, governo e legislatura. Oltre, s'intende, al seggio di tanti giovani e meno giovani colleghi.

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola con l'Unità in occasione del 90° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



## LA LEGGE ELETTORALE

L'uscita prende in contropiede molti. Ma il leader Pd sembra pensare ai collegi piccoli del modello spagnolo. Ceccanti: nessuna novità

Ma l'Udc sembra favorevole a discutere «Non m'importa di quanti no arriveranno non faccio finta, non li voglio sentire»

## Veltroni rilancia il proporzionale

L'offerta del segretario Pd, rifiutata da Berlusconi. Prodi: oggi ne ho sentite tante...

di Federica Fantozzi inviata a Frascati

**RIFORME** Veltroni vede gli spiragli aperti dall'opposizione e insiste sul tavolo comune. Rilanciando la legge elettorale con quattro paletti: sistema su base proporzionale, no al premio di maggioranza (esplicito), meno frammentazione, eletti scelti dai cittadini.

A Frascati, ospite del convegno organizzato da Glucos, il think tank del ministro Linda Lanzilotta, il leader del Pd prospetta due scenari alternativi. Il primo - caduta del governo, esercizio provvisorio di bilancio, elezioni con il «porcellum» - è «un viaggio al termine del quale c'è la notte». Senza nominare Berlusconi, che ha chiuso la porta al dialogo, scandisce: «Chi lavora per questo è un irresponsabile. Al di là di chi vince le elezioni, e nulla è scontato, c'è l'ingovernabilità». Il secondo scenario prevede un'intesa parlamentare da chiudere entro il 2008 «per uscire dal tunnel». Un accordo ampio su tre punti: riforme istituzionali (intanto taglio dei parlamentari e monocameralismo); riforma dei regolamenti parlamentari e nuovo sistema elettorale.

Qui Veltroni mette l'accento sul proporzionale, pur precisando che non si tratta «della fine del bipolarismo ma dell'inizio di un bipolarismo virtuoso che non nasce per costrizione». Suscitando il plauso dell'Udc Bruno Tabacchi (al tavolo di Villa Tuscolana con Rutelli e il moderatore Stefano Menichini, assenti invece gli altri invitati Follini e il leghista Maroni) e le critiche dei sostenitori del maggioritario come Parisi e Monaco nonché i forti «sospetti» dei referendari.

Ad alimentare questa chiave di lettura è il mancato riferimento ad alleanze prima del voto, come gli ha chiesto in sala il sena-

Veltroni parla dopo il vertice di ieri con Rifondazione Bertinotti potrebbe essere d'accordo

tore Franco Debenedetti. «Occorre passare dalle alleanze prima del voto con il programma fatto dopo - è il ragionamento del sindaco di Roma - al contrario. Prima si fa il programma, poi si verifica chi è d'accordo e ci si presenta insieme alle elezioni». Prodi, uscendo da casa a Bologna, si limita a sillabare che

«oggi (ieri, ndr) sulla legge elettorale se ne sono già dette di tutti i tipi». Il senatore dielle Antonio Polito commenta: «Veltroni sta imparando rapidamente il tedesco». Dall'entourage di quest'ultimo minimizzano: «Niente di nuovo, stiamo cercando un sistema adatto all'Italia».

Cosa sta succedendo davvero? La sortita arriva dopo due eventi: l'incontro con il vertice di Rc, favorevole al sistema tedesco, e la mano tesa di Fini e Casini, cui il segretario del Pd offre un'apertura di credito: «Posizioni importanti anche se le correggeranno. Noi continueremo a offrire il dialogo facendo finta di

non sentire i no». Da un lato, dunque, l'obiettivo è isolare Berlusconi nel suo schieramento, recuperando se possibile anche la Lega. Dall'altro già si lavora con una bozza (con l'apporto dei costituzionalisti Ceccanti, Vassallo e Bassanini) per un sistema a base proporzionale corretto in senso maggioritario. Come? Il vero nodo risiede nella graduazione tra soglie di sbarramento e ampiezza dei collegi. Poi: senza premi di coalizione (per evitare che si aggregi chi vi punta) ma con premio implicito a favore dei partiti forti. E senza l'obbligo (impossibile) di alleanze preventive, così da garantire a un partito «a vocazione maggioritaria» la capacità di svincolarsi da matrimoni coatti. Se il futuro coniuge del Pd sarà la sinistra radicale o il centro moderato, si vedrà. Tabacchi ha un'idea chiara: «Il Pd è nato per distinguersi dalla sinistra ra-

dicale. Che è bene sia in Parlamento ma non al governo, come la destra populista».

Si chiude con l'acceleratore sulle riforme la terza conferenza di Glucos. La fondazione riceve da Veltroni rassicurazioni sul rapporto con il Pd: «Dialogheremo. Siete vitali per un partito a rete e non piramidale». Il ministro degli Affari Regionali Lanzilotta è ottimista sulla possibilità di riforme condivise: «La spallata non ci sarà. Si sta creando un quadro di disponibilità per il bene del Paese».

Rutelli invita l'opposizione a «cambiare stile»: «Basta con la democrazia di guerra. Bisogna definire aree di convergenza su politica estera e di sicurezza e riforme costituzionali». Tabacchi ammonisce: «Dividere in due il Paese è un errore che porta all'encefalogramma piatto. Senza un'alternanza di forze ragionevoli, la sfida di Walter è senza prospettive. Vogliamo restare nel modello parlamentare europeo o scivolare nel presidenzialismo sudamericano?». Tabacchi invita a evitare «confusioni spagnolo-tedesche», caldeggia un proporzionale con sbarramento al 5% senza premio. Il Mattarella? «È alla base della proliferazione dei partiti familiari. E come dire: viva la casta».

## Scheda/1

## Il sistema tedesco

Viene definito un proporzionale di collegio: gli elettori votano all'interno di collegi territoriali e hanno davanti un candidato per ciascun partito. L'apparenza è quella di un vero duello ma in realtà il numero di seggi per ciascun partito viene deciso in maniera rigidamente proporzionale in base ai voti raccolti nazionalmente. Il meccanismo più forte del sistema tedesco è però quello di un rigido sbarramento al 5 per cento che ha impedito il proliferare dei piccoli partiti. Se il pregio è quello di impedire la frammentazione il problema

però è rappresentato dal fatto che i partiti non devono in alcun modo dichiarare prima del voto le loro alleanze. Questo non è stato un ostacolo al bipolarismo tedesco che non nasce dal sistema elettorale e ha anche permesso in due occasioni una lunga fase di «grosse coalition», tra i due grandi partiti contrapposti. A chi piace: piace sicuramente ai partiti medio piccoli dall'Udc alla Lega, dall'Udc a Prc. Non piace ad An e neppure a Veltroni anche se alla fine potrebbe essere l'unico sistema su cui raccogliere ampi pezzi dei due schieramenti. E potrebbe essere «adattato» all'Italia costringendo alla dichiarazione delle alleanze.

## Scheda/2

## Il sistema spagnolo

Lo ha lanciato Veltroni anche se per il Pd è in subordine rispetto all'idea di un maggioritario a doppio turno, sul modello dei sindaci. È un proporzionale che però aiuta i partiti maggiori. Lo sbarramento è fissato al 3,5% ma i seggi sono attribuiti proporzionalmente all'interno di circoscrizioni elettorali piccole (e non nazionali) e i resti non vengono redistribuiti. Questo rafforza anche partiti minori ma molto radicati sul territorio: la Lega ne avrebbe beneficio ma anche l'Udc in Campania. Ad esserne penalizzati sarebbero i partiti

piccoli e non locali i quali rischierebbero di non eleggere candidati anche se superano lo sbarramento. Ogni circoscrizione elegge in media 7 deputati il che significa che per attribuirsi una seggia bisogna raggiungere almeno il 14 per cento in quella circoscrizione. Ovviamente usando questo modello in Italia potrebbero essere «disegnate» circoscrizioni più o meno grandi e quindi rafforzare o addolcire l'effetto di premio per le grandi forze politiche. A chi piace: a Veltroni, potrebbe piacere anche a Forza Italia e An e non dispiacere alla Lega Udc e Udc. Meno alla sinistra radicale.



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto Ansa

Parisi: sono molto preoccupato  
Così finisce il maggioritario

ROMA «Il dibattito odierno sulla legge elettorale mi preoccupa molto». Lo afferma il ministro della Difesa Arturo Parisi, parlando ad una assemblea di ulivisti a Sassari, e bocciando l'ipotesi che si sta facendo strada verso il proporzionale. «Quindici anni fa - ricorda - gli italiani chiesero il maggioritario. Gli fu dato un maggioritario con correzione proporzionale. Venne poi la stagione del proporzionale con correzione maggioritaria. Vedo ora invece avanzare la proposta di «un proporzionale» senza correzione maggioritaria». «Quindici anni fa - prosegue Parisi - gli italiani chiesero l'avvento di una democrazia governante e non solo rappresentativa, e immaginarono che potesse essere fondata sul bipolarismo. Vedo ora invece entrare in campo contro il bipolarismo la proposta di un «vero bipolarismo». E non sulla bocca di Casini, Tabacchi, Follini e di dirigenti che

con coerenza in questi anni si sono battuti in difesa del passato, ma niente di meno che in nome del partito che fin dall'inizio ha evocato un futuro fondato sul bipolarismo, se non addirittura sul bipartitismo. Posso dire che sono preoccupato? Molto preoccupato». «È evidente - osserva - che come minimo c'è bisogno di un chiarimento: ricordando che alla base degli esercizi dei tecnici stanno gli orientamenti politici, e che questi sono come sempre affidati alle parole. Non possiamo permetterci di sbagliare. Capisco il terrore del referendum e apprezzo ogni impegno teso a dare ad esso una risposta in Parlamento. Ma non vorrei che chi vuole dare ad esso una risposta in avanti - conclude Parisi - sia confuso con chi vuol scavalcarlo all'indietro. «Prima di giudicare la proposta Veltroni-Bertinotti - commenta invece Enrico Boselli del Partito so-

cialista - bisognerà conoscerla. Per ora mi sembra uno spezzatino con una parte di sistema tedesco e una di spagnolo, con un po' di bipolarismo ma anche un tantino di proporzionalismo. Così com'è faccio fatica a capire. Credo però che occorra parlare chiaro e che se si lavora sulla base del sistema elettorale in vigore in Germania, con tanto di clausola di sbarramento per ridurre la frammentazione, allora bisogna anche avere il coraggio di dire che il bipolarismo va superato, che non si può mantenere l'attuale logica bipolare con l'alternanza tra centrodestra e centrosinistra. Quello che è certo però - conclude l'esponente socialista - è che qualunque legge elettorale, se non vogliamo ripetere l'errore della destra, va fatta con un'ampia maggioranza, perché deve garantire, rappresentatività, stabilità e governabilità per essere nell'interesse del Paese».

## L'ultimo addio a Giglia Tedesco, dirigente del Pci e fondatrice del Pd

Laicamente cattolica, impegnata nelle battaglie per la libertà delle donne. Il saluto del mondo politico e delle istituzioni

/ Roma

**CON RISERVATEZZA** e grande sobrietà sono stati celebrati ieri i funerali di Giglia Tedesco nella chiesa romana di Santa Maria in Via. Ma la commozione e la partecipazione per la morte di Giglia Tedesco, esponente storica del Pci e poi dei Ds, è stata unanime. Ieri avrebbe dovuto partecipare all'inaugurazione di una mostra a Reggio Emilia «Simulacri di un tempo di pietra», e la presidente della Provincia ne ri-

corda le parole («Dal Pci ho imparato che il noi è più importante dell'io»). Comosso anche il presidente della Repubblica Napolitano, amico e compagno di un lungo impegno comune, che ricorda, nel messaggio alla famiglia Tedesco Tatò «il suo appassionato e intelligente contributo alla causa dei diritti delle donne e per la sua sapienza e laboriosa partecipazione all'attività parlamentare, anche come vicepresidente del Senato». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti la ricorda «protagonista della sinistra italiana» e per «l'appassionato impegno per

l'avanzamento della condizione della donna nella società e nella vita pubblica e per l'affermazione di una cultura dei diritti e dell'inclusione». Il presidente del Senato Marini ne sottolinea «la sua fervida attività politica e parlamentare» che «rappresenta un esempio per quanti

Il capo dello Stato Napolitano, i presidenti di Camera e Senato i compagni che ne hanno condiviso le lotte

hanno a cuore il progresso morale e civile del Paese». «Quando scompare una persona come Giglia Tedesco a lenire il dolore dell'assenza c'è il ricordo di una esistenza eccezionale - dice il leader del Pd, Walter Veltroni - chi, come me, ha avuto la fortuna di avere con Giglia un rapporto di profondo affetto e stima la ricorderà come una donna che ha attraversato tanta parte della nostra storia recente, sempre con lo sguardo verso il futuro. È stato guardare al futuro la lotta antifascista, la fondazione dell'Udi, l'impegno politico nel Pci fino all'adesione al Pd. Ci ha lasciato quasi in punta di piedi, ma per tutti noi

resterà un punto di riferimento a cui va il nostro pensiero di omaggio e gratitudine per tutto quello che con la sua vita ci ha saputo insegnare». Il ministro Bindi ne ricorda la passione per la giustizia e la libertà, e l'impegno «da credente e da cattolica, di praticare il valore della laici-

Veltroni: il dolore dell'assenza lenito solo dalla fortuna di averla conosciuta  
Una vita eccezionale

tà, senza arrocamenti ideologici ma nella ricerca costante del dialogo». Valori che «porteremo con noi» nel Pd. Per il ministro Livia Turco, è stata «maestra e amica» per «tutte noi, donne che hanno scommesso sulla forza delle donne». Il divorzio, la 194, il diritto di famiglia: con le sue battaglie l'ha ricordata il ministro Barbara Pollastrini: un esempio per la condotta di vita, l'intelligenza, la curiosità intellettuale». Lunedì il Senato la ricorderà in Aula, lo annuncia il capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro. «Giglia ha saputo interpretare, nella sua militanza e nella sua vita, i valori più profondi della sini-

stra italiana. Sempre in prima fila nella battaglia di emancipazione e libertà delle donne, ha accolto con profondità e attenzione tutti i cambiamenti che venivano dalla società». Anche il vicepresidente Gavino Angius piange «una grande protagonista delle battaglie delle donne di sinistra». Mentre la senatrice Vittoria Franco esprime «profondo dolore per la morte di Giglia, personalità che ha fatto la storia della sinistra e delle donne in particolare, che ha contribuito a tutte le leggi fondamentali per la storia delle donne italiane, dal nuovo diritto di famiglia, all'interruzione volontaria di gravidanza, al divorzio».

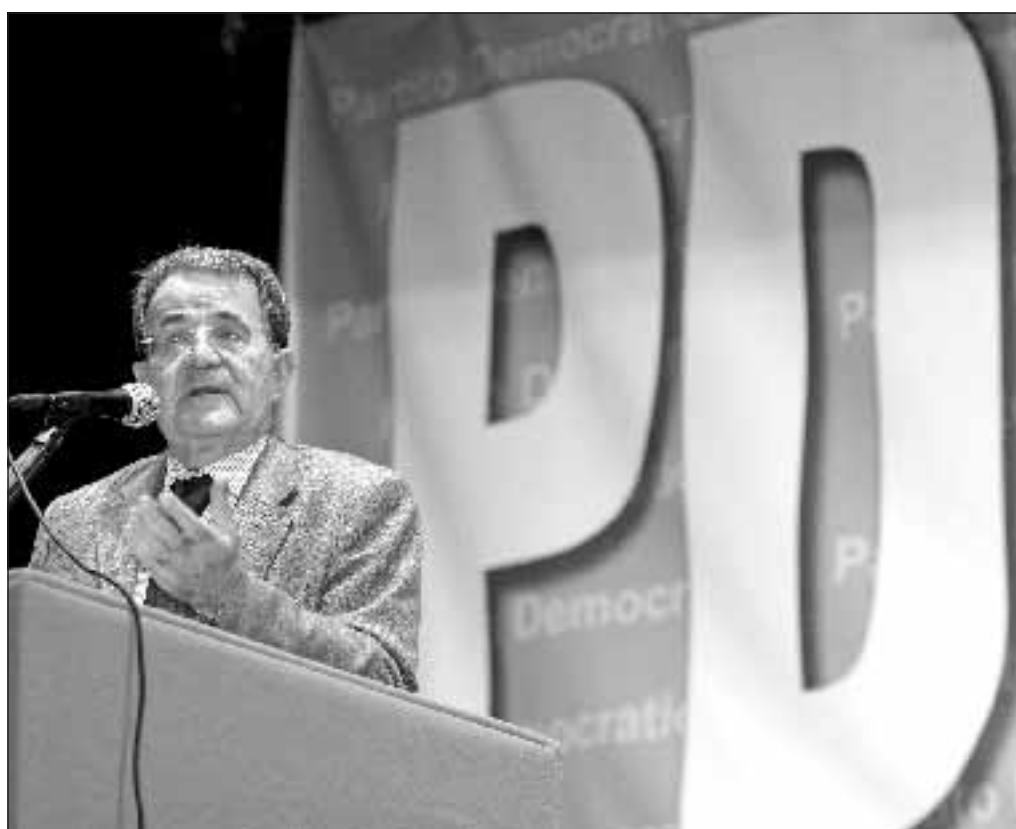
## CENTROSINISTRA

Il presidente del Consiglio partecipa a sorpresa all'assemblea costituente del pd emiliano «Il debito pubblico è il nostro problema»

Poi un monito sul sistema dei partiti «Il modello televisivo non può trionfare Facciamo qualcosa strutturata nel territorio»

# Prodi: l'Italia deve correre Il rischio è la crisi irreversibile

di Pierpaolo Velonà / Bologna



Il presidente del Consiglio Romano Prodi all'assemblea del Pd dell'Emilia-Romagna Foto Giorgio Benvenuti/Ansa

«Se l'Italia non si rimette a cor-  
re con i Paesi moderni, allora ve-  
ramente la crisi sarà irreversibi-  
le». Il monito di Romano Prodi  
arriva da Bologna, dove il pre-  
mier, a sorpresa, si è presentato  
all'assemblea costituente del  
Partito Democratico dell'Emilia  
Romagna per salutare i 462 dele-  
gati regionali. Un saluto che si è  
protratto oltre il previsto, duran-  
te il quale Prodi ha fatto un bi-  
lancio sull'azione di governo,  
criticando il modello televisivo  
imposto dalla destra ai partiti, e  
rilanciando il ruolo dell'esecuti-  
vo che «senza trucchi né show  
è riuscito a prendere decisioni  
importanti». Ma la situazione ri-  
mane in bilico, avverte il pre-  
mier: «Ieri l'Unione europea  
ammoniva l'Italia perché è  
l'unico paese europeo che deve  
pagare il 5% di interessi per il de-  
bito pubblico ogni anno». Que-  
sta la realtà in cui ci siamo tro-  
vati, spiega Prodi, riportando però  
l'atteggiamento dei vertici Ue  
per la «velocità maggiore del  
previsto», con cui l'Italia sta ri-  
ducendo il debito. Un'impresa  
non facile, visto che, dice il pre-  
mier, «quando ho cominciato a  
fare la legge di bilancio quest'an-  
no partivo da meno 79 miliardi  
e l'anno scorso, con l'aumento  
degli interessi, da meno 75 mi-  
liardi». Il governo però deve an-  
dare avanti nella situazione in

«Una democrazia senza  
partiti non esiste  
il problema è che  
i partiti devono  
avere delle regole»

cui è, «senza raccontare storie»:  
«In questo anno e mezzo sono  
state prese decisioni importanti  
in politica estera e in econo-  
mia». Nonostante ciò, osserva  
con ironia, «ci vengono spesso  
rivolte critiche contraddittorie.  
Prima si dice «avete ammazzato  
l'economia», poi «non l'avete  
ammazzata abbastanza»». La  
riflessione si sposta sul siste-  
ma dei partiti, con chiari riferi-  
menti ai venti dell'antipolitica  
soffiati nell'ultimo periodo. «Vi  
supplico - ha detto Prodi ai dele-  
gati del Pd emiliano - Non cade-  
te nella tentazione degli iscritti  
fasulli, delle tessere fantasma.  
Gli iscritti siano trasparenti e co-  
nosciuti da tutti: un partito non  
è una società segreta». Segue un  
appello al Pd perché diventi un  
partito radicato nel territorio,  
per non rischiare di assomiglia-  
re al centro-destra: «Se la classe  
politica viene designata dall'alto,  
il modello della destra non  
può che essere quello trionfante,  
perché viene formata da una  
struttura aziendale, un'organiza-  
zione televisiva che è la più ir-  
resistibile che ci sia». Per que-  
sto, nota Prodi, nella Casa delle  
libertà «in alcuni casi la demo-

crasia c'è, in altri, la vedo in for-  
te pericolo».  
Ma il deficit di partecipazione è  
un peso che l'Italia si porta  
avanti da tempo. «Veniamo do-  
po il crollo dei partiti, dovuto al  
mancato rispetto dell'articolo  
49 della Costituzione, quello se-  
condo cui «i partiti devono esse-  
re organizzati con metodo de-  
mocratico». E la crisi delle for-  
mazioni politiche, irreversibil-  
mente, è diventata crisi delle  
istituzioni. Ma nonostante tut-  
to «una democrazia senza parti-  
ti non esiste, il problema è che i  
partiti devono avere delle rego-  
le». Prodi ravvisa anche una ca-  
renza di «formazione politica»,  
senza la quale, «pur considera-  
ndo l'impossibilità di far risorge-  
re le vecchie sezioni - è illusorio  
richiamare i giovani alla parteci-  
pazione e le scelte dall'alto prati-  
cate dal centro-destra diventa-  
no una soluzione obbligata.  
«Credete veramente che si pos-  
sa creare una classe politica sen-  
za luoghi di formazione?», chie-  
de alla platea. Il premier chia-  
ma in causa la ricetta emiliana:  
«Credo che l'Emilia, con il suo  
patrimonio di esperienze ammi-  
nistrative, debba aiutare a co-  
struire le strutture di formazio-  
ne di cui il Partito democratico  
ha bisogno».

«Non cadete nella  
tentazione  
degli iscritti fasulli  
delle tessere  
fantasma»

## MASTELLA

«Io non entro  
nel Pd»

**NAPOLI** L'Udeur non en-  
trerà nel Partito democra-  
tico: Clemente Mastella lo dice  
a chiare lettere e, chiudendo  
il congresso campano  
del partito a Caserta, rivolge  
un appello a Romano Prodi,  
il leader della coalizione che  
«adesso - sottolinea - mi piace».  
Mastella dice anche che la  
strategia politica del centro-  
destra non costituisce alcuna  
sirena in questo momen-  
to: «La Cdl vuole solo che  
questo governo cada, ma  
non indica niente altro». Il  
leader del Campanile chie-  
de di sapere quale ruolo sia  
possibile per il suo partito in  
un gioco di squadra, che se-  
gua non le convenienze del  
Partito democratico ma piut-  
tosto quelle dell'intera coaliz-  
zione. E chiede, tra l'altro,  
che Veltroni sia disposto a  
parlare con il suo partito.

L'INTERVISTA **GIACOMO VAGIACO** L'economista: «Al mio amico premier dico: grazie all'euro crisi come quella del 1992 non ci saranno più. Siamo in decadenza, ma basta allarmismi»

## «Il Paese tira a campare, serve un guizzo di vitalità»

di Andrea Carugati / Roma

«Ma quale crisi irreversibile... Questa volta il mio amico Prodi rischia di esagerare con l'allarmismo: l'Italia, dopo l'ingresso nell'euro che è merito suo e di Ciampi, non rischia nessuna crisi irreversibile: semmai è una ricca e vecchia signora che da almeno 12 anni tira a campare, senza più fascino o guizzi di vitalità». Giacomo Vagiaco, ordinario di Politica economica alla Cattolica di Milano ed ex sindaco di Piacenza, non condivide lo scenario ipotizzato ieri dal premier. «Crisi come quella del 1992 dopo l'euro non le possiamo avere più: il vero problema è che dal 1995 non cresciamo più. Siamo il Paese europeo che cresce meno, come ci ricorda Almunia. Il mondo si è globalizzato e noi rimaniamo vecchi nella testa, nelle regole. La Cina cresce al 10%, l'India al 9%, l'Africa al 6% e noi ci vantiamo dell'1,4%! Ma gravi errori non se ne possono fare più, neppure il tanto vituperato Berlusconi avrebbe potuto

farne: non c'è più la lira da svalutare». **Insomma, niente rischi di grandi crisi all'orizzonte?** «Quella che da dieci anni sperimentiamo è una lunga decadenza: ma se non la interrompiamo può durare anche 300 anni. È già successo con l'arrivo dei barbari e dopo il 1500. Ma non ci sarà una crisi taumaturgica che risolve tutto. Ci siamo seduti e ci mangiamo il capitale accumulato. I giovani migliori se ne vanno, così i manager. E la politica si è ridotta come tre cani intorno all'osso: si litiga moltissimo ma la polpa non c'è più». **Come se ne esce?** «Non certo copiando gli Usa, sarebbe tempo perso. Bisogna copiare il meglio



dell'Europa. Prendiamo la scuola: le migliori in Europa sono in Gran Bretagna, Norvegia, Svezia e Finlandia. Meritocrazia e borse di studio: noi quando cominciamo a farlo? In Italia, invece di premiare i migliori al di là del reddito, abbiamo abbassato il livello delle scuole per essere tutti uguali. In Gran Bretagna la cre-

«L'hanno capito anche i comunisti cinesi: l'equità è importante ma la crescita economica lo è molto di più»

scita l'hanno centrata attraendo gli investimenti del resto del mondo. Noi cosa facciamo per essere attraenti? A Piacenza le scuole sono quelle di un secolo fa. E ci limitiamo ad assumere i professori».

**Eppure nel 2006 c'erano stati segnali di ripresa...**

«Una ripresa temporanea che sta già finendo: nel 2008 si prevede l'1% di crescita, se va bene... E cosa si dà alla gente? Le briciole. Si paga un costo politico enorme per aumentare le tasse che si traduce con 200 euro l'anno ai più deboli. Hai voglia a rifare le fette con più equità, ma la torta è sempre quella. Il primo dovere è la crescita: l'hanno capito anche i comunisti cinesi...».

**Che errori ha fatto il governo sulla crescita?**

«Non ha fatto proprio niente. Per fare la crescita ci vuole la meritocrazia, qui si sta per mettere in ruolo altri 100mila precari, senza selezione. Appliciamo da sinistra la stessa logica dei condoni di Berlusconi».

**Professore, non è un po' troppo ingeneroso col governo? Tutti concordano sulla riduzione del deficit...**

«Per carità, è verissimo. Ma bisogna chia-

rarsi su qual è l'obiettivo: la crescita o azzerare il deficit? Se un governo ha troppi obiettivi alla fine non ne ha nessuno. Angela Merkel ha deciso che nei suoi primi anni risanava il deficit e lo sta portando a zero. Una priorità sola. Anche Prodi poteva riuscirci destinando al deficit tutto il tesoretto: e sarebbe entrato nei libri di

«Bisogna attrarre gli investimenti come fanno nel nord Europa, dove hanno ottime scuole: da noi non c'è meritocrazia»

storia. E invece avremo poca crescita e un deficit ancora al 2,5%. Nel frattempo abbiamo fatto sì equità, ma poca. E il consenso del governo è basso».

**Allora non è vero che il governo fa**

**bene e comunica male?**

«La gente capisce che Prodi sta su un carro tirato da tanti cavalli che vanno ognuno nella sua direzione. Adesso poi il governo si è addirittura messo a inseguire la cronaca nera, a fare il poliziotto».

**È impietoso! Eppure lei si è appena candidato con successo nell'assemblea costituente del Pd.**

«Sicuro, faccio parte della commissione che deve elaborare il manifesto dei valori. Penso a un Paese europeo che funziona, dove le leggi vengono rispettate e dove i problemi non si affrontano con le polemiche in tv. Quando sento di nuove leggi già mi preoccupo».

**Cosa deve fare il Pd?**

«Capire che senza crescita si va tutti a casa. I cinesi hanno già detto che vogliono investire in euro. Vogliamo invitarli a investire in Sicilia? Spero che Veltroni, che ha solo 52 anni, ragioni su come funziona il mondo di oggi, altrimenti anche il Pd sarà un partito del passato».

## I democratici vogliono un partito «aperto» al cittadino elettore

Grande partecipazione alle costituenti regionali. Anche se in Piemonte protestano per un palco ancora di soli uomini

/ Roma

**OVUNQUE** sale piene, tanto entusiasmo ma anche qualche problema con cui fare i conti per quello che Walter Veltroni definisce «un altro passo decisivo per una politica che vuole rendere il paese più moderno». Ieri si sono riunite in tutta Italia le assemblee costituenti regionali del Partito democratico. Un appuntamento servito a proclamare formalmente i segretari regionali del nuovo partito e ad eleggere i presidenti e i tesoreri locali, a mettere in luce che la discontinuità rispetto al passato

è uno dei tratti distintivi del Pd ma anche come non sia sempre facile chiudere con le vecchie abitudini ed evitare le polemiche. Veltroni, impegnato a un convegno promosso a Frascati, non ha partecipato a nessuna delle assemblee regionali. Ma il segretario nazionale del Pd ha comunque avuto modo, parlando proprio nella cittadina laziale, del nuovo soggetto politico, che «da una parte avrà un forte radicamento sociale e nel territorio, dall'altra sarà anche un partito moderno, molto aperto e più mobile rispetto ai modelli passati»: «Sarà il contrario di un partito astratto, liquido e di plastica». Prodi invece, un po' a sorpresa ha partecipato all'assemblea costi-

tuente dell'Emilia Romagna, assicurando che il Pd non sarà «teleguidato» e lanciando un monito a rimanere fedeli a «metodi democratici»: «Iscritti trasparenti e conosciuti da tutti». Il premier ha anche sottolineato l'importanza della «natura regionale» del Pd come garanzia di autonomia. E ieri è stata proprio la giornata in cui a farla da protagonisti sono stati i segretari regionali. Il Pd dovrà essere per Nicola Zingaretti un partito «non solo degli iscritti, ma che assuma forme di organizzazione di innovative e una forma di democrazia che veda nel cittadino elettore un'opportunità». Il segretario del Lazio ha proposto per la settimana dal 5 al 12 dicembre una mobilitazione straordinaria per «radicare il parti-

to in tutti i quartieri e comuni della regione» e anche «una notte bianca della politica, per dare a chi vuole i certificati di primi fondatori del Pd». Anche per il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuoli serve un partito «nuovo davvero, nella forma e nei contenuti». Riprendendo i termini di una discussione che si sviluppa da giorni, Manciuoli dice che il Pd de-

In Sardegna rinviata di due settimane l'elezione del presidente

ve essere sia «aperto» che «strutturato», che le sole sezioni di partito «non bastano più ad avvicinare le persone alla militanza» e anche che c'è bisogno da subito di «organismi legittimati», e quindi di «un congresso vero il prima possibile». Il segretario del Pd dell'Emilia Romagna Salvatore Caronna propone primarie per tutte le cariche elettive e sottolinea che la discontinuità rispetto al passato passa anche attraverso la decisione di smetterla con i candidati «paracadutati» da fuori nei rassicuranti collegi emiliani: «È dai territori che si manda la rappresentanza politica a livello nazionale, non l'inverso». Un intervento tutto all'insegna della «scossa che il Pd può produrre per guadagnare il futuro e lasciare il passato» è anche

quello del segretario del Pd della Lombardia Maurizio Martina, per il quale non è solo il fatto che il centrosinistra non riesca da 15 anni a conquistare la regione a richiedere una netta discontinuità: «Ci è chiesta non solo dai risultati elettorali ma anche, e forse soprattutto, dal mutare dell'atteggiamento che si è andato formando verso la politica e lo spazio pubblico». A stonare con i buoni propositi per il futuro è il ripresentarsi di abitudini del passato che si fatica ad archiviare. All'assemblea piemontese una delegata ha protestato perché sul palco, per la presidenza, erano presenti «solo uomini e anche di una certa età», e quando è stato proposto di aggiungere due sedie per rimediare dalla platea si sono fatti sentire numerosi

fischi. In Sardegna, preso atto che non c'erano le condizioni per arrivare a una soluzione condivisa, si è deciso di rinviare di due settimane l'elezione del presidente, mentre in Calabria il segretario Marco Minniti ha proposto di assegnare questo incarico ad Agazio Loiero, che però si è autosospeso dal partito in seguito alla richiesta di rinvio a giudizio in un'inchiesta di Luigi De Magistris. Ma è soprattutto in Campania che si sono registrati i maggiori problemi, dove tra fischi e reciproche accuse di «scene da vecchia politica» tra i sostenitori del segretario Tino Lanuzzi e quelli dei suoi ex sfidanti, l'assemblea invece di eleggere il presidente si è chiusa nel malumore generale e con un nulla di fatto. **s.c.**

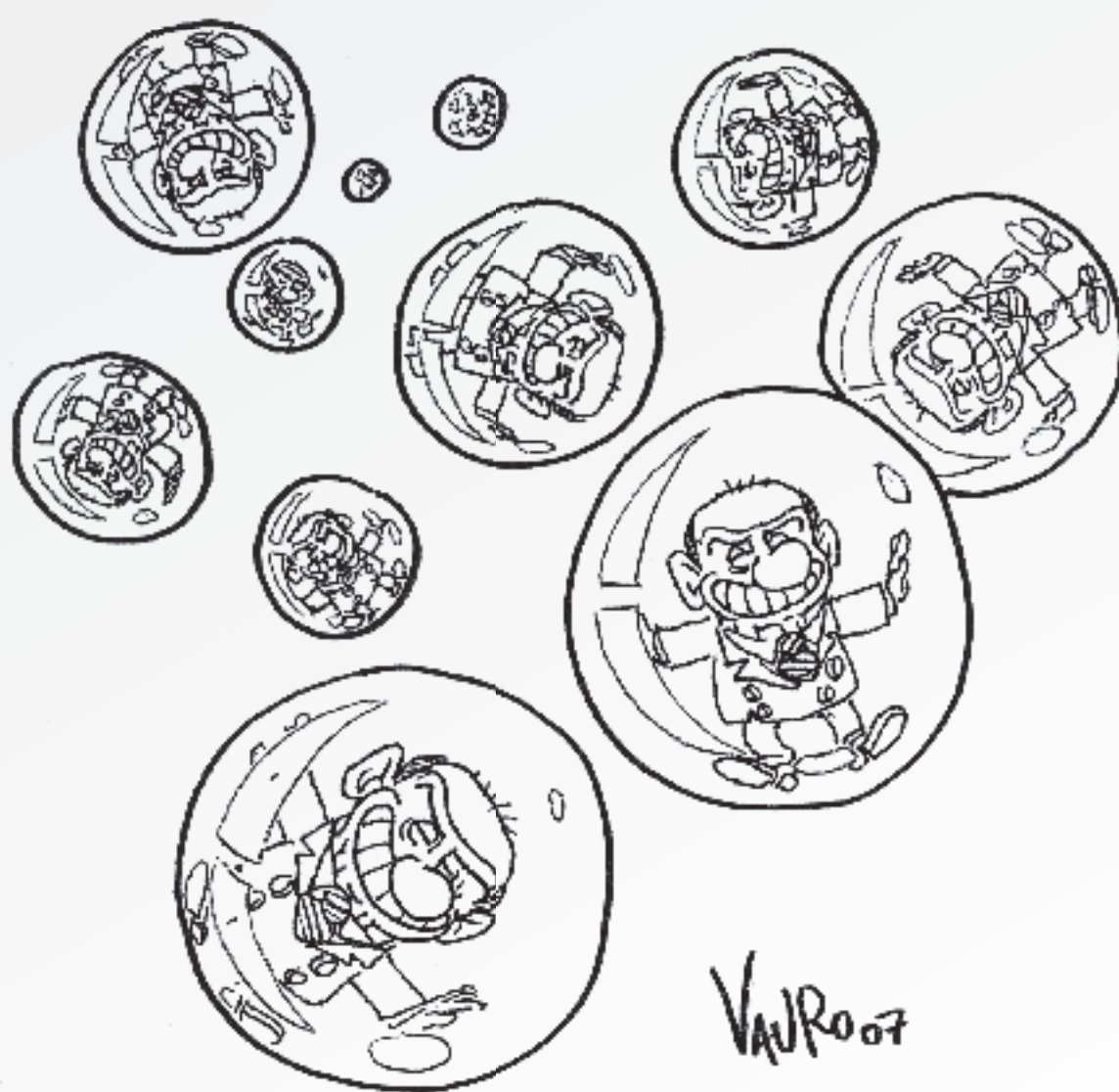
Da sabato **17 novembre** in allegato con **l'Unità** la quinta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

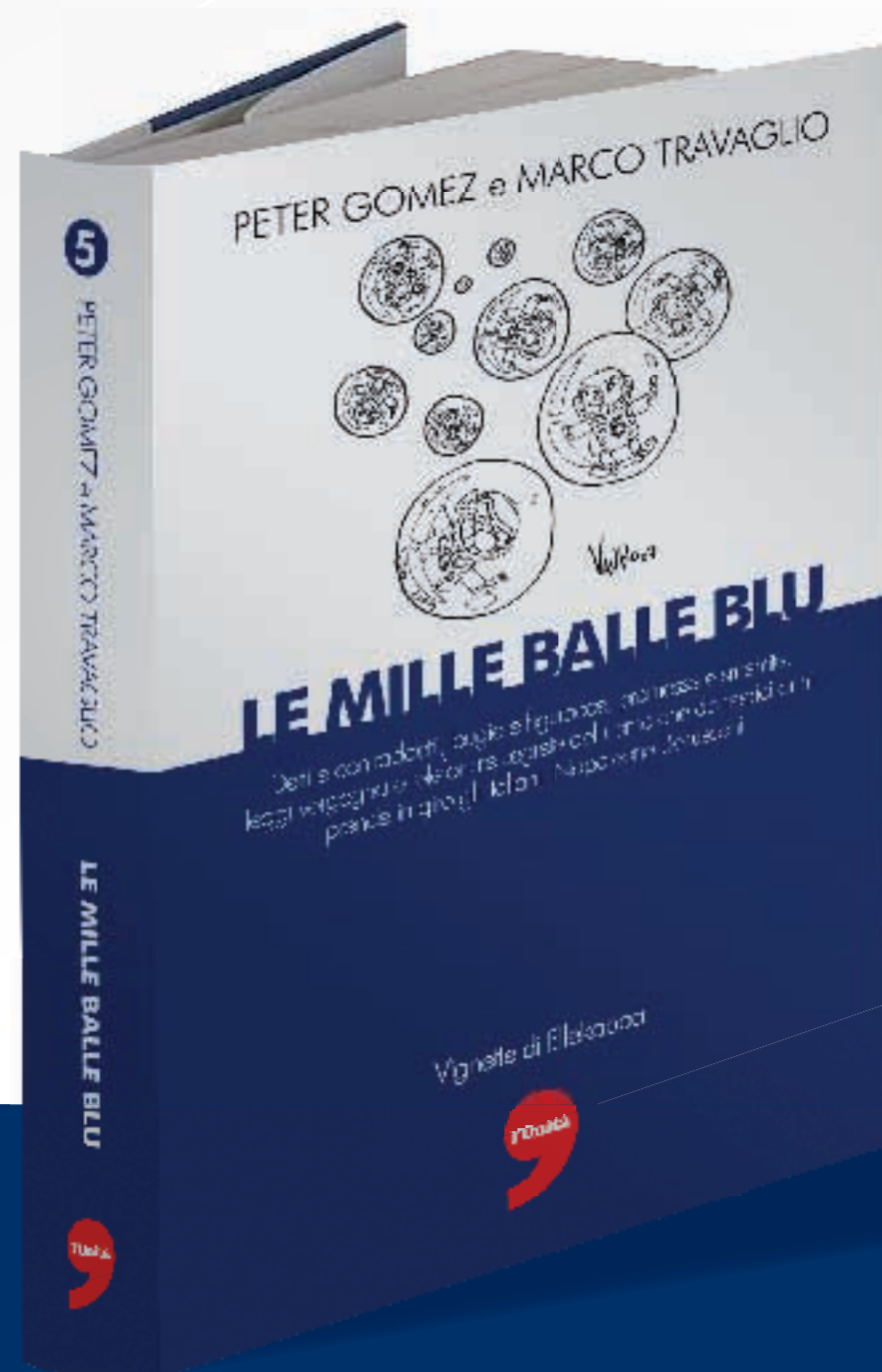
# LE MILLE BALLE BLU

Detti e contraddetti, bugie e figuracce, promesse e smentite, leggi vergogna e telefonate segrete dell'uomo che da tredici anni prende in giro gli italiani: Napoleone Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con le vignette di Ellekappa



Sabato **1 dicembre** la prossima uscita:  
**BERLUSCOMICHE**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

**l'Unità**

## LA DESTRA

Si riaccende la fiamma, annuncia Buontempo  
La convention de «La Destra» già sembra  
la rifondazione del Movimento sociale italiano

«Non saremo alla destra di An, prenderemo il suo  
posto». Ospite d'onore donna Almirante. Ma  
nell'applausometro la batte il leader di Forza Italia

# A Berlusconi non restano che i camerati

L'abbraccio di Storace: non ti tradiremo. Daniela Santanchè lascia An per la Destra. Oggi aderisce Mantovano

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**SE NON CI FOSSERO STATI** Daniela Santanchè e Silvio Berlusconi, il primo congresso de «La Destra», la nuova formazione di Francesco Storace, sarebbe sembrato il congresso di rifondazione del Msi. Oltre alla fiamma, oltre a Teodoro Buontempo che

dal palco rimugina sul passato, oltre a Giuseppe Ciarrapico (storico «stampatore» dei manifesti missini), oltre allo stesso Storace e a qualche braccio romanamente teso durante un inno generazionale come quello cantato dalla Compagnia dell'Anello (e in coro da tutti i presenti), dal titolo «Il domani appartiene a noi». Di quel Msi c'è anche donna Assunta Almirante. Storace la fa spuntare da dietro al palco con i tempi di un consumato presentatore. Dice solo: «Guardate chi c'è?». E lei, scesa dal palco dopo l'ovazione di rito: «Questa è casa mia». Di Almirante, d'altronde, c'è anche Giorgio. Non è solo impresso sulla medaglietta dorata di un addetto alla sicurezza che la mostra con orgoglio. Ogni passaggio che riguarda il vecchio segretario del Msi è un battere di mani. Solo Berlusconi prende più applausi. Segno dei tempi. È uno strano partito quello che al Palazzo dei Congressi dell'Eur

La Russa: «Se ne va? An non ci perde nulla». Ma è inevitabile la competizione con via della Scrofa

sta mettendo su Francesco Storace. Ci sono le truppe sottratte, qualcuno malignamente immagina con il sostegno del Cavaliere e allo scopo di indebolire la competizione interna di Gianfranco Fini, dalle fila di An. Una tra tutte è la Santanchè, che va via sbattendo la porta, con l'amico Ignazio La Russa che minimizza

acido: «An non ci perde nulla». Lei, intanto, finito di ballare da sola, avrà probabilmente un ruolo da portavoce. Non basta. In sala circola anche il nome di Alfredo Mantovano. Dicono che arriverà oggi ad annunciare una decisione già presa. E certo, se così fosse, la competizione a destra potrebbe realmente diventare

un problema per An. Buontempo in conclusione del suo intervento, lo dice chiaramente: «Noi siamo nati per sostituire An che si vergogna di stare a destra, non per essere un partito alla destra di An». Il progetto enunciato assomiglia forse un po' troppo al vecchio Msi. «Quando a Fiuggi fu spenta la fiamma piangemmo

lacrime di dolore - afferma il Buontempo pentito - Oggi riaccendiamo la fiamma e piangiamo lacrime di gioia». Certo un pantheon con Gabriele D'Annunzio, Ezra Pound, Giorgio Almirante, Julius Evola e Papa Benedetto XVI, non emana proprio un'aura di novità. Tant'è. Il patto con Berlusconi

appare siglato. Questi promettono lealtà (Nello Musumeci, euro-parlamentare che si annuncia con le parole, «senza civetteria, sono stato il più votato della destra in Europa», si slancia: «Credo che tutti in Italia sappiano che dopo Prodi, palazzo Chigi non può che essere affidato a Silvio Berlusconi»), quello prova a restare il garante di un equilibrio ormai saltato: «Sarò felice quando sarete a pieno titolo nella coalizione di centrodestra. Solo uniti si vince e sono qui anche per ricordarlo».

E mentre Fini apre alla maggioranza sul tema delle Riforme, dall'Eur, più realisti del re, si continua a credere alla spallata. «Da qui a mercoledì non è detto che al Senato il governo non faccia un capitolombolo», dice Storace dal palco.

Per il resto è chiaro che «La Destra» i voti non li prenderà solo alla destra di An, ma anche dentro An. Mentre sventola i 20 euro pagati dalla Santanchè per tesserarsi al partito, Storace la benedice con poco tatto: «Che grande uomo sei, che uomo di valore, uno che le palle ce le ha e non di velluto». E attacca: «Se hai avuto coraggio? No, il coraggio ci vuole a restare in An...». E affonda, contro chi, per fare il ministro degli Esteri, andò «a Gerusalemme a maledire il fascismo come male assoluto». Quello che deve preoccupare Fini, però, non sono le battute di Storace. Né i 3-4 mila che affollano questa costituente. Quanto quei consiglieri provinciali di An che si guardano attorno domandandosi: «Allora? Che facciamo?».

L'ex premier: sarò felice quando sarete a pieno titolo nella coalizione di centrodestra



Il segretario nazionale di La Destra, Francesco Storace. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## IL PROFILO

## Il restyling di Daniela Grinta, tacchi e velluto...

Chissà se ora Daniela Santanchè rimetterà mano al suo sito. Non tanto nella sezione biografica, «la donna», ma in quella professionale, «il politico». Li campeggia l'opuscolo in 60 pagine «la mia politica, i miei valori»: avrà bisogno di restyling e qualche forbiciata. Nella copertina, innanzitutto: quella foto di lei che sussurra all'orecchio del suo ex leader Fini, perfetta per suggerire il ruolo di ninfa Egeria, imbarazzante ora, dopo l'addio. Poi nell'introduzione. Poi nel testo, scritto per le politiche del 2006: An è un partito moderno, capace, onesto; il suo leader è un precursore dei tempi, «il solo che si è battuto per aver più donne in parlamento». Già. Intendiamo, molto può rimanere. La sua reazione all'uccisione di Giovanna Reggiani - «La Roma di Veltroni è come i ghetti di Soweto dove le donne vengono ammazzate e stuprate sotto gli occhi di tutti» - entusiasmerà il nuovo compagno di partito Buontempo, noto per le sue finezze. La conforterà il risultato del sondaggio - «Ritieni sia il momento di fare una vera destra che parli solo alla destra?» - dove il sì è stato votato con bulgara compattezza, l'82,1%. Ma a sfogliare documentazioni e biografie, qualcuno potrebbe leggere «politicamente» il brano sulla



Daniela Santanchè. Foto Ansa

sua vita sentimentale: «Dopo tanti anni di matrimonio con il mio ex marito mi sentivo un'azienda, una macchina da soldi tra sponsor, pubblicità, pubbliche relazioni...». Ma «dall'altra parte c'era Canio: un progetto. Non un progetto di leasing, un progetto di valori... Di colpo mi trovo un uomo che crede nella famiglia, nelle cose importanti, i figli e tutto... Io, se c'è da prendere una decisione, sono una che decide rapidamente». Chissà se prima di divorziare da An, uno squillo di telefono l'avrà fatto, all'ex leader Fini. Il nuovo l'avrà come portavoce. Intanto la definisce «una che non le ha di velluto». Le autoreggenti? **Ella Baffoni**

# Rifiuti, sarà emergenza fino a primavera. Già spesi 2 miliardi di euro

Tempi lunghi per le nuove discariche. Palazzo Chigi s'arrabbia: «Cittadini stanchi di pagare i disastri della Campania»

di **Massimiliano Amato** / Napoli

**L'UNICA** certezza in un mare di dubbi e resistenze di vario tipo è che l'emergenza, costata finora più di due miliardi di euro, sarà prorogata fino alla prossima primavera. Se non oltre. «Per dare il tempo alle province di ammorzarsi», afferma Camillo Piazza, vicepresidente della commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Peccato che le province, ma anche i comuni, da quest'orecchio proprio non vogliono sentirsi: sulle montagne di immondizia da sistemare è tutto un coro di «abbiamo già dato». Altro che exit strategy entro il 31 dicembre: l'eterna questione monnezza in Campania, dopo aver bruciato sei commissari in 14 anni, minaccia di logorare anche il settimo, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, al centro di contestazioni per aver deciso l'apertura di 6 nuovi siti provinciali. Alcuni serviranno per lo stoccaggio delle (false) ecoballe sfornate da Cdr ormai esausti, bisognosi di ammoder-

namenti sempre rimandati per le difficoltà economiche della Fibe, a cui la magistratura ha sequestrato tutte le somme incassate finora. Altri saranno adibiti a discariche per gli scarti del processo di lavorazione, che è come dire il rifiuto «tal quale». E si, perché le resistenze di oggi, più che sulla celebre sindrome Nimby (non nel mio giardino) fanno pemo soprattutto su un punto. Dai Cdr, si è appurato, è sempre uscita la monnezza così come era stata prelevata dai cassonetti. Gli impianti si sono limitati a imballarla. Se ne sono accorti, sulla loro pelle, a Giugliano, dove ieri hanno sfilato in cinquecento per chiedere il rispetto delle promesse di Pansa. E cioè: chiusura del sito di Taverna del Re entro il 20 dicembre. Da quella data, il commissariato dovrebbe avere a disposizione i nuovi invasi: Carinola nel Casertano, Poggioreale e Casamarciano nel Napoletano, Bucino nel Salernitano, Morcone nel Sannio e Petruo Irpino nell'Avellinese. Dovrebbe, appunto: perché appena ha presentato il suo piano (che in origine prevedeva 9 siti), il prefet-



La manifestazione di Giugliano. Foto di Ciro Fusco/Ansa

to ha dovuto ingaggiare un durissimo braccio di ferro con province e comuni. Tutti attenti sul fronte del no. La Iervolino ha fatto sapere che «sarà vicina ai cittadini di Poggioreale», il sindaco di Morcone (Benevento), Rosario Spatafora, per protesta si è dimesso dal

Pd. Inutili gli appelli alla «corresponsabilità» lanciati da Antonio Bassolino, che auspica una «forte collaborazione tra istituzioni locali e commissariato». L'emergenza si è di nuovo attorcigliata su se stessa. I lavori per il termovalorizzatore di Acerra, che doveva aprire il



## NAPOLI, LA SFILATA Nel salotto buono «rinasce la città»

È la rinascita dell'associazionismo. Così è stata letta da molti la manifestazione che ieri ha visto sfilare per le strade del «salotto napoletano» circa mille persone. Che hanno fatto lo «slalom» tra cantieri aperti e automobili in sosta vietata, ferme ai lati delle carreggiate con ganascce alle ruote. Chiedendo «sicurezza», «rispetto», gridando «vergogna». I manifestanti, non solo abitanti della zona bene della città ma anche comitati civici provenienti da altre municipalità (come Secondigliano, Bagnoli e il Centro storico), hanno gridato: «Da qui rinasce la città».

31 ottobre, sono quasi fermi da mesi: la Fibe non ha più soldi. L'apertura del secondo impianto a Santa Maria La Fossa è prevista per il 2012; il terzo, promesso a Salerno da Bertolaso, è scomparso dal piano di Pansa. Ieri il prefetto ha riaperto d'autorità la discarica di Lo

Uttaro, chiusa per motivi igienico-sanitari dal sindaco di Caserta. Il premier Prodi segue da vicino la situazione. E anche lui sembra stanco. Durante un vertice a Palazzo Chigi, spazientito, si sarebbe rivolto a Bassolino più o meno in questi termini: «Con voi vorrei par-

lare della costiera amalfitana, dei limoni di Sorrento, delle opere d'arte, invece siete un problema e mi tocca discutere di immondizia». Ancora meno diplomatico il sottosegretario Enrico Letta: «I cittadini italiani sono stanchi di pagare i disastri della Campania».

## LE TOSSICODIPENDENZE

In quindici anni raddoppiate le persone che si rivolgono ai Sert per farsi curare. Dato preoccupante tra gli over 39

Ma negli ultimi due anni è salito anche il numero dei ragazzi under 15 che si rivolgono alle strutture. Sono 327, pochi sul dato assoluto

# La droga sta vincendo 171mila persone in cura

di Anna Tarquini / Roma

Sono pochi, ma il loro numero è raddoppiato. Parliamo dei ragazzi con meno di 15 anni che fanno uso di droga e sono in carico ai servizi pubblici per le tossicodipendenze, i cosiddetti Sert. L'ultima analisi del ministero della Salute sul consumo di stupefacenti - uno studio che prende in esame quindici anni di dati ed è alla base della relazione tecnica presentata ogni anno al Parlamento - ci dice sostanzialmente tre cose. La prima è che in quindici anni il numero delle persone in cura è quasi raddoppiato (passando da 92.853 del 1991 ai 171.323 del 2006); che i tossicodipendenti con più di 39 anni sono decuplicati (da 2560 del 1991 ai 47mila del 2006); e che c'è stato un crollo dell'eroina in favore della cocaina (più 14% per la cocaina). Ma ci segnala anche un fenomeno che forse è il frutto di una legge sbagliata, quella che obbliga le prefetture a segnalare i minori anche se hanno in tasca uno spinello, e forse è un campanello che bisogna ascoltare. Dice la relazione che se è vero che i giovani al di sotto dei 19 anni che fanno uso di sostanze stupefacenti sono diventati la metà passando da un 4,8% del 1991 a un 2,7% del 2006, è invece anche vero che all'interno di questi il numero di giovani che si rivolgono alle strutture pubbliche che curano le tossicodipendenze è aumentato. Il numero è piccolo e in qualche modo è risibile se rapportato alle grandi cifre. Parliamo di poco più di tre-

C'è stato un crollo del consumo di eroina in favore della cocaina



Un consumatore di cocaina. Foto Ansa

cento persone contro 171mila. Però. Però l'andamento del fenomeno è interessante. A fronte di 87 ragazzi al di sotto dei 15 anni che nel 1991 si rivolgevano ai Sert oggi ne abbiamo 327. Ma in un anno sono aumentati di cento unità: erano 212 nel 2005 sono diventati 327 nel 2006. E del resto l'allarme del consumo di droga tra i minorenni non è una novità. Dal sito degli Antiproibizionisti, ad esem-

pio, nemmeno tre mesi fa uno studio dell'osservatorio nato da un accordo tra Consiglio dei ministri e regione Lombardia diceva che l'eroina è in forte crescita tra i minorenni e che tra il 2006 e il 2009 era stimata una crescita del 15,16% su consumo e sequestri della sostanza. E ci sono poi ancora due dati che anche l'ultima Relazione annuale al Parlamento aveva messo in rilievo: un aumento del 50% del consu-

mo, seppure sporadico, di cocaina tra i 15 e i 24 anni e poi la facilità con la quale i ragazzi si trovano a contatto con la droga. Sette studenti su dieci sanno dove poter trovare uno spinello, per il 46% il luogo deputato all'acquisto è la strada, per il 44% la scuola.

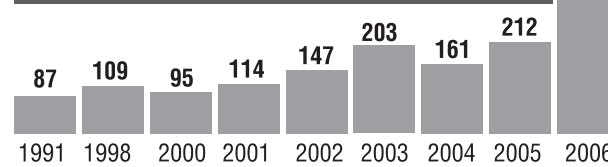
Il consumo di eroina rimane il principale motivo della cura dei tossicodipendenti nei Sert ma è aumentato quello di cocaina. E invecchiano i consumatori che frequentano i 544 Sert attivi in Italia. Lo studio afferma che la percentuale delle persone in cura di età 20-24 è diminuita (28,6% nel 1991, 11,0% nel 2006) e quella relativa alla fascia di età più avanzata è regolarmente aumentata (2,8% nel 1991, 27,5% nel 2006). In termini assoluti questa fascia è passata da 2560 persone a 47.206. I nuovi utenti dell'anno scorso rappresentano il 20,9% (35.766) del totale dei soggetti presi in carico; il resto degli ospiti 135.587 pari al 79,1% del totale, è rappresentato da utenti rientrati o già in carico dagli anni precedenti. Il consumo di eroina rimane il principale motivo della cura dei tossicodipendenti nei Sert ma è aumentato quello di cocaina. «Per quanto riguarda le sostanze stupefacenti per le quali ci si è rivolti o si è stati segnalati dalle Prefetture ai Sert l'eroina resta la droga più presente con il 71,3% degli utenti in carico. Al secondo posto la cocaina con il 14% e al terzo la cannabis con il 9,6%».

L'ultima relazione parlamentare: aumento del 50% del consumo di cocaina tra i 15 e i 24 anni

## DROGA: L'ALLARME TEENAGER

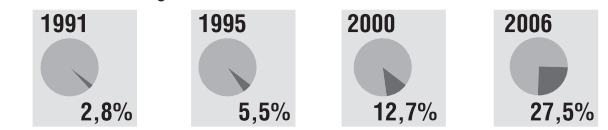
Utenti in cura nei servizi pubblici per le tossicodipendenze

### CON MENO DI 15 ANNI DI ETÀ



### CON OLTRE 39 ANNI D'ETÀ

% sul totale degli utenti in cura



### LE SOSTANZE PRIMARIAMENTE ASSUNTE

% sugli utenti in carico nel 2006

Eroina	71,3%
Cannabiodi	9,6%
Cocaina	14,0%

### IL CONFRONTO

Sostanza	1991	2006
Eroina	90,1%	71,3%
Cocaina	1,3%	14,0%

Fonte: Ministero della Salute

## Sonia Marra, sparita nel nulla un anno fa. A Perugia

Qualcuno si è ricordato di lei dopo la terribile fine di Meredith. In Puglia, al suo paese, la ricordano con una fiaccolata

di Massimo Solani inviato a Perugia

**FRA CINQUE GIORNI** sarà passato un anno. Un anno di silenzio, di angosce, di segnalazioni poi rivelatesi vane, di speranze e paura. Un anno da quando il telefono di casa Marra, a Specchia in provincia di Lecce, ha smesso di suonare. «Sto uscendo - aveva detto Sonia alla mamma Lucia - ti chiamo più tardi quando rientro». Poi più niente. È passato un anno, e anche ieri nel paese salentino gli amici e i familiari di Sonia hanno organizzato una fiacco-

lata per tenere viva la memoria di quella studentessa venticinquenne che il buio ha inghiottito il 16 novembre del 2006. Perché dopo mesi di segnalazioni e indagini, il nome di Sonia Marra è tornato sulla bocca di molti a Perugia soltanto dopo l'omicidio di Meredith Kercher. Non che le due storie siano in qualche modo collegate o collegabili, non che Meredith e Sonia avessero qualcosa in comune. Ma per una città come Perugia dove la cronaca nera al massimo si risolve in qualche rapina, in una manciata di scippi o di arresti di piccoli spacciatori, due vicende così restano impresse,

si sovrappongono e si rincorrono. Meredith e Sonia, partite da casa per studiare a Perugia. Estroversa e inglese la prima, piena di amiche e normalmente mondana. Più chiusa in sé, taciturna e solitaria la seconda, salita dalla Puglia in Umbria per frequentare un corso per Tecnico di laboratorio biomedico alla facoltà di medicina e scivolata misteriosamente dietro ad una cortina di silenzio e buio. Meredith uccisa dalle carezze di un animale, direbbe Fabrizio De André, e Sonia volata chissà dove e chissà come. Ufficialmente sparita, anche se ad un anno di distanza sono in molti quelli disposti a sbilanciarsi e a parlare di morte. Forse anche di omicidio, come per Mez.

Le ricostruzioni di polizia e inquirenti sono piene di forse e di condizionali, ma su alcuni punti più o meno tutti concordano. Sonia aveva trascorso le vacanze estive a casa sua, in Puglia, e a settembre era tornata a Perugia per riprendere in mano la trama della sua solita vita. «Quasi monacale», commenta oggi uno degli investigatori che per mesi ha ricostruito spostamenti, abitudini e frequentazioni della studentessa salentina. L'Università, il lavoro un giorno alla settimana nella segreteria della scuola Teologica dell'ex seminario di Monte Marciano e le uscite con le poche amiche. Una pizza, un cinema, qualche passeggiata. Niente feste Erasmus, niente serate di trasgressione, niente alcool o amicizie strane. Eppure nella vita di Sonia qualcosa era cambiato. Da qualche mese, infatti, aveva chiuso una re-



Sonia Marra

lazione sentimentale e aveva preso a frequentarsi con una persona nuova. Alle amiche non aveva raccontato quasi nulla, e pochissimo aveva detto anche di una aggressione (palpeggiamenti ed atti di libidine violenta) di cui era stata vittima.

Ma ad un tratto qualcosa cambia nel mondo di Sonia: raccontano oggi gli inquirenti che nei giorni della scomparsa la ragazza aveva acquistato dei test di gravidanza e che era stra-

ne ha parlato anche la trasmissione di Raitre «Chi l'ha visto?» Senza successo

namente distratta sul lavoro. Sicuramente preoccupata. Poi più niente, ed è il pomeriggio del 16 novembre: «Mamma sto uscendo, ti chiamo più tardi». L'ultima voce prima del grande silenzio. Alcuni testimoni, più tardi, racconteranno di aver visto Sonia parlare al telefono, e piangere concitata. Altri di un uomo che si aggirava furtivo sulle scale del condominio nel quartiere Elce dove la studentessa viveva e che era entrato in casa aprendo con le chiavi per poi allontanarsi di corsa. Quando i carabinieri il giorno dopo fanno irruzione allertati dai familiari, trovano ad accoglierli un puzzo incredibile di gas sprigionato da un fornello lasciato aperto. Un caso? Una dimenticanza? Di Sonia si occupa anche la trasmissione «Chi l'ha visto?» e nell'ottobre scorso viene scoperta una fossa, a poche centinaia di metri di distanza dall'ex seminario, grande quanto un cadavere. Nella terra smossa la sorella di Sonia trova un fermacapelli: «È suo - spiega - ne aveva sempre uno addosso». Intorno alla fossa i segni lasciati forse da un grosso oggetto trascinato a fatica. Nessuno dice ufficialmente, ma l'ipotesi è che la ragazza possa essere stata uccisa, chiusa in un sacco e poi sepolta in quella fossa dove sarebbe rimasta per quasi un anno prima di essere spostata in un luogo più sicuro. Intanto i mesi passano e il silenzio si fa più pesante. Dove sia Sonia, ora, nessuno lo sa. Ma adesso che la morte di Meredith ha riportato i cronisti a Perugia sono in molti a rifarsi questa domanda.

TREVISO

## Il vescovo: porta in faccia all'Islam in oratorio

Preghiere islamiche in chiesa? Dio non voglia. La volontà del parroco di Santa Maria Assunta Ponzano Veneto - offrire il venerdì alcuni locali dell'oratorio agli incontri di preghiera di immigrati musulmani - si è scontrata contro il no della curia. Il vescovo ha incontrato il parroco in un «fraterno e cordiale» faccia a faccia, dopo il quale la diocesi di Treviso sottolinea che «Mai la chiesa parrocchiale è stata data alla comunità islamica per incontri di preghiera». Il parroco obbedirà. Anche se ieri aveva detto che «È inutile parlare tanto di dialogo se poi gli sbattiamo la porta in faccia. Papa Wojtyła li ha chiamati cari fratelli musulmani, come si fa allora a chiuderli la porta? Per me sono tutti figli di Dio». Ora i duecento islamici che andavano a pregare nell'oratorio (non in chiesa) resteranno appunto fuori dalla porta. Il vescovo ha obbedito all'intimazione del vicepresidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, («Il vescovo chiarisca la posizione di questo parroco, non sono convinto

sia in linea con il comune sentire della Chiesa») che oggi può cantare vittoria.

Se Treviso piante, Padova non ride. Ieri il capogruppo della Lega, Mariella Mazzetto, insieme a uno sparuto gruppo di attivisti, ha portato un maiale al guinzaglio vicino a un casolare che potrebbe essere destinato a diventare la futura moschea di Padova. «Abbiamo benedetto» il territorio dove il Comune di Padova vuole trasferire la moschea di Via Anelli - è stato lo sprezzante commento - È una questione di difesa dell'identità italiana; il pacchetto sicurezza recentemente decretato dal governo prevede che per la costruzione di nuove moschee l'amministrazione comunale debba indire un referendum consultivo tra i cittadini del quartiere. Vogliamo che anche a Padova questo referendum si faccia». La «benedizione», naturalmente, consiste nelle deiezioni del povero suino, impuro per gli islamici come dagli ebrei. «Questi comportamenti non sono degni di Padova e credo che molti padovani provino vergogna di fronte ad un atto del genere, la stessa che credo provino Roberto Maroni e altri esponenti del Carroccio - dice il sindaco di Padova, Flavio Zanonato - qui vivono settemila persone musulmane: con questa comunità stiamo cercando una via di convivenza pacifica. Atti di questo tipo vanno nella direzione opposta».

Padova, la Lega porta un maiale al guinzaglio sul terreno della futura moschea

**Conferenza europea**  
Globalizzazione e regolazione  
sociale del lavoro

Roma, Residenza di Ripetta  
Via di Ripetta, 231

14-16 Novembre 2007

Per informazioni:  
Istituto per il Lavoro  
Via Martini, 8  
40122 Bologna

051 851 85 271  
Fax 051 85 85 425  
info@ial.it

**IAL**  
ISTITUTO  
PER IL LAVORO

# Brividi a Palermo, arriva la valanga del «non ti pago»

Ecco «Libero Futuro»: 40 imprenditori e commercianti che si sono ribellati al pizzo. Le lacrime di Pina Grassi

di Saverio Lodato / Palermo

**SI PRESENTA** la neonata associazione «Libero Futuro», composta da 40 fra imprenditori e commercianti che da tempo non pagano il pizzo. E vengono i brividi. Vengono i brividi a vedere Pina Grassi scoppiare in un piano liberatorio, sedici anni dopo la morte

del marito, Libero Grassi, perché il clima, a Palermo, sta veramente cambiando. Vengono i brividi quando Enrico Colajanni, presidente della nuova associazione, figlio di Pompeo, il leggendario «Barbato» della guerra partigiana, nomina uno per uno quei commercianti e quegli imprenditori che hanno sollevato la testa: Rodolfo Guajana, Vincenzo Conticello, Damiano Greco, Maurizio Vara, Paolo Balsamo, Giorgio Scimeca, Emanuela Alaimo... altrettanti partigiani di una Resistenza moderna. E vengono i brividi quando Ivan Lo Bello, presidente della Confindustria Sicilia, chiede scusa, una due tre volte, proprio a Pina Grassi per la solitudine in cui venne lasciato il marito dall'associazione industriali dell'epoca; parla di una pagina buia, pagina da cancellare. Ma in tante altre occasioni, e per tante altre ragioni, vengono i brividi. Il Teatro Biondo, dove ieri si è svolta la manifestazione, era stracolmo di giovani, di commercianti, di imprenditori: nel gen-

naio 2005, per lo stesso argomento, era deserto. E i brividi vengono persino a Tano Grasso, che dell'antiracket in Sicilia, in anni ormai lontani, fu il pioniere, a Capo d'Orlando; quando i lupi affamati della mafia di Tortorici scesero dai monti dell'interno per taglieggiare. C'era emozione vera, ieri. Ed era come se si sentisse pulsare, amplificato perché tutti lo sentissero, il cuore di una città finalmente onesta, che forse, azzardiamo, non è più minoritaria. Vedere scorrere sul palco le immagini delle piccole vedette lombarde, quei giovani di «Addiopizzo» che in una notte di maggio, con migliaia di adesivi denunciavano quello che tutti sapevano, che chiamarono Palermo per quello che era - «una città che paga il pizzo, una città senza dignità» - toccava corde profonde. E Vittorio Greco, la storia di quest'associazione, che vide e squarciò il buio, la sintetizza con parole che non sanno di politichese, che non indulgono alla retorica. Colajanni batte molto sul tasto di Stato e di Repubblica. E che se la Repubblica viene meno, lamentare la carenza dello Stato non solo non serve, diventa alibi per continuare a pagare. Alibi per continuare a tacere. Molto si è parlato ieri della cattura dei Lo Piccolo, di questa «mafia saprofi-

**IL CORSIVO**  
◆◆◆  
*Ma su televideo l'antimafia arriva ultima*

Il Televideo Rai ha dato notizia di quanto accaduto con l'undicesimo e ultimo titolo di Prima Pagina: «A Palermo associazione antiracket». Titolo che più che ispirarsi al freddo giornalismo anglosassone, sembra ispirarsi a quello alaskiano. In serata, l'hanno tolto del tutto. Chi ha detto al direttore del Televideo che il Teatro Biondo brulicava di «comunisti»? Diego Cammarata, il sindaco, non si è fatto vedere mandando, in sua vece, il più coraggioso Carlo Vizzini, deputato di Forza Italia.

Signori, tranquilli: il teatro era solo pieno di commercianti e imprenditori che non vogliono più farsi taglieggiare.

saverio.lodato@virgilio.it

ta», come la definisce, Ettore Rosato, sottosegretario agli interni; su quanto sia indispensabile lo sforzo delle istituzioni, dello Stato dunque, e di come questo sforzo, però, in assenza della Repubblica, non può bastare, si è soffermato l'altro sottosegretario agli interni presente, Alessandro Pajno. In prima fila, gli uomini dello Stato, per l'appunto: il prefetto, Giuseppe Marino; il questore, Giuseppe Caruso; il generale Arturo Esposito, comandante dei carabinieri della Regione Sicilia; il colonnello Andrea Taurelli, comandante provinciale dell'Arma; il generale Francesco Carofiglio, comandante provinciale della guardia di finanza di Palermo; il procuratore generale, Salvatore Celesti; il presidente del tribunale, Giovanni Puglisi; il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, insieme a una nutrita delegazione

di magistrati. Anche su tutti questi volti «istituzionali», si leggeva la commozione. Come è commossa Rita Borsellino, altro volto pulito della Sicilia perbene. È seduta accanto a Pina Grassi. Viene letto dal palco un messaggio di adesione e di solidarietà, del procuratore Francesco Messina, assente da Palermo per motivi di lavoro. Applauditissimo Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, quando dice che ora, «di fronte a una cupola mafiosa azzerata», vede finalmente

Emozioni al Teatro Biondo: fra magistrati e giovani c'è la Sicilia perbene. Assenti Cuffaro e Cammarata



Cerimonia per la nascita di «Libero futuro», la prima associazione antiracket del capoluogo siciliano. Foto Ansa

«una cupola» dell'antiracket, che deve però ancora strutturarsi in «mandamenti», presenze territoriali forti, quartiere per quartiere, borgata per borgata. Applausi per Francesco Forgione, presidente della «commissione antimafia», quando indica possibili misure concrete. Il 20 ottobre scorso, è morto, all'età di 97 anni, Pietro Valdo Pannascia, pastore valdese, figura religiosa di altissimo profilo a Palermo che nel 1963, all'indomani della strage di Ciaculli, denunciò la mafia con un appello: «non uccidete»; appello che costrinse Paolo VI, Papa di allora, a tirare le orecchie al cardinale Ernesto Ruffini, quello che diceva che la mafia non esisteva. Arnaldo Panascia, il figlio, oggi cineoperatore Rai, ieri aveva la telecamera in spalla, ma per un attimo l'ha messa da parte, giusto il tempo di applaudire Tano Grasso men-

tre diceva che il Teatro Biondo appariva «carico di storia» e che in questa città bisogna aspettare anni e anni prima che certi frutti germogliano. L'emozione nasceva anche dalla costatazione ovvia che quando si diventa tanti, si rischia molto meno di finire ammazzati. Possiamo sbagliarci. Ma ieri si percepiva l'imminente arrivo di una valanga. La valanga del «non ti pago». Una donna, sconosciuta, abbandona sul palco un foglio. Poche righe: «Sono la figlia di un commerciante. Abbiamo sempre pagato. Mio padre lo mette fra i costi fissi dell'azienda. Ma non ce la facciamo più». Da parte di chi ancora non ha il «coraggio», anche il mio riconoscere che al Teatro Biondo si stava seguendo la strada giusta, è il segno della valanga in arrivo. Due ultime cose. Vicepresidente di «Libero Futuro»

è Loredana Fulco. Da anni e anni il cronista si rivolgeva a lei per la «pasta fresca»; e lei, nel suo negozio, fu la prima a esporre la foto di Falcone e Borsellino con la frase famosa: «A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini». Da qualche settimana ha deciso di vendere solo salse e conserve: «preferisco il mio nuovo lavoro nell'associazione - mi ha detto - mi sento molto più utile alla città che facendo gnocchi e tagliatelle». All'uscita del Teatro, a domanda del cronista, il presidente del Tribunale, Giovanni Puglisi ha risposto: «una manifestazione da brividi». Il copyright di questa parola è dunque suo, e a noi è sembrata la «parola chiave» per raccontare quanto è accaduto. Ché davvero venivano «i brividi».

## Rumena morta, giallo nella baraccopoli

Milano, Rozeta aveva la testa fracassata. Il suo alloggio di lamiera e cartone è andato a fuoco

Milano

Una donna rumena è stata trovata morta la scorsa notte a Milano, nella sua baracca in fiamme, un rifugio di fortuna come tanti se ne vedono negli angoli dimenticati delle periferie metropolitane. Non un gesto di violenza xenofoba, ma l'ennesimo atto di aggressione nei confronti di una donna ai margini, senza difese, un'aggressione per motivi passionali o di vendetta maturata in un ambiente di degrado e disperazione.

Rozeta Duplea, un'immigrata irregolare di 39 anni, è stata trovata con la testa fracassata nel suo alloggio di lamiera e cartone in un'area dismessa vicino a viale Forlanini, nei pressi di uno svincolo della tangenziale non lontana

Gli investigatori credono a un delitto passionale. Il compagno della vittima ha un alibi



Milano, Viale Forlanini, la baracca bruciata dove viveva la donna rumena trovata morta nella notte. Foto di Paolo Poce/Emblem

no dall'aeroporto di Linate. A dare l'allarme sono stati gli abitanti delle baracche vicine a quella in cui la donna viveva con il suo compagno, un immigrato marocchino di 33 anni, anche lui irregolare: hanno notato le fiamme sprigionarsi dall'alloggio di Rozeta ed hanno avvertito il convivente. Accorso sul posto, l'uomo ha trovato la compagna priva di

vita, colpita alla testa con un colpo contundente. La procura di Milano ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio. Mentre sembra confermato l'alibi del compagno della vittima - G.H. si trovava in un bar in compagnia di alcuni connazionali, quando ha ricevuto la telefonata di un vicino che lo avvisava dell'incendio - gli investigatori

stanno vagliando l'ipotesi di un delitto passionale: un terzo uomo si sarebbe introdotto nella baracca e, dopo un forte litigio, avrebbe colpito la donna con un sasso, una spranga o un mattone. Le indagini si concentrano, dunque, tra le amicizie della donna, anche se non si esclude che l'omicidio sia legato a una vendetta

nei confronti del convivente marocchino, con piccoli precedenti penali. «Sarà fondamentale ricostruire il passato della donna» ha commentato il dirigente della Squadra Mobile, Francesco Messina. Nel frattempo, si indaga anche sull'origine dolosa o meno dell'incendio, così come sulla possibilità che si sia trattato di un incidente e che la donna, per fug-

gire, sia rimasta ferita mortalmente. Viene esclusa, invece, l'aggressione per rapina (i due vivevano in uno stato di completa indigenza), così come la violenza sessuale, perché la donna è stata trovata completamente vestita, con un paio di pantaloni e un maglione.

## Prodi ai rumeni: «Non siamo xenofobi»

«La xenofobia non abita in Italia». Lo ha detto ieri il premier Romano Prodi in una intervista al primo canale della televisione pubblica rumena, affrontando le questioni legate all'immigrazione e dell'ordine pubblico. Il presidente del Consiglio ha ribadito che «il popolo italiano e il popolo rumeno sono popoli fratelli» e che il decreto sulla sicurezza non è «una decisione diretta contro i rumeni» ma riguarda «qualsiasi persona che compia atti che possono essere ritenuti gravemente pericolosi». Dopo il delitto di Giovanna Reggiani a Roma si era creato «allarme» in tutto il paese, da qui la decisione del decreto sulle espulsioni - ha sottolineato Prodi -, «per dare ai cittadini italiani la certezza del rispetto della legge. Ma niente espulsioni di

Incontro fra il ministro Turco e la comunità. Con il fuori programma di un ex pugile sfruttato e disperato

massa e agendo nel rispetto delle norme giuridiche». Per ogni persona espulsa infatti c'è l'appello al giudice e il rispetto delle norme internazionali. E il decreto sulle espulsioni ha tenuto banco anche nell'incontro di ieri tra il ministro della Salute Livia Turco e la comunità rumena. Un faccia a faccia nei locali dell'Accademia di Romania a Ro-

ma, dove il ministro ha annunciato per il 18 dicembre prossimo la firma dell'accordo bilaterale per armonizzare le regole sulle prestazioni sanitarie dei cittadini comunitari. C'erano rappresentanti delle associazioni dei lavoratori, che hanno denunciato il licenziamento in tronco di almeno 15 rumeni dopo l'omicidio Reggiani; esponenti del partito politico «Identità romanese» e donne infermiere e uomini dottori. Ma all'improvviso, una voce fuori dal coro, ha chiesto la parola. E la reazione della comunità rumena è stata delle più fastidiose. Tiberiu Chiriac, pugile di 36 anni voleva raccontare al ministro della Salute la sua «vita da schiavo» e la sua perenne disperazione per «non essere mai stato pagato» nonostante i numerosi match sui ring «chiesti proprio dall'Italia». Un caso che tempo fa finì anche su un giornale nazionale e che Tiberiu sperava in un interessamento politico. Ma l'uomo non ha fatto in tempo a dire al ministro: «La vera realtà non sono queste persone che ha davanti, che profumano. Sono invece io che puzzo e vengo dalla strada, costretto a fare una vita di merda», che la platea ha subito rumoreggiato, parlandogli addosso e facendolo allontanare a malomodo dalla sala. Tiberiu è stato letteralmente buttato fuori dall'Accademia di Romania. Fuori, alcuni carabinieri l'hanno identificato. C'è chi l'ha accusato di «volere aggredire il ministro». Cosa non vera, tant'è che Livia Turco l'ha fatto subito rientrare, facendolo sedere sul palco.



Il 38% degli italiani è pronto ad aprire nuove centrali il 6% era indifferente e circa il 56% contrario

L'Europa conta 196 centrali (435 nel mondo). La Francia surclassa Germania e Regno Unito con 59 siti

L'ANNIVERSARIO

# Nucleare, vent'anni dopo il caso è ancora aperto

**VENT'ANNI** dopo il referendum contro il nucleare si ritorna a parlare dell'atomo. Perché la scarsità di fonti energetiche riguarda il mondo e anche l'Italia. Che ha detto no al nucleare ma è circondata ai suoi confini da centrali. Gli economisti: è urgente diversificare la produzione di energia

di Roberto Rossi / Roma

**P**er anni è stato un segno distintivo. Molte città, paesi, anche frazioni, lo scrivevano sulla cartellonistica stradale con un pizzico di orgoglio: "Comune denuclearizzato". Due parole per segnalare un'appartenenza e per esorcizzare una paura: l'incubo dell'energia nucleare. Oggi a ventuno anni dalla fusione della centrale di Chernobyl e a venti dal referendum che portò l'Italia a privarsi dell'energia atomica per uso civile, la paura è stata in parte assimilata. E il dibattito si è riaperto.

**Voglia di nucleare.** Il nostro viaggio attorno al mondo del nucleare parte con un'avvertenza e una domanda. L'avvertenza è questa: la spina dorsale dell'articolo è rappresentata da dati del World Energy Council (Consiglio mondiale dell'energia). Non è una questione di lana caprina. Sul tema girano una marea di opinioni, cifre, dossier, la cui attendibilità qui non è messa in discussione. Il Consiglio Mondiale dell'Energia è, però, uno dei più importanti centri di raccolta e di informazioni statistiche in campo energetico. Ma soprattutto è quello al quale il governo, che decide, e l'Authority dell'energia, che controlla, fanno riferimento. La domanda invece: perché dopo vent'anni da Chernobyl è tornata la voglia di nucleare in Italia e in Europa? Una risposta non c'è. O, meglio, non ce n'è solo una. In Italia, ad esempio, secondo molti economisti, il nucleare servirebbe per diversificare la produzione di energia. Nel 2009 il 50% dell'elettricità sarà generata bruciando gas. Che arriva, via tubo, essenzialmente da Russia e Algeria, oltre che da Libia e Norvegia. Si dipende molto dagli umori di Mosca e Algeri. Tra l'altro l'Italia importa energia elettrica. Di questa il 17% viene proprio da centrali nucleari francesi. In Europa, invece, si torna a parlare di nucleare, tra le altre cose, per una ragione pratica: nel 2025 senza piani di estensione l'80% degli impianti attuali espiranno. Inoltre ogni anno la crescita di domanda elettrica sul mercato continentale cresce del 2% circa. Senza centrali, sostiene il Wec, aumenterà la dipendenza dal petrolio, carbone e gas,

Per costruire in sei anni una centrale atomica capace di illuminare da sola la provincia di Roma ci vogliono 3,5 miliardi

materie che l'Europa non ha. Infine, la voglia di atomo è suffragata dalla sensazione che le nuove tecnologie possano ridurre i rischi di inquinamento e quelle di proliferazione. Ne sono convinti la maggior parte dei governi ma anche una crescente fetta di cittadini, sondaggi alla mano. L'ultimo in Italia è stato fatto dall'Ipr Marketing lo scorso ottobre. Da dove risultava che il 38% degli italiani era pronto ad aprire nuove centrali il 6% era indifferente e circa il 56% contrario. Vent'anni fa, ai tempi del referendum, contro il nucleare si mobilitò l'80% degli elettori.

**Impianti: tempi e costi.** Gli italiani dissero no al nucleare anche se a pochi chilometri dai loro confini si stavano accumulando centrali. Oggi l'Europa conta 196 centrali (435 nel mondo). La Francia surclassa Germania e Regno Unito con 59 siti, otto dei quali funzionano in pratica solo

**Ambiente**

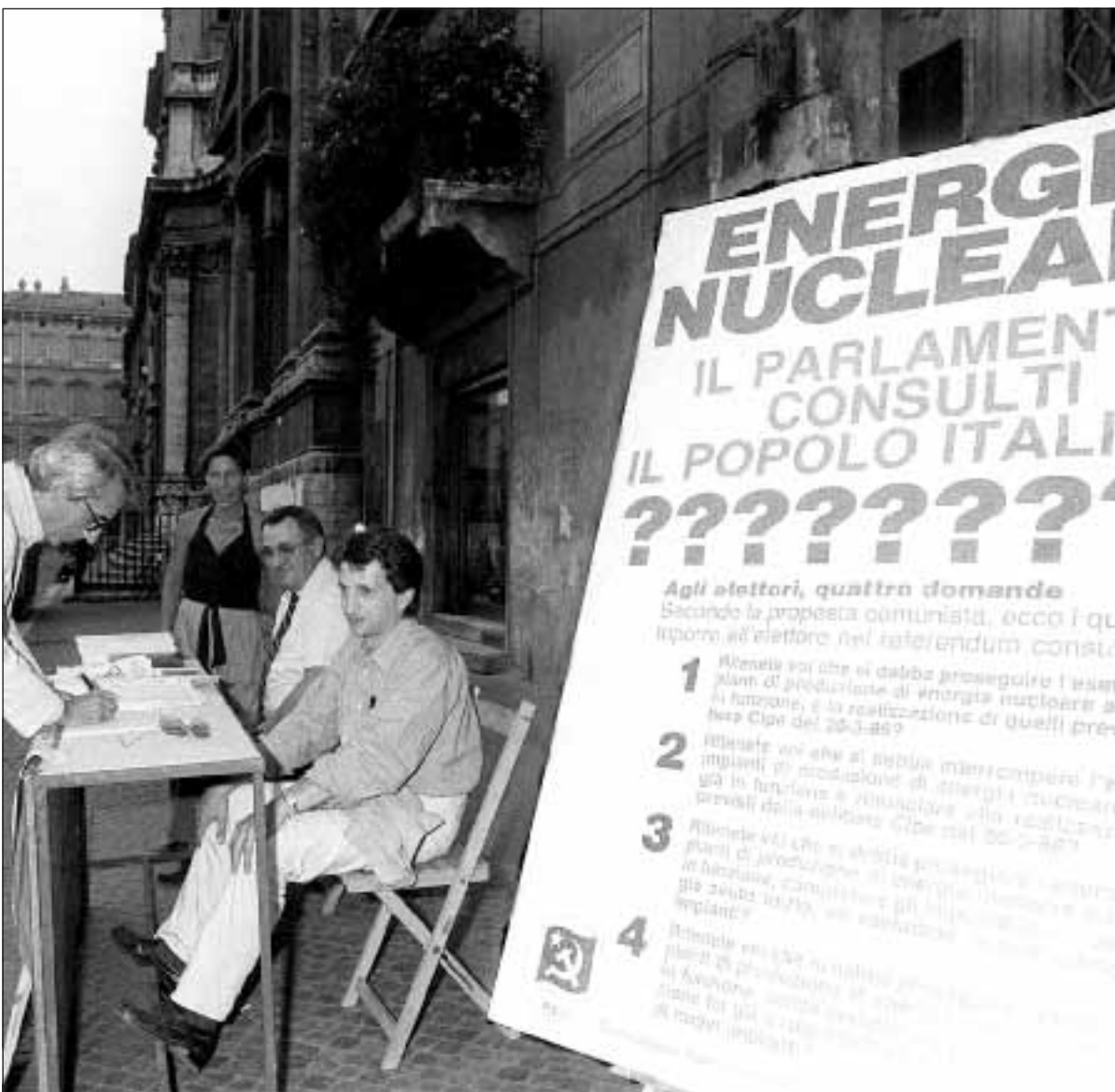
**Atomo pulito? Ecco la «quarta generazione»**

**Per ora non esiste** ma al suo sviluppo lavorano già francesi, olandesi tedeschi e anche italiani. È il nucleare di quarta generazione pronto non prima del 2030. Le centrali di questo tipo dovrebbero riuscire a utilizzare reattori "autofertilizzanti". In pratica il reattore dovrebbe essere in grado di produrre più materiale fissile di quello che viene consumato annullando quasi completamente le scorie e, di riflesso, i rischi di proliferazione nucleare.

**Petrolio**

**Schiavi dell'oro nero per quanto altro tempo?**

**Nella produzione** di energia italiana il 19% arriva dall'utilizzo del petrolio, la cui corsa al rialzo verso i 100 dollari non sembra arrestarsi. In panorama europeo l'Italia è uno dei pochi paesi che ancora funziona a olio. In Germania il petrolio rappresenta il 3% del mix di generazione elettrica, nel resto dell'Europa a 15 non si va oltre il 6%. In Francia addirittura il petrolio che alimenta le centrali elettriche rappresenta il 2% delle fonti. Il nucleare, invece, è al 78%.



Roma, luglio 1987, raccolta di firme per il referendum popolare contro l'energia nucleare. Foto Ansa

**Incidenti**

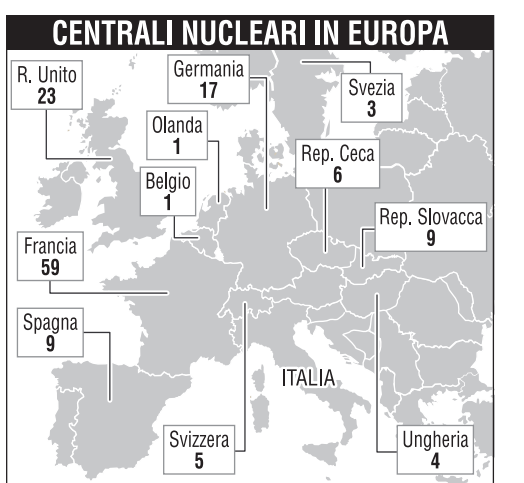
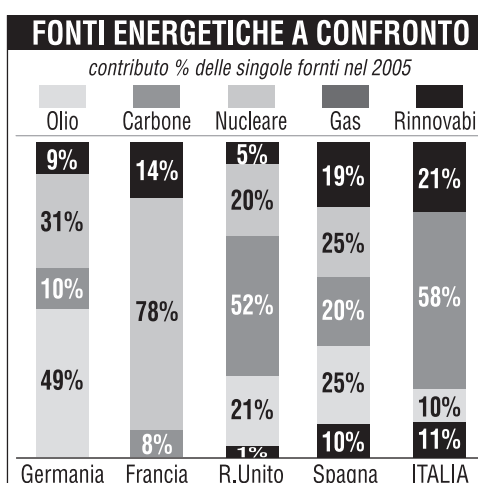
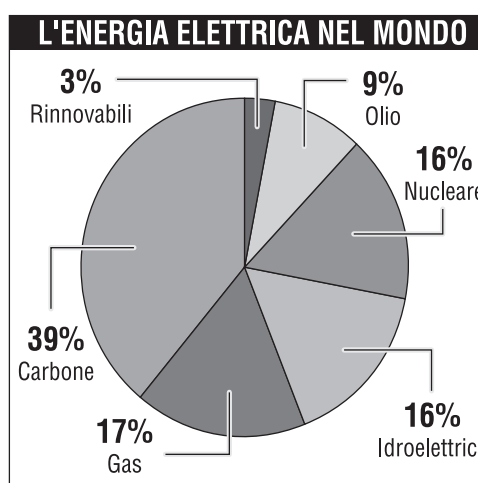
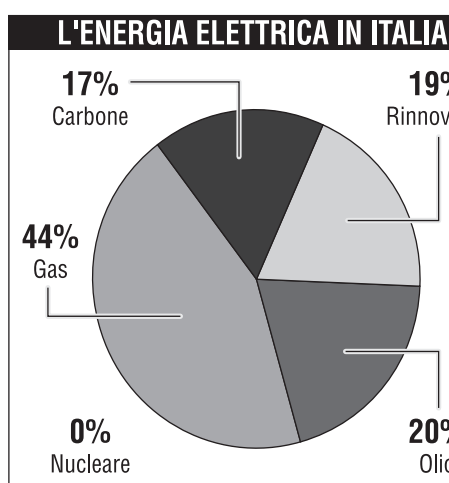
**Cinque «Chernobyl» in cinquanta anni**

**Tutti si ricordano** quello di Chernobyl del 1987 (31 morti con l'esplosione e altre migliaia negli anni a venire) ma la storia del nucleare ha visto anche altri incidenti classificati come gravi. Il primo è dell'ottobre del 1957 in Inghilterra a Windscale, il secondo negli Stati Uniti, nel marzo del 1979, a Three Mile Island nel Tennessee. Gli ultimi due in Giappone. Il primo nel 1999 a Tokaimura, dovuto a un errore umano, e il secondo alla centrale di Mihama nel 2004 successivamente chiusa.

**Rinnovabili**

**Sole, vento e biomasse sperando nell'idrogeno**

**Le energie rinnovabili** attualmente più utilizzate sono l'eolico, il solare e le biomasse. Tutte presentano però costi di produzione molto alti e rese troppo piccole per essere utilizzate su larga scala. Il solare sconta anche una carenza di materia prima come il silicio. In via sperimentale, si sta cercando di sfruttare l'idrogeno, che il Nobel Rubbia ha definito l'energia del futuro, ma anche qui si è lontani dall'applicazione su scala industriale per scarsa tecnologia



per mandare elettricità in Italia. Tutti gli impianti sono divisi per generazione. La distinzione si basa sull'anno di messa in opera. La "prima generazione" di centrali sono quelle costruite fino al 1969, che non esistono più. La "seconda", quella di Chernobyl e delle altre centrali sparse per il mondo, va dal 1970 al 2000. La "terza" riguarda impianti che verranno aperti entro il 2015 (come l'Epr francese). La "terza più" sono le centrali che andranno in funzione dal 2015 al 2030. La "quarta", il cosiddetto nucleare pulito (vedi scheda), riguarderà le centrali attivate a partire dal 2030. La distinzione è fondamentale. Più la generazione è alta, migliori sono le tecnologie, la sicurezza ambientale, l'efficienza dell'impianto, minori le scorie e il rischio di proliferazione nucleare con il plutonio (elemento che si libera dall'uranio in seguito alla fissione). Con la quarta generazione questo rischio dovrebbe essere quasi nullo. Ma quanto costa produrre energia nucleare? E per quanto tempo? Secondo il Wec, ma la stima è stata confermata anche da Giancarlo Aquilanti, capo del settore nucleare dell'Enel, per costruire in sei anni ex novo una centrale atomica di media potenza (1.600 Megawatt), e cioè capace di illuminare da sola la provincia di Roma, ci vogliono 3,5 miliardi di euro. Il conto

economico però si fa su 40 anni, tempo di vita minimo di una centrale. In questo lasso di tempo la società di gestione dell'impianto deve fare tanti soldi da ripianare l'investimento, assicurarsi un ritorno soddisfacente e accantonare circa 600 milioni per pensare allo smantellamento (decommissioning) che dura circa 20-30 anni. Tutto questo, secondo i dati Wec, porterebbe a un costo per l'energia nucle-

are di 40-45 euro per MegaWatt ora. **Energie a confronto.** Tanto? Poco? Secondo il Consiglio mondiale dell'energia poco. Il costo del nucleare è in parte la sua forza. Più economico dell'atomo c'è solo l'energia idroelettrica (intorno ai 25 euro per MWh), ma per sfruttarla ci vogliono enormi infrastrutture che portano rischi ambientali (come il caso della diga sul fiume Giallo in Cina) o perdite

di vite umane (Vajont) non trascurabili. Poco sopra il nucleare c'è il carbone (50-60 euro per MWh), massicciamente utilizzato dalla Cina, e poi il gas (circa 75 euro), il petrolio (84-94 euro per MWh). L'eolico e il fotovoltaico rappresentano dei casi particolari. Hanno rese basse e costi alti. Il vento può essere prezzato da 35 a 175 euro (la struttura e le economie di scala sono fondamentali), il sole va dai 140 ai 430 euro, scontando un livello di tecnologia molto basso (per illuminare Roma ci vorrebbero tanti pannelli quanti tre volte la città) e una scarsità di silicio.

**Uranio, scorte e scorie** E l'uranio invece? Quante scorte si dispongono del metallo necessario per la fissione? Con le risorse conosciute (detenute per circa il 50% dal Canada e dall'Australia, e il resto sparso tra Russia, Kazakistan, Namibia, Niger, Uzbekistan) dai 70 ai 150 anni. La forbice dipende dal costo di estrazione. Il metallo può essere estratto con costi inferiori ai 100 dollari al chilo o con un prezzo superiore ai 130 dollari. Nel primo caso si avranno risorse per 70 anni nel secondo per 150. Il tutto senza nuove esplorazioni. Se il problema delle scorte sembra non esistere è reale, invece, quello delle scorie. Il combustibile nucleare ne produce di tre tipi: di prima, seconda e terza categoria.

**Piazza Farnese, 10mila al «compleanno» del referendum**

**Diecimila persone** per festeggiare il compleanno del referendum che impedì il dilagare del nucleare in Italia. «Dopo vent'anni non siamo pentiti, pensiamo di aver fatto un regalo all'Italia evitandole la costruzione di tante centrali nucleari», ha detto il ministro dell'Ambiente e leader dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, alla manifestazione di piazza Farnese. «Dopo vent'anni - ha aggiunto Pecoraro - non è stato ancora risolto il problema delle scorie. Il professor Rubbia dice sempre che il vero problema del nucleare sono: Chernobyl, Hiroshima e le scorie». Pecoraro racconta di alcuni sondaggi e dice che il 58% degli italiani, ancora oggi, non vuole l'energia nucleare. «L'energia nucleare è antieconomica: i costi sono la vera questione», sottolinea in una nota Roberto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente, l'associazione ambientalista che ha sostenuto l'happening (che si «ripeterà» lunedì alle 9,30 davanti al World energy council, sempre a Roma). Alla manifestazione dei Verdi ha portato il proprio sostegno anche il popolare cantante Alex Britti il quale, salendo sul palco di piazza Farnese nel concerto che ha fatto da contorno alla manifestazione ha raccolto unanimi consensi sostenendo che «la parola nucleare mi fa paura, per questo sono vicino a quanti si impegnano contro il ritorno di questo tipo di energia».

Per imprimere una svolta energetica ci vorrebbero tre nuove centrali nel nostro Paese

Queste ultime, che rappresentano il 5% del totale, sono quelle smaltibili in un arco di tempo pari a 100mila anni. Le altre da uno a 300 anni. **Caso Italia** Di scorie l'Italia ne sa qualcosa. Per mettere in sicurezza quelle delle centrali di Caorso, Latina, Trino Vercellese e Garigliano (circa 80mila metri cubi), chiuse dopo il referendum, il governo ha dovuto affrontare una rivolta popolare a Scansano Jonico prima di spedirle (le più pericolose) in Francia per un trattamento. Ma in Italia si potrebbe aprire una centrale nucleare o, come sostiene Aquilanti, tre per poter incidere (25%) sul mix di energia prodotta? Il "no" delle associazioni ambientaliste è totale. Meglio puntare sulla ricerca per le rinnovabili e sul risparmio di energia. Il ministero dello Sviluppo economico aspetta il nucleare di quarta generazione. Magari fra altri vent'anni la paura dell'atomica sarà completamente assimilata.

Dopo la revoca degli arresti domiciliari l'ex premier ringrazia la comunità internazionale

Il procuratore generale: «Lo stato d'emergenza sarà sospeso tra un mese»

# Benazir libera: «Guerra alla dittatura»

Bhutto in piazza con i giornalisti contro la censura in Pakistan. Espulsi tre reporter britannici  
Annunciata una grande marcia da Lahore a Islamabad per martedì prossimo



Benazir Bhutto, dopo la liberazione partecipa alla manifestazione dei giornalisti per la democrazia Foto di Anjum Naveed/Ap

di Marina Mastroiua

**PASSA OLTRE IL FILO SPINATO**, le barriere di cemento armato e i militari schierati. Gli arresti domiciliari di Benazir Bhutto non sono durati neanche 24 ore, già nella notte sono stati annullati. E di primo mattino i suoi annunciano una grande marcia per

di scorso che le elezioni politiche, inizialmente previste per gennaio, si terranno al più tardi entro la metà di febbraio. Il generale, che ha decretato lo stato d'emergenza nel timore di un parere avverso della Corte

Suprema sui ricorsi contro la sua candidatura alle presidenziali del 6 ottobre scorso, ha promesso che rinuncerà alla carica di capo delle forze armate se e quando i giudici riconosceranno come valida la sua elezione. I giudici considerati ostili sono stati rimossi e a giorni si aspetta la nomina dei sostituti, ne mancherebbero due su 11. Ieri il procuratore generale Malik Mohammad Qayyum ha anche assicurato che lo stato d'emergenza sarà revocato nel giro di un mese, in considerazione del miglioramento delle condizioni di sicurezza nel Pae-

se, senza però specificare quando ne verrà dato l'annuncio ufficiale. Promesse e assicurazioni che Benazir Bhutto ha definito «vaghe» e generiche. Con un plateale gesto di sfida al regime, ap-

La leader politica «Chiedo a tutta la popolazione di unirsi alla lotta per la democrazia»

pena lasciati gli arresti domiciliari, la ex premier ieri ha tentato di incontrare il capo della Corte suprema, Iftikhar Chaudry, destituito da Musharraf perché si rifiutava di controfirmare lo stato d'emergenza e la sospensione della Costituzione. Ma l'imponente schieramento di polizia le ha impedito anche solo di avvicinarsi alla casa dove il giudice è di fatto agli arresti. Benazir Bhutto non si è però lasciata sfuggire l'occasione di pronunciare un discorso incitando alla «guerra contro la dittatura». «Non è un reato vedere il signor Chaudry. È anco-

ra lui il vero capo della magistratura in Pakistan». Benazir Bhutto ieri ha incontrato esponenti del suo Partito del popolo pachistano e rappresentanti diplomatici, ai quali ha chiesto «sostegno morale».

Oscurati i canali tv Bavaglio anche a Cnn e Bbc Musharraf vieta di screditare il regime

L'ex premier era rientrata in Pakistan dopo otto anni di volontario esilio, per sfuggire alle accuse di malversazione a suo carico, e dopo una lunga trattativa con Musharraf per una condivisione dei poteri. Secondo analisti politici un accordo tra i due è ancora possibile. La stessa Bhutto, nell'invitare tutta la popolazione ad unirsi nella lotta in difesa della democrazia, ha affermato ieri che Musharraf può scongiurare la marcia della prossima settimana se ripristinerà la Costituzione, rinuncerà alla divisa e manterrà le elezioni per gennaio.

martedì prossimo. Oggi stesso Benazir andrà a Lahore per organizzare la protesta che da lì si snoderà fino ad Islamabad lungo 275 chilometri: in auto, pullman, a piedi, sfidando lo stato d'emergenza imposto dal generale Musharraf.

«Ringrazio la comunità internazionale per essersi schierata con il popolo pachistano», ha detto Benazir Bhutto, non appena lasciata la casa che l'ha vista prigioniera per poche ore, giusto il tempo per impedire di partecipare al raduno a Rawalpindi per venerdì scorso e vietato d'autorità. L'ex premier si è poi unita alla protesta di 200 giornalisti, contro il bavaglio imposto da Musharraf che tra l'altro ha vietato ai media di diffondere dichiarazioni che potessero ridicolizzare la sua persona ed ha oscurato Bbc e Cnn, oltre alle reti locali - su alcuni canali le notizie si possono solo leggere, nonostante i ricorsi presentati alla Corte suprema. Proprio ieri le autorità pachistane hanno espulso tre giornalisti del britannico «Daily Telegraph», per aver usato un «linguaggio odioso e offensivo» contro i vertici del Paese: in un'analisi, il quotidiano aveva ricordato, adattandole alle relazioni tra Washington e Musharraf, le parole di Roosevelt a proposito del dittatore nicaraguense Somoza: «Sarà pure un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana». Dietro pressioni americane, il generale ha annunciato giove-



L'arresto di un oppositore a Musharraf a Peshawar Foto di Mohammad Zubair/Ap

## Khatami: Teheran esposta a gravi minacce

L'ex presidente preoccupato per la crisi sul nucleare chiama a raccolta i riformisti

/ Roma

«L'IRAN si trova esposto a una grave minaccia». Lo ha detto l'ex presidente iraniano Mohammad Khatami, chiamando a raccolta tutte le forze riformiste perché si

coalizzino per fronteggiare questa situazione. Una lettura dunque ben diversa del braccio di ferro sul nucleare da quella data più volte dal presidente Mahmud Ahmadinejad, secondo il quale gli Stati Uniti non sono in grado di lanciare un attacco militare contro Teheran. Khatami, le cui parole sono state riferite ieri dal quotidiano Etemad Melli, parlava al primo raduno dei quartier generali provinciali delle forze riformiste. Pur non citando esplicitamente le tensioni sul nucleare con l'Occidente, e in particolare con Washington, la figura simbolo dei riformisti ha fatto eco alle preoccupazioni già espresse negli ultimi mesi da diversi esponenti del suo schieramento e da conservatori pragmatici, come un altro ex presidente, Akbar

Hashemi Rafsanjani, che ha parlato di minacce «senza precedenti» da parte degli Usa e ha invitato alla prudenza. Anche il grande ayatollah dissidente Hossein Ali Montazeri, già successore designato dell'ayatollah Ruhollah Khomeini alla guida della Repubblica islamica e poi caduto in disgrazia, ha chiesto martedì scorso al governo di iniziare «colloqui diretti» con gli Usa per disinnescare la crisi nucleare, sottolineando che occorre prendere «seriamente» la possibilità di un attacco militare americano. Ahmadinejad invece, e con lui la Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, hanno affermato ripetutamente che gli Stati Uniti, invischiati nella palude irachena, non sono in condizioni di lanciare un attacco contro la Repubblica islamica e, se anche lo facessero, la risposta di Teheran sarebbe distruttiva. «Il nostro Paese si trova esposto ad una grave minaccia, e sfortunatamente c'è seria preoccupazione che ci possiamo trovare ad affrontare problemi anche maggiori», ha detto Khatami. Ma l'ex presidente ha sottolineat-

to anche l'esigenza di una controffensiva riformista, a partire dalle prossime elezioni parlamentari, in programma in marzo, per contrastare la presa sempre più sicura sul potere che le forze ultraconservatrici, con Ahmadinejad in testa, sembrano avere. E facendo questo, ha attaccato la mentalità stessa di cui a suo parere ha dato finora prova il fronte avversario. «Alcuni pensano - ha detto Khatami - che ogni pensiero diverso (dal loro) debba essere eliminato e considerano se stessi i guardiani del sistema di governo. Questo è un grande pericolo». L'ex presidente riformista ha quindi fatto appello al Parlamento, il cui dovere, ha sottolineato, è «esercitare un'opera di supervisione sul governo e non dare all'esecutivo un mandato

Il leader iraniano ha invocato una controffensiva per contrastare le forze conservatrici

in bianco». Del dossier nucleare iraniano ieri è tornato a parlare il vicepremier israeliano Shaul Mofaz. «Nessuna opzione è esclusa» per fermare il loro programma nucleare, ha confermato sottolineando però come «al momento la strategia è quella delle sanzioni e, in questo contesto, di fronte unito di molti Paesi». Mofaz - di ritorno da Washington dove si era recato per un incontro con dei dirigenti statunitensi sul tema del nucleare iraniano - ha spiegato alla radio dello Stato ebraico che «il ricorso alla forza rappresenta un'estrema risorsa»: «È chiaro che le opportunità di una soluzione negoziata andranno riducendosi se la diplomazia non riuscirà a fermare i programmi iraniani». Un'arma nucleare iraniana «rappresenterebbe una minaccia per la pace mondiale e per l'esistenza di Israele e la comunità internazionale non deve accettarla», ha concluso Mofaz. Israele e Stati Uniti hanno creato due commissioni bilaterali, una incaricata di seguire i progressi del programma nucleare di Teheran, l'altra l'efficacia delle sanzioni economiche imposte all'Iran.

# La Germania dell'Est pagava per ogni fuggiasco ucciso

Dagli archivi della Stasi emerge che c'era una ricompensa per i soldati dei Paesi fratelli che fermavano chi scappava a Ovest

di Tony Paterson / Segue dalla prima

**DER SPIEGEL** ha intervistato le guardie di frontiera della Bulgaria, uno dei paesi comunisti dell'epoca, svelando che i soldati di pattuglia della cortina di ferro del Paese erano premiati da Berlino est con una vacanza e con una gratificazione in denaro quando

riuscivano a uccidere un potenziale fuggiasco della Germania dell'est. «L'ambasciata tedesca di Sofia pagava alle guardie bulgare un bonus di duemila leva (circa mille marchi) per ogni fuggiasco ucciso della Germania dell'est. In Bulgaria, considerando la povertà dell'epoca, quella era una cifra da capogiro. Secondo le guardie furono sterminate intere famiglie, donne e bambini compresi», spiega Der Spiegel.

Durante quasi tutta la Guerra fredda ai tedeschi dell'est fu concesso di viaggiare nei paesi socialisti vicini. La Polonia fu un'eccezione nel

periodo di Solidarnosc, ma la Bulgaria era una delle mete preferite per le vacanze, trattandosi di uno dei pochi Paesi del blocco dell'est con un clima mite e il mare. Le prove pubblicate dagli archivi della Stasi dimostrano che dal 1961, anno di costruzione del muro di Berlino, fino al suo crollo nel 1989 circa duemila tedeschi della Germania dell'est tentarono di fuggire in occidente attraverso la Bulgaria. Migliaia di persone fuggirono o tentarono di farlo attraverso l'Ungheria, l'ex Cecoslovacchia e la Romania. Ma nel caso di un cittadino della Germania dell'est ucciso alla frontiera bulgara nel luglio del 1989 la dimensione delle ferite da proiettile sul cranio della vittima sembra indicare che l'allettante proposta di una gratificazione in denaro spinse le guardie di frontiera a compiere

vere e proprie esecuzioni a bruciapelo, come dimostrato dall'autopsia. Secondo un docente bulgaro che ha svolto delle ricerche sui fuggiaschi della Germania dell'Est molte vittime furono sepolte sulla terra di nessuno lungo la cortina di ferro. Ci sono anche prove che i cadaveri furono mangiati dagli animali. «Sono state rinvenute ossa umane nelle zone di frontiera che sono state dissotterrate da sciacalli e da cani randagi», ha affermato il docente. Der Spiegel spiega che nel 1975 la Germania dell'est interruppe la prassi di seppellire i cadaveri seduti stante dopo che i genitori di due adolescenti di Berlino est uccisi alla frontiera sparsero denuncia alle autorità perché i loro figli erano scomparsi senza lasciare traccia. Da quel momento i cadaveri furono restituiti alla Germania est o

**Dal 61 all'89 furono circa duemila i tedeschi dell'Est che cercarono la libertà dalle frontiere bulgare**

sepolti nei cimiteri bulgari. Furono tra seicento e ottocento le persone uccise alla frontiera tra Germania dell'est e Germania ovest durante la Guerra fredda. In Bulgaria il numero ufficiale di tedeschi dell'est uccisi alla frontiera durante lo stesso periodo è diciassette. Ma le cifre appena svelate dimostrano che furono almeno duemila i tentativi di fuga di cittadini della Germania est nel Paese, ed è probabile che le vittime siano state molto di più. Secondo Der Spiegel il vero numero delle persone uccise in Bulgaria rimane un mistero, anche perché il ministro dell'Interno del Paese continua a rifiutarsi di affrontare l'argomento e a negare l'accesso ai suoi archivi.

Non è stata neanche concessa la possibilità di cercare resti umani nella ex terra di nessuno lungo le frontiere della Bulgaria. Secondo Der Spiegel nessuna delle vecchie guardie di frontiera della Bulgaria è mai stata processata per questi omicidi, diversamente da quanto è accaduto nella ex Germania dell'est.

copyright The Independent traduzione di Sara Bani



Il corpo di un fuggitivo ai piedi del muro di Berlino

## WASHINGTON Compie 25 anni il Muro ai caduti in Vietnam

**WASHINGTON** Compie 25 anni il Muro più famoso d'America. Il Vietnam Veterans Memorial, la grande muraglia di granito, a forma di V, con incisi i nomi di oltre 58 mila soldati americani morti in Indocina, venne inaugurato il 13 novembre del 1982. Da allora è stato visitato da milioni e milioni di persone. Situato tra il famoso Mausoleo a Lincoln e la stele a Washington, due popolari attrazioni turistiche di Washington, il Muro ai caduti del Vietnam è avvolto da un'atmosfera speciale, che lascia il segno. L'impatto dei 58 mila nomi, dopo tanti anni, è ancora oggi poderoso. Come quando si visita il luogo di una grande tragedia, di un massacro. Col senso di dolore e di morte ancora sospesi nell'aria. Molti accarezzano il muro nero con lo sguardo. I turisti hanno la macchina fotografica. Quasi ogni giorno il Muro è visitato da familiari ed amici dei caduti. Spesso lasciano alla base del monumento dei ricordi. Gli oggetti vengono raccolti a fine giornata dai Park Rangers responsabili del monumento: molti di loro sono reduci del Vietnam. Il Muro è pieno di nomi familiari. La visita più difficile è per chi ha combattuto in Vietnam. Molti arrivano nei pressi del monumento. Ma non riescono ad avvicinarsi troppo. «Molti si fermano sotto quel gruppo d'alberi - conferma un Ranger -, ma non riescono ad andare oltre. Hanno troppi amici nel Muro». «Ho sempre pensato che ogni visitatore aiuti a completare il cerchio che intendeva creare col Vietnam Veterans Memorial», ha osservato Maya Lin, creatrice del Muro, a 25 anni dalla inaugurazione.

# Afghanistan, agguato dei talebani: morti 6 soldati americani

L'attacco, avvenuto in una regione ritenuta sicura dai comandi militari, è il più sanguinoso dal 2001 ai danni degli Usa

di Toni Fontana

**DOPO MOLTE ORE** e con l'ormai abituale reticenza, il comando Isaf ha ammesso ieri che i talebani hanno teso un'imboscata da un reparto nel nord del-

l'Afghanistan uccidendo 6 soldati americani, tre delle forze locali, e ferendo altri otto militari statunitensi ed 11 afgani. La strage rappresenta una svolta nel conflitto per diverse ragioni. L'attacco, puntualmente rivendicato dai guerriglieri integralisti, è avvenuto in una zona a nord-est di Kabul, la montagnosa provincia di Nuristan, che, secondo i portavoce del comando della forza internazionale, è giudicata «una zona abbastanza sicura e tran-

quilla». L'assalto contro la pattuglia americana è stato organizzato con cura dai talebani che hanno attaccato da più lati utilizzando armi leggere, lanciarazzi e mortai, dimostrando una notevole pericolosità e forti capacità di coordinamento. Ma vi è una terza ragione di preoccupazione per i vertici Isaf ed americani: l'attacco è avvenuto in una zona di confine con il Pakistan dove la tensione sta salendo di ora in ora dopo il ritorno di Benazir Bhutto e la svolta repressiva di Musharraf. I comandi ammettono che sia nel Nuristan afgano che nelle confinanti aree tribali pachistane le attività di guerriglia dei Talebani stanno subendo un'accelerazione. Infine, ma non da ultimo, va registrato il fatto che il comando Isaf e quello ame-

## Le cifre

**110** I MILITARI statunitensi caduti in combattimento dal 2001, data di inizio dell'intervento Usa in Afghanistan

**200** I SOLDATI stranieri appartenenti sia alle forze Usa che a quella internazionali uccisi nel paese asiatico dall'inizio delle ostilità

**50** MILA I SOLDATI stranieri schierati in Afghanistan, 40mila di questi sono inquadrati dalla forza Isaf che opera sotto comando Nato e sotto l'egida dell'Onu

ricano continuano a fornire notizie con il contagocce su quanto accade. Ieri ad esempio sono stati diffusi scarsi particolari sull'accaduto. Parlando a Kabul il portavoce della forza Isaf, il generale Carlos Branco, si è limitato a descrivere come «complessa»

l'imboscata e a confermare che gli aggressori hanno utilizzato vari tipi di armamenti. Secondo fonti afgane le truppe americane, quando sono state attaccate procedevano a piedi e, successivamente sono intervenuti i caccia statunitensi per porre fine all'as-

salto dei talebani. Una fonte vicina ai talebani si è limitata a confermare che vi erano stati «scontri con le forze americane». Finora solo l'agguato avvenuto nell'aprile scorso a Kandahar aveva provocato un così alto numero di vittime tra i militari della forza internazionale (morirono in quel caso 6 canadese). Altri combattimenti sono avvenuti nella zona centro-meridionale dell'Afghanistan, nella provincia di Uruzgan. Anche in questo caso le notizie sono molto scarse. Isaf non lamenta vittime e sostiene che sette talebani sono stati uccisi, mentre altri quattro sono stati fatti prigionieri. Molti e sanguinosi episodi stanno dimostrando che l'Afghanistan le forze internazionali sono in difficoltà. Martedì scorso 79 persone (59 erano bambini) sono morte in un attentato suicida avvenuto

nella città settentrionale di Baghlan. La ripresa degli attacchi dei guerriglieri integralisti è certamente finanziata con i proventi dei traffici illeciti, in particolare con la vendita della droga. Ma su come affrontare la questione i paesi presenti con truppe in Afghanistan non trovano una strategia comune. Ieri ad esempio il Guardian ha scritto che il premier Gordon Brown sta per lanciare un piano di aiuti destinato ai contadini afgani che producono oppio al fine di indurli a sospendere la produzione di papavero per dedicarsi ad altre colture. L'idea di puntare sugli aiuti è venuta a Mark Malloch-Brown, già vice-segretario dell'Onu ed ora vice-ministro degli Esteri. Altri propongono di acquistare l'oppio per confezionare medicinali, altri puntano sulle bombe per estirpare le coltivazioni.

## ULTIM'ORA, VENEZUELA Difende l'auto, ucciso imprenditore italiano

**CARACAS** Un imprenditore italiano, Aldo Giuseppe Ricotto (35 anni) è stato ucciso ieri a Caracas: lo riferiscono i media venezuelani, precisando che l'uomo è rimasto vittima di un'aggressione mentre si trovava nel suo fuoristrada. La morte dell'imprenditore è stata confermata dalla Farnesina. «Ricotto è morto dopo essere rimasto ferito da una pallottola mentre si trovava con la sua vettura in una strada del quartiere Las Acacias», afferma il quotidiano *El Universal*. Secondo la ricostruzione dell'uccisione dell'uomo, fatta dal capo della polizia Alexander Perez, l'imprenditore è stato intercettato da due sconosciuti, che hanno cercato di farlo uscire dal fuoristrada, probabilmente per derubarlo. L'uomo ha però opposto resistenza, e gli aggressori gli hanno sparato. Subito dopo l'uomo è stato portato all'ospedale Perez Carreno di Caracas, dove è morto.

# Merkel e Bush, per l'Iran «soluzione diplomatica»

Evocata la possibilità di nuove sanzioni contro Teheran. Il presidente Usa sul Pakistan: «Passi positivi» da Musharraf

**WASHINGTON** Una «soluzione diplomatica» per l'Iran. La questione nucleare iraniana e lo stato di emergenza in Pakistan hanno dominato la conferenza stampa congiunta del presidente americano George W. Bush e del cancelliere tedesco Angela Merkel al termine di due giorni di colloqui tra i due statisti nel ranch texano di Crawford. Il presidente Bush ha ribadito di sperare in una «soluzione diplomatica» per risolvere la questione del programma nucleare di Teheran. Il cancelliere tedesco ha ammesso che sarà necessario far scattare nuove sanzioni contro l'Iran, nell'ambito

del consiglio di sicurezza dell'Onu, se i colloqui dell'Aiea e dell'Unione Europea con i rappresentanti di Teheran continueranno ad essere infruttuosi. «Continuiamo a pensare che questo problema possa essere risolto diplomaticamente», ha aggiunto la Merkel. Mentre gli Stati Uniti hanno annunciato alcuni giorni fa una nuova serie di misure contro l'Iran e le sue banche - accusate di fornire denaro ai terroristi - la Germania era apparsa finora non entusiasta a vedere approvate nuove misure contro Teheran (le compagnie tedesche sono tra i più attivi interlocutori commerciali dell'Iran) a differenza della



Bush accompagna la cancelliera Angela Merkel in Texas. Foto Ansa-Epa

Francia. Gli Stati Uniti, appoggiati dalla Gran Bretagna, stanno spingendo da tempo per una terza serie di misure, con una nuova risoluzione dell'Onu, anche se la Russia e la Ci-

na hanno cercato finora di frenare tale spinta. Nella conferenza stampa Bush ha definito «passi positivi» gli annunci del presidente pachistano Pervez Musharraf sulla so-

spensione futura dello stato d'emergenza, la sua rinuncia alla carica di capo delle forze armate e la elezione da tenersi entro il 15 febbraio. «Musharraf conosce perfettamente cosa ci aspettiamo da lui», ha detto oggi Bush. Quanto al rischio che i problemi interni del Pakistan possano assestare un brutto colpo alla lotta contro Al Qaeda, il presidente statunitense ha affermato che «esiste un impegno, preso col popolo americano, a mantenere intensa la pressione su Al Qaeda. È una cosa che non possiamo fare da soli. Abbiamo bisogno della cooperazione altrui. Il Pakistan ha in questo un ruolo importante».

Dal 10 al 27 Novembre  
invia un SMS al **48587**  
da tutti gli operatori telefonici



**A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto**

soleterre  
STRATES E O FORCE  
www.soleterre.org

# Onu, il fronte per la moratoria sogna la prima vittoria

Mercoledì il voto in commissione, poi la parola all'Assemblea. I Paesi favorevoli al sì sono tra 106-108

di Umberto De Giovannangeli

**L'ORA «X»** sta per arrivare. Il conto alla rovescia è iniziato. Manca l'ufficialità ma fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro lo danno ormai per certo: mercoledì prossimo la Terza commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite metterà ai voti il testo del-

la risoluzione sulla moratoria per la pena di morte. «Siamo alle battute finali, la coesione dimostrata dai 72 Paesi co-sponsor della risoluzione ha fatto sì che i lavori in commissione procedessero spedatamente, registrando anche un atteggiamento non ostruzionistico di Paesi, come gli Usa, che pure voteranno contro la moratoria», confida a l'Unità uno dei diplomatici più impegnati all'Onu in questa battaglia di civiltà. Quel voto ha un duplice valore, spiega la fonte: sul piano procedurale, perché determinerà il via libera alla presentazione del testo in Assemblea generale, ma anche sul piano sostanziale, perché della Terza commissione, competente per i diritti umani, fanno parte tutti i 192 Paesi membri dell'Onu e il testo deve essere approvato dalla maggioranza dei presenti. «Il consenso registrato in Commissione - rimarca anco-

ra il nostro interlocutore bene informato - sarà indicativo sull'esito finale, quello che sarà deciso dall'assemblea generale». Ed allora, mai come in questo momento, al Palazzo di Vetro si fanno i conti. Perché l'Onu dia il suo via libera alla moratoria universale della pena capitale occorre che il testo sia votato da almeno 97 Paesi. La risoluzione, osserva Pasquale Ferrara, portavoce della Farnesina, «contiene tutti gli elementi per consentire alla più ampia coalizione internazionale di poterla sostenere, è consegnata in termini reali-

**Perché l'Onu voti la sospensione della pena capitale occorrono almeno 97 Stati favorevoli**

stici con l'obiettivo di raccogliere il più ampio consenso». Un consenso che in questi giorni cruciali si cerca di quantizzare, cogliendo anche segnali di attenzione, tut-



Una manifestazione per la moratoria Onu. Foto Ansa

t'altro che scontati, manifestati in Commissione da alcuni Paesi-frontiera, come India e Corea del Sud che, aveva rimarcato Emma Bonino in una recente intervista a l'Unità, aspettano solo un «segnale importante» delle Nazioni Unite per abolire la pena di morte. Segnale che sembra essersi concretizzato. «Volano» foglietti al Palazzo di Vetro, i conteggi si aggiornano praticamente di ora in ora e accompagnano un lavoro di corridoio incessante. Un primo elemento confortante è la tenuta dell'unità dei co-sponsor di area. «Il lavoro di

squadra sta funzionando», concordano fonti diverse che, con la garanzia dell'anonimato, hanno accettato di fare il punto della situazione con l'Unità. In particolare, ha funzionato la «cabina di regia» che si è realizzata tra Nuova Zelanda, Brasile (i Paesi che hanno presentato il testo in Commissione), e quei Paesi che con maggiore determinazione si sono battuti per la moratoria, a cominciare dall'Italia per finire ad altri importanti co-sponsor, quali il Regno Unito, la Francia, l'Australia, il Messico e il Sudafrica.

L'equilibrio raggiunto nel testo, rimarcano le fonti, sta nel chiedere agli Stati che hanno la pena di morte di ridurre progressivamente «l'uso e il numero dei delitti per i quali può essere imposta», mentre chiede agli Stati che hanno mandato in pensione il boia a non reintrodurre il regime della morte di Stato. Avanti con i calcoli, dunque. Che l'Unità anticipa. Lo scenario più pessimista colloca il sì alla moratoria tra 106/108 Paesi favorevoli; le astensioni, tra 16 e 18. I voti contrari tra 61 e 68. La differenza è da

## ITALIA-LIBIA

D'Alema a Tripoli da Gheddafi  
«Intesa di massima, importante passo avanti»

**TRIPOLI** Quello compiuto ieri tra Italia e Libia «è un importante passo avanti». Questo il bilancio del ministro degli Esteri Massimo D'Alema al termine di una lunga giornata trascorsa a Tripoli nel corso della quale ha incontrato il leader libico Muhammad Gheddafi, il primo ministro al Baghdadi Ali al Mahmudi e il ministro degli Esteri Abdul Arham Shalgam. Il lungo e complesso negoziato tra Italia e Libia «non è ancora concluso», ma durante l'incontro, ha sottolineato il ministro degli Esteri italiano, «è stata raggiunta una intesa di massima, una intesa di principio». È quanto ha riferito lo stesso titolare della Farnesina dalla capitale libica. «Sui principi siamo d'accordo, si tratta di affrontare questioni di dettaglio», ha aggiunto il capo della diplomazia italiana, osservando però che il negoziato tra i due paesi «è molto grande e molto complesso» e tocca questioni diverse e «molte sensibilità». Ci sono ancora «diversi problemi aperti», e quindi il negoziato «non è ancora concluso». Una delegazione libica sarà in Italia la settimana prossima, giovedì e venerdì, per portare avanti e auspicabilmente concludere il complesso negoziato tra Italia e Libia.

ta da 7 Paesi considerati ancora incerti tra voto contrario e astensione: Repubblica centroafricana; Gambia; Libano; Malawi; Nauru; Papua Nuova Guinea; Tonga. Questo scenario «al ribasso» definisce comunque un margine di sicurezza sufficientemente confortante per il fronte della moratoria universale: tra i 9 e gli 11 voti. Se mercoledì prossimo la Terza Commissione (la cosiddetta Sochum, Social, Cultural and Umanitarian) darà luce verde, si tratterà di percorrere l'«ultimo miglio»: quello che porta al voto finale in Assem-

blea generale. Importante è il fattore-tempo. Nel calendario dell'Aula, «la prima possibilità è che il testo venga messo ai voti agli inizi di dicembre e noi stiamo lavorando in questa direzione», sottolinea Ferrara. E infatti nell'interesse dell'Italia, aggiunge il portavoce della Farnesina, che il voto in commissione sia «il primo possibile», così come quello in Aula. Con la consapevolezza che se mercoledì in Commissione si avrà l'atteso via libera, il voto dell'Assemblea generale sarebbe quasi una formalità.

**N**awal El-Saadawi è una veterana della «jihād femminile». Ha cominciato a protestare nel 1936, all'età di cinque anni, e direttamente con Dio. Scrivendogli una lettera.

«Caro Dio, perché preferisci mio fratello? Lui è pigro e stupido, non fa nulla né a scuola, né a casa, mentre io m'impegno. Come fai a preferire lui?».

Era l'inizio di una carriera letteraria, e di un rapporto con le autorità a dir poco tormentato.

Nawal proviene da una famiglia colta e benestante, ma questo non è bastato a evitarle la mutilazione genitale. A dieci anni è scampata a un matrimonio combinato e ha deciso di continuare a studiare nonostante le perplessità familiari.

«Se non fossi stata la migliore, mio padre avrebbe smesso di pagarmi gli studi, ma lo ero». Nel 1955 si laurea in medicina, specializzazione in psichiatria, e comincia a lavorare a Kafr Tabla, il piccolo villaggio rurale dove è nata. «Ogni giorno combattevo con le difficoltà, i soprusi e le ingiustizie subite dalle donne». Nawal è richiamata al Cairo e nominata direttrice della Sanità Pubblica.

Nel 1972 pubblica *Women and Sex* un atto d'accusa contro la disumana pratica dell'infibulazione. Nawal è la prima donna araba a portare allo scoperto un tema così scomodo e scabroso e di lì a poco cominciano i guai. Perde il lavoro e la rivista che ha fondato, «Health», viene chiusa. Ma non si abbatte: per tre anni conduce una ricerca sulle nevrosi femminili presso la facoltà di medicina dell'Ain Shams University, e nel 1979 diventa consigliere presso le Nazioni Unite per il programma a favore delle donne in Africa e Medio Oriente.

I suoi studi la portano nei manicomi e nelle carceri, e la sua critica alle religioni, in particolare all'Islam, è al sistema politico egiziano finisce per insospirare i già tesi rapporti con le istituzioni. Nel 1981 viene incarcerata senza processo con altri 1600 intellettuali ed esponenti politici. Sarà liberata lo

## La rivoluzione pacifica de «Le figlie dell'Islam» Storia di Nawal che a cinque anni litigò con Dio

di Lilli Gruber



stesso anno, esattamente un mese dopo l'assassinio del presidente Sadat, che aveva ordinato il suo arresto. Tra i fermati c'è anche suo marito, il dottor Sherif Hetata, che invece sosterà ben quindici anni nel carcere di massima sicurezza del Cairo.

«Il pericolo è stato parte della mia vita fin da quando ho impugnato una penna», mi spiega la donna-simbolo del femminismo egiziano. «Non c'è niente di più pericoloso della

«Caro Dio perché preferisci mio fratello? Lui è pigro e stupido mentre io m'impegno»

verità in un mondo che mente».

Ma proprio quando il governo sperava di averla messa a tacere, scrive in prigione il suo libro più importante, che sarà tradotto in 12 lingue e pubblicato in tutto il mondo: *Memo-*

*rie dal carcere delle donne.*

«Mi negavano perfino la cartata», mi racconta. «La prostituta nella cella accanto mi allungava penna e carta igienica. Non ci crederà, ma le altre donne facevano di tutto affinché io potessi sempre scrivere. La creatività è il mezzo più efficace per porre un freno alle multinazionali dell'intelletto!». Quando compare nella lista nera di un gruppo fondamentalista, Nawal si trasferisce in North Carolina. Insegna alla Duke e alla Washington University, ma nel 1996 decide di tornare a casa. Cinque anni dopo viene nuovamente accusata di eresia: grazie a un'imponente mobilitazione internazionale riesce a evitare il processo per apostasia, che l'avrebbe costretta al divorzio forzato dal marito. Oggi nel suo Paese Nawal rischia un nuovo procedimento penale in seguito alla pubblicazione, nel gennaio 2007, della commedia teatrale *Dio rassegna le dimissioni nel corso del vertice*. Ma oggi vede sviluppi positivi all'orizzonte grazie al lavoro delle femministe islamiche, prezioso nella battaglia per i diritti. Anche se il suo

approccio alle religioni è più scientifico: «Ho speso vent'anni della mia vita a confrontare i tre libri sacri: l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento e il Corano. Sono andata in India e ho studiato anche la Bhagavadgita. Non si può conoscere l'Islam senza uno studio comparativo. Prendiamo per esempio la questione del velo. Se i sedicenti esperti avessero fatto i dovuti confronti, si sarebbero accorti che le donne si coprivano il caso anche nell'Ebraismo e nel Cristianesimo. In forme diverse, sono sempre state considerate inferiori in qualsiasi religione. In più il Corano è molto difficile da capire: esistono numerose scuole che lo interpretano in modo diverso, così come sono diverse le interpretazioni che i vari governi danno dell'Islam».

L'Egitto, negli ultimi anni, è molto cambiato, sostiene Nawal: «Quando studiavo medicina, negli anni Cinquanta al Cairo, nessuna portava l'hijab; quando mia figlia era studentessa a sua volta, negli anni Settanta, il 45 per cento delle ragazze lo indossava. E la

percentuale è aumentata ancora. Sono stati l'imperialismo americano e il neocolonialismo a sfruttare la religione e fondamentare ovunque il fondamentalismo. Il velo e l'infibulazione sono le dirette conseguenze. Oggi in Egitto tutti parlano di religione: professore universitarie, scrittrici e perfino le femministe indossano il foulard, magari con i jeans e la pancia scoperta! Le donne si trovano tra due fuochi, tra americanizzazione e islamizzazione».

Per loro il clima nel Paese si sta facendo più pesante e anche il sistema giudiziario non è certo incline a tutelarle. Come quello legislativo è un sistema misto, secolare e religioso. Esistono Corti separate: islamica, cristiana e laica, e per quanto riguarda la prima il codice di riferimento è ovviamente la Sharia.

«Ma viene applicata in modo assolutamente arbitrario: gli uomini continuano a essere poligami e a divorziare dalle mogli quando vogliono. Il figlio deve portare il nome del padre, e se questi è ignoto il bambino è illegittimo. I fonda-

mentalisti sostengono che lo dice il Corano. Il nome della madre è considerato tuttora una vergogna sociale per la legge islamica». Quando sua figlia ha deciso di portare il suo cognome, hanno dovuto comparire entrambe in tribunale con l'accusa di apostasia. «In Egitto ci sono due milioni di bambini illegittimi. È giusto punire i piccoli che non hanno alcuna colpa?»

Mi racconta l'esperienza tra-

**Laureatasi in Medicina e Psichiatria ha cominciato la sua battaglia contro l'infibulazione**

matica della circoncisione, praticata una mattina, nella sua stanza, da quattro donne del villaggio vestite di nero, senza anestesia né disinfettanti. «Mi dissero che era Dio a volerlo. Da allora ho cominciato a ribellarmi contro di Lui. Anche se i miei genitori mi dicevano

di pregare, non mi sono mai convinta che Dio fosse giusto, mai. Perché io ho un cervello che ha sempre lavorato a pieno regime. Per me il vero piacere è quello della conoscenza, e della sfida. Ho settantacinque anni e vivo come se ne avessi trenta. Faccio ginnastica, suono, nuoto: certo mi stanco, mi viene mal di testa, ma non importa. Essere attivi tiene viva la mente».

Quando le chiedo se il velo possa essere considerato anche un simbolo di libertà risponde senza esitare: «Da un punto di vista politico, assolutamente no. La schiavitù non è un simbolo di libertà».

Quindi, secondo lei il velo equivale sempre a oppressione? «Sì, certo, ma anche la mercificazione è oppressione. Sono due facce della stessa medaglia. Ci sono donne che lo portano come altre usano il trucco: per questo definisco i numerosi saggi da *I miei giorni a Baghdad*, (2003). *L'altro Islam* (2004), *Chador* (2005) e *America anno zero* (2006).

Quando le chiedo se il velo possa essere considerato anche un simbolo di libertà risponde senza esitare: «Da un punto di vista politico, assolutamente no. La schiavitù non è un simbolo di libertà».

Quindi, secondo lei il velo equivale sempre a oppressione? «Sì, certo, ma anche la mercificazione è oppressione. Sono due facce della stessa medaglia. Ci sono donne che lo portano come altre usano il trucco: per questo definisco i numerosi saggi da *I miei giorni a Baghdad*, (2003). *L'altro Islam* (2004), *Chador* (2005) e *America anno zero* (2006).

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**10**  
Unità

**13**  
domenica 11 novembre 2007

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)**

## ECONOMIA & LAVORO

# Le Scarpe

Le scarpe nel mondo camminano. Secondo uno studio dello Sda Bocconi presentato a Stra (Venezia) produzione e fatturato cresceranno del 5,6% all'anno di qui fino al 2010. Tra il 2001 e il 2005 il fatturato è stato di 155 miliardi di euro. Buoni risultati anche per l'Italia



### FOLLA PER IL SALONE DEL CICLO PARCHEGGI E AUTOSTRADE IN TILT

Parcheggi esauriti già in mattinata e code sulle tangenziali e le strade di accesso per il Salone del Ciclo e Motociclo alla Fiera di Milano-Rho. E in seguito ai disagi, la società Milano Serravalle Milano Tangenziali ha raddoppiato le forze in campo in termini di addetti alla viabilità e alla manutenzione. Per accelerare il deflusso è stato alla fine deciso di consentire il passaggio senza pagamento del pedaggio.

### ASSEMBLEE A LINATE E MALPENSA DOMANI DISAGI PER CHI VOLA

Gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa vivranno una mattinata difficile domani per due assemblee proclamate da tutte le sigle sindacali che si svolgeranno contemporaneamente dalle 7 alle 8.30. Al centro dell'agitazione c'è ovviamente la preoccupazione per i riflessi sull'occupazione del piano Alitalia che, come noto, prevede il taglio di centinaia di voli dall'hub lombardo a partire dalla prossima primavera.

# Lo sguardo di Montepaschi oltre Piazza Affari

L'acquisto di Antonveneta frutto di valutazioni strategiche, che hanno trovato un largo consenso

di Marco Ventimiglia / Milano

**PROSPETTIVE** Esiste ancora spazio per le strategie nel frenetico mondo della finanza? Se lo devono essere chiesti venerdì sera i responsabili del Montepaschi Siena di fronte all'autentico tiro a segno subito dal titolo dell'istituto in Piazza Affari. Il motivo della

"punizione", con un arretramento del 10,56% dell'azione (scesa al prezzo di 3,734 euro), si collega direttamente al blitz su Antonveneta, comprata dal Santander al prezzo di 9 miliardi di euro. Una giornata di fuoco che, tradotta in moneta, ha significato l'evaporarsi di un miliardo della capitalizzazione borsistica di Banca Montepaschi. Insomma, i mercati non hanno gradito, almeno nel brevissimo periodo, un'operazione le cui finalità non necessitano peraltro di particolari spiegazioni. Le strategie che hanno portato all'acquisto di Antonveneta risultano infatti abbastanza evidenti, e non è un caso che mentre il titolo Bmps pativa in Borsa, il mondo politico ha mostrato la sua approvazione, spesso bipartisan, per la mossa dell'istituto di Rocca Salimbeni.

Il premier Romano Prodi ha detto che vede «di buon occhio» l'operazione, mentre il ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, auspica dall'aggregazione «una riduzione di costi per la clientela». E sul versante opposto ad esprimere soddisfazione per l'italianità dell'operazione è stato Guido Crosetto di Forza Italia.

Senza dimenticare il plauso subito arrivato da uno dei personaggi più importanti del panorama creditizio europeo, l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, che incontrato venerdì il presidente di Mps Giuseppe Mussari, si è congratulato con lui definendo l'acquisto di Antonveneta «una bella operazione».

Fra le principali ragioni che hanno spinto il gruppo senese al suo shopping fulmineo (nei primi giorni della settimana non c'erano state particolari avvisaglie di quanto stava per accadere) c'è naturalmente quella logistica. La presenza strutturata di Antonveneta nel Nord-Est permette infatti di radicarsi saldamente in una delle aree più produttive e dinamiche del paese. Inoltre, per le caratteristiche stesse delle due aziende bancarie, è lecito parlare di un'operazione con un alto tasso d'integrazione, dove le sovrapposizioni manageriali dovrebbero essere marginali rispetto a tutto il complesso delle sinergie che si metteranno in atto.

Ed ancora, un altro aspetto importante, e questa volta di più breve periodo, sta in un immediato beneficio per le casse del Montepaschi. Infatti, con l'acquisizio-

ne di Antonveneta il numero degli sportelli operativi passa da duemila a oltre tremila, e questo significa un sostanzioso sovrapprezzo, superiore ai 500 milioni di euro, relativo alla cifra che il gruppo francese Axa si è impegnato a pagare nell'accordo assicurativo raggiunto a suo tempo con Siena. Un maggior esborso che peraltro non ha affatto preoccupato la dirigenza del colosso assicurativo francese, che hanno reso noto di aver deciso di costituire «una partecipazione strategica nel capitale della banca toscana» portando la sua quota di capitale fino al 2,052%.

Resta naturalmente da capire, visto che l'andamento della Borsa non è dettato dal caso, il perché dell'ondata di vendite sul titolo Bmps. La ragione principale, pro-



Siena, sede storica del Monte dei Paschi Foto di Andrea Sabbadini

tabilmente l'unica, sta nell'ammontare della transazione, giudicato eccessivo. Di questo parere le principali banche d'affari, i cui giudizi hanno scatenato il mercato. Deutsche Bank, ad esempio, ha portato il target su Montepaschi da 5,3 fino a 3,8 euro; Cheuvreux ed Exane hanno fissato il prezzo obietti-

vo a 4,3 euro; Ing ha consigliato la vendita (sell) con un target rivisto a 3,73 euro da 4,22 euro. In particolare, per il colosso olandese l'acquisto di Antonveneta è caro viste sia le deboli prospettive dell'istituto sia la mancanza di sinergie addizionali rispetto a quelle a suo tempo annunciate dal Santander.

### IN ITALIA SECONDO ASSOGESTIONI

Dieci milioni di famiglia contano sui fondi

**In Italia sono circa nove o dieci milioni** le famiglie che hanno fondi comuni di investimento di vari tipi, in particolare obbligazionari. È questo uno degli elementi di cui si è discusso a Milano in un incontro tra Assogestioni e le principali banche, mentre nel Paese, secondo dati Bankitalia, cittadini e famiglie peraltro detengono obbligazioni in misura superiore rispetto alle altre famiglie europee. I motivi possono essere diversi. Dapprima va ricordato che l'Italia è un Paese con forte propensione al risparmio. Poi viene il resto: di fronte a chi vuole investire, da un lato possono essere le stesse banche a spingere i clienti verso obbligazioni magari proprie, prospettando rendimenti sicuri di fronte a periodi di Borsa tumultuosa come quelli attuali. Dall'altro possono essere i cittadini a chiedere questi tipi di prodotti in alternativa a fondi comuni e titoli di Stato. Tuttavia, è stato rilevato che le obbligazioni detenute dagli italiani, oltre che in misura superiore rispetto a quelle detenute dalle famiglie europee, sono prevalentemente bancarie, anche se in base alle indagini su questa materia risulta che le banche italiane non emettono più obbligazioni rispetto alle consorelle europee.

### L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI

Il presidente di Assogestioni: «Un'operazione industriale che lega due realtà economiche omologhe»

## «Bene: più forte l'Italia della provincia dinamica»

/ Milano

«Un'operazione industriale». Anche Marcello Messori, presidente di Assogestioni, l'associazione che rappresenta le società di gestione del risparmio italiane, non sembra appassionarsi tanto alle trame politiche e colloca l'acquisto di Antonveneta da parte del Monte dei Paschi nel solco di una operazione industriale corretta e, sottolineando, «molto positiva».

**Perché, professor Messori, un giudizio tanto buono? Mentre peraltro la Borsa sembra dare**



### segnali opposti...

«Stiamo attenti alla sostanza dell'iniziativa di Montepaschi e alle caratteristiche del sistema bancario italiano, che ha sempre presentato e continua a presentare, malgrado i cambiamenti, il radicamento territoriale come fattore importante di solidità e di crescita. Questo è ovviamente anche nella storia e nel presente della banca senese, forte in una zona del Centro Italia ricca di una struttura di piccole e medie imprese, assai dinamiche, assai competitive. Montepaschi era erede del Nordest. Con Antonveneta corregge questa debolezza, completando la sua presenza in una delle aree

con maggior potenziale competitivo nel Paese...».

**Ancora un'area di piccola e media impresa, omologa insomma a quella toscana d'appartenenza?**

«Certo. Questo mi sembra il primo e più importante aspetto. Cambiare, crescere, nel segno di una cultura consociata».

**In questo senso, si potrebbe spiegare anche la "ritirata" degli spagnoli da Antonveneta...**

«Sicuramente in questo senso si capisce che il potenziale di integrazione è ben più forte per Montepaschi che per Santander. E si spiegano anche la diversità di interessi e la discrepanza dei prezzi che turba tanto i mercati, come hanno detto le Borse...».

**Discrepanza che non turba tanto i francesi di Axa, che rafforzano il loro asse con Siena.**

«Mi pare che proprio citando la crescita di Axa, si possa considerare un altro aspetto positivo dell'acquisto di Antonveneta, perché la strategia di collaborazione con il gruppo assicurativo francese del vecchio Montepaschi rischiava di indebolire la capacità di produrre servizi finanziari, relegandolo quasi a un ruolo solo di "distributore"».

**E per il sistema bancario italiano che significa questa nuova presenza?**

«Significa che un altro gruppo italiano rientra nella categoria dei medio-grandi capaci di un proporsi traguar-

di europei. Due, già ci sono, uno già insediato in Europa e un altro con tutte le prerogative per compiere il passo...».

**Parliamo di Unicredit e di IntesaSanPaolo...**

«Il terzo è appunto Montepaschi con Antonveneta, che magari per ora agirà entro confini nazionali ma che ha la forza per andare oltre, che può mirare a internazionalizzarsi... Insomma ci ritroviamo in Italia tre realtà nazionali che possono misurarsi in un contesto europeo».

**E gli "europei" in Italia?**

«A questo punto, mi pare che ci possano stare benissimo. La presenza di banche europee può solo fare bene». o.p.

## Anche stavolta Babbo Monte è riuscito a far contenta tutta Siena

Tra i senesi per ora nessuna voce di dissenso. Solo qualche preoccupazione per l'impegno finanziario. Un beneficio la sinergia con il Nordest

di Augusto Mattioli

«Babbo Monte» questa volta, con l'operazione Antonveneta, l'ha fatta davvero grossa. A Siena dove sulle vicende della banca (un "babbo" appunto) i senesi sono sempre molto attenti, spesso polemizzano e si dividono, questa volta sembra non ci siano contrasti sull'operazione per l'acquisto di Antonveneta. Un blitz inaspettato. Nessuno in una città dove tutti sanno tutto e nessuno riesce a mantenere un segreto, l'annuncio della banca ha spazzato anche i più attenti. Per questo il presidente Giuseppe Mussari si è guadagnato sul campo la considerazione anche di chi politicamente

è lontano dalla maggioranza di centro sinistra che governa la città. Perfino esponenti, senesi è da sottolineare, di Forza Italia hanno plaudito all'operazione Antonveneta. Perché sul Monte dei Paschi non si può scherzare. «La banca è nostra e guai a chi ce la tocca» pensano e dicono in tanti parlando della questione anche durante lo struscio quotidiano nel centro storico. E non si tratta solo di affetto o della cosiddetta "senesità" concetto tanto in voga nel centro destra, ma di qualcosa di più concreto. Dal Monte dei Paschi Siena ha ed ha avuto molto. In passato posti di lavoro, oggi meno facili da ottenere, da sempre le consistenti

somme che arrivano alla fondazione Mps grazie agli utili della Banca, che vengono distribuiti dalla stessa fondazione sulla base di progetti presentati ogni anno. Proprio venerdì prossimo saranno resi noti dalla fondazione gli elenchi dei progetti meritevoli di finanziamento sugli utili del

«Abbiamo evitato il rischio che si riducesse a diventare un istituto centromeridionale»

2006. La richiesta complessiva è stata addirittura di oltre 689 milioni contro una disponibilità di 130 milioni. Di qui si capisce il motivo della grande attenzione che Siena ha per la sua banca. E si capisce l'attenzione che c'è stata in tutti gli ambienti politici, sindacali, economici, dell'associazionismo per l'operazione Antonveneta. «Un'operazione che doveva essere fatta per evitare che il Monte si riducesse ad essere solo una banca centromeridionale e non come ora una banca nazionale» è il ragionamento più frequente. «La politica plaude al risultato che per Siena apre scenari nuovi. Anche se c'è qualche accenno di prudenza come fa Fiorino lantorno,

consigliere comunale di Rifondazione che parla di «un prezzo altissimo». Ma per Simone Bezzini, già segretario provinciale del dieste e componente dell'assemblea regionale del Pd «si apre ad una prospettiva di governance e di operatività che dovrà misurarsi con orizzonti sempre più vasti, senza

Intanto la Fondazione si appresta attraverso i suoi utili a finanziare progetti per 130 milioni

perdere le proprie peculiarità e il proprio legame con Siena».

Le stesse liste civiche, nate come opposizione all'attuale maggioranza di centro sinistra che guida il consiglio comunale non danno un giudizio negativo. Così come soddisfatto è il mondo della piccola imprenditoria, particolarmente diffusa nel senese. «Siamo assolutamente fiduciosi - sostiene Gianni Castagnini direttore della Cna - che questa operazione si trasformerà in un valore aggiunto per le aziende, diminuendo virtualmente la distanza con il Nordest del nostro paese, aprendo sinergie fondamentali con una delle parti più vitali dal punto di vista imprenditoriale d'Italia...».

# MONSIEUR

È IN EDICOLA IL NUMERO 62

ALL'INTERNO BLEU YACHTS E 24 PAGINE  
DEDICATE A CHI AMA ANCORA SCRIVERE A MANO



[www.monsieur.it](http://www.monsieur.it)

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

# La faccia nera della Borsa Si salva Intesa SanPaolo

Il mercato finanziario punisce i «grandi nomi»  
Una perdita generalizzata negli ultimi due mesi

di Marco Tedeschi / Milano

**SOFFERENZA** La Borsa vive settimane ormai di sofferenza, che si è fatta più acuta negli ultimi giorni. Il listino di Piazza Affari dal 31 agosto scorso ha ceduto il 7,9% considerando il Mibtel (il 7,4% da inizio anno), l'indice più rappresentativo di Piazza Affari.

Ma così non è stato per le banche, trascinate invece all'inghiù dal vortice dei subprime esplosi nel corso della scorsa estate con le perdite analizzate a partire dalla chiusura del 31 agosto. Questo dal momento che fino a quel momento il fenomeno era rimasto sottotraccia, ed il clima estivo rappresentato dai pochi scambi non poteva dare una giusta rappresentazione della realtà di quanto, invece, stava per accadere. Calcolando le perdite a ieri è stata una debacle per tutti i principali istituti del paese, che però avevano già cominciato per diversi motivi a perdere terreno da inizio anno dopo essere state le protagoniste della ripresa della Borsa a partire dal 2003. Il Monte dei Paschi di Siena, per fare un esempio, con il crollo dell'11% registrato l'altro ieri ha lasciato sul terreno nel periodo preso in esame il 24,9%, superando Unicredit, giù del 22,4%. «La verità è la solita: la Borsa di Milano non la fanno più gli investitori classici che eravamo abituati a vedere e che davano stabilità come i fondi di investimenti e attori simili - commenta un operatore - ma la fanno, dato che siamo la periferia dell'impero e siamo più deboli delle grandi Borse sui volumi e quindi più influenzabili, gli hedge fund e i fondi di private equity cui Piazza Affari è ormai saldamente in mano. Fondi dotatissimi di denaro che badano solo a guadagnare, che ora spingono al ribasso i ti-

tole che avevano riportato a galla il mercato». Ed è allora chiaro che se spingono all'inghiù Unicredit, che fa un quinto o un sesto dei volumi, gli indici non possono che volgare il naso all'inghiù. «In pratica - gli fa eco un analista - è scoppiata un'altra bolla, quella dei bancari che perdono tutti vistosamente terreno dopo essere cresciuti magari anche un po' artificialmente proprio dopo l'esplosione della bolla precedente, quella dei titoli tecnologici crollati nel 2000». Ed il fenomeno non riguarda solo l'Italia. In Usa i subprime c'erano davvero, eppure per un buon periodo Wall Street ha retto, gli fa eco un altro analista. Anche se certo, osserva un collega, fa un po' specie vedere che una banca come Abn Amro, tra le maggiori d'Europa, sia stata comprata e fatta a pezzettini.

Queste comunque le performance a partire dalla chiusura di venerdì 31 agosto delle principali banche italiane: **UNICREDIT** Ha perso nel periodo il 22,4%, ma la parabola discendente era cominciata ad inizio anno, dal momento che Piazza Cordusio (ieri ha chiuso a 5,12 euro) cede il 21,8%. È l'istituto italiano più esposto sui mutui subprime, ereditati in gran parte con l'acquisizione della tedesca Hvb, ha comprato Capitalia quando

**Unicredit la vittima più illustre È la più attiva anche sul fronte dei derivati**

**CORRADO PASSERA**

«Momento difficile dopo grandi traguardi»

«Stiamo attraversando un periodo molto difficile», nonostante in questi anni le banche italiane siano salite «ai vertici europei». A sottolineare il momento del settore, alle prese con la crisi di mutui e derivati e con giornate borsistiche negative, è l'ad di Intesa Sanpaolo Corrado Passera, all'inaugurazione dell'anno accademico della Residenza Universitaria a Roma. Passera ha definito «difficile ed entusiasmante vivere la trasformazione del settore, da frammentato che era ad estremamente competitivo». In questi anni nel settore bancario «c'è stata un'iniezione di concorrenza. Grazie ad una buona regolazione e ad una buona cura da parte del controllore, siamo riusciti a fare, di un settore sostanzialmente pubblico, un settore completamente privato, molto competitivo, che ha portato le banche italiane ai vertici europei».

tutti si aspettavano la conquista di Societe Generale. Ma paga anche il fatto di essere la banca più internazionale d'Italia, la più esposta all'estero ad eventuali appetiti, ed anche tra le più attive sul fronte dei derivati.

**MPS** Ha ceduto dal 31 agosto il 24,9% (perderebbe intorno al 22% da inizio anno), complice lo scossone all'indietro di venerdì, giornata in cui è precipitata dell'11% dopo aver comprato il giorno prima Antonveneta. Il mercato ha punito un'operazione considerata dagli operatori costosa. Rocca Salimbeni ha pagato 9 miliardi di euro una banca che Abn Amro, dopo una lotta serrata in cui era entrata la Bipielle di Gianpiero Fiorani supportato dalla Banca d'Italia di Antonio Fazio, aveva comprato per sei miliardi di mezzo.

**INTESA SANPAOLO** È tra i gruppi che si sono meglio difesi nel bailamme del periodo. Ha ceduto il 7,5%, recuperando terreno dopo la fusione (cede il 12,14% se si considerano i dati di riferimento del 31 dicembre scorso). «È un'aggregazione che va avanti senza scossoni - spiega un analista - e questo fa bene alla stabilità del titolo che ha così poco appeal speculativo e, di questi tempi, è sicuramente meglio». **MEDIOBANCA** L'unica con il segno positivo, +1,9% dal 31 agosto. Motivo? Fa affari e utili ed è sempre al centro della sua galassia. Insomma, per il mercato non

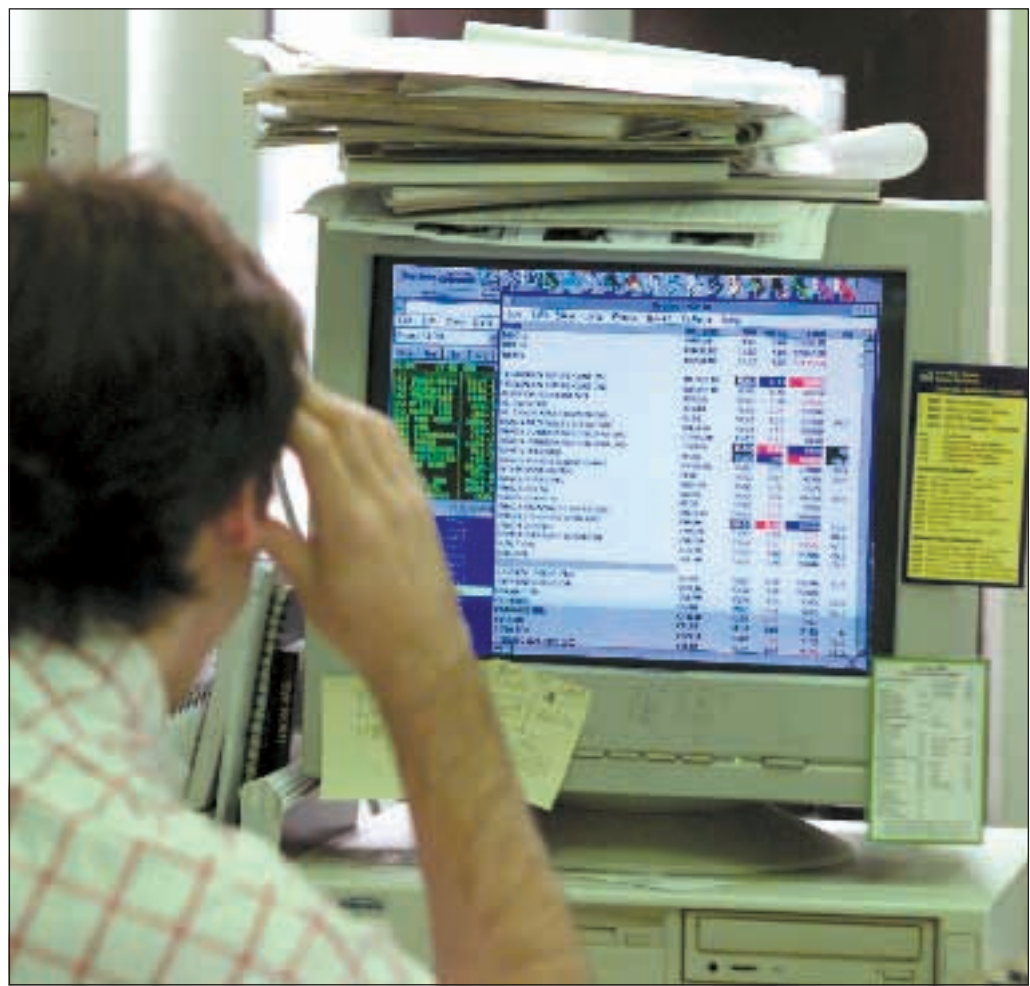
dà nessun motivo di preoccupazione.

**POPOLARE MILANO** Ha ceduto il 5%. In quanto Popolare non ha avuto a che fare con subprime e derivati, ma paga, secondo operatori e analisti, i continui tentennamenti su chi sposare. È vero che portare a nozze una popolare italiana con il particolare tipo di voto che ha è difficile, però in molti dopo mesi di incertezza si attendevano qualche scelta.

**UBI BANCA** Dal 31 agosto ha ceduto soltanto il 3,5%. In un periodo come l'attuale, il matrimonio tra popolari ha fatto bene al titolo.

**ITALEASE** La peggiore tra gli istituti. Ha perso nel periodo il 29,5%. Tutto sommato neanche troppo alla luce di quanto fatto dalle altre banche, visti i guai giudiziari che si è trascinato per mesi, con tanto di cambi di vertice, consiglio di amministrazione e conseguente piano di rilancio. L'istituto, o meglio la gestione precedente, è saltata su una passività dovuta proprio a derivati per oltre 700 milioni.

**Ma la performance peggiore spetta a Italease: meno 30 per cento dopo i guai giudiziari**



Alcuni operatori davanti ai loro computer a Palazzo Mezzanotte di Milano, sede della borsa italiana. Foto Ansa

**SECONDO UN'INDAGINE DELL'ADUSBEF**

## Mutui casa: pignoramenti in crescita In un anno saranno più di centomila

/ Milano

**ALLARME** È boom dei pignoramenti immobiliari, complici l'aumento dei mutui e la difficoltà delle famiglie di far fronte ai crediti.

Tra il 2006 e il 2007 l'incremento ha superato il 20% in tutte le principali città italiane, a cominciare da Roma (+21%) e Milano (+22%), con aumenti che sfiorano il 29% a Napoli e Venezia e arrivano al 27% a Macerata, al 26% a Como, al 25% a Firenze e Monza, al 24% a Torino e Bari, toccando un picco del 41% a L'Aquila. Dove l'incremento è più contenuto, si tocca comunque una percentuale di aumento del 18-19%, come a Padova, Rovigo e Mantova.

Il quadro emerge dalle cifre raccolte dall'Adusbef attraverso un monitoraggio in alcuni dei maggiori Tribunali italiani. Se il trend resterà questo, a fine anno lo scarto medio rispetto al 2006 dovrebbe attestarsi al 23%. Secondo i calcoli dell'associazione dei consumato-

ri, le procedure immobiliari o i pignoramenti sarebbero pari al 3,5% del totale dei mutui, corrispondente, in valori assoluti, a circa 120 mila casi su 3,5 milioni di mutui erogati.

Il tema mutui è al centro di forti tensioni in questi giorni. La mappa tracciata dall'associazione, infatti, arriva alla vigilia del tavolo convocato lunedì al ministero dello Sviluppo economico per rimettere attorno a un tavolo l'Abi, i notai e gli stessi consumatori dopo la rottura che si è consumata nei giorni scorsi sulla portabilità dei mutui, cioè la possibilità di trasferire senza costi da una banca all'altra il mutuo prevista dal decreto Bersani sulle liberalizzazioni.

In base all'analisi effettuata dall'Adusbef, su 3,5 milioni di fami-

**Bersani riconvoca le parti in causa Obiettivo liberalizzazioni: trasferimenti senza nuovi costi**

glie che hanno contratto un mutuo per acquistare una casa negli anni scorsi, ben 3,2 milioni, ossia il 91%, sono a tasso variabile e quindi, osserva l'associazione, «susceptibili a ogni ritocco del costo del denaro».

Secondo i calcoli dell'Adusbef, dalla prima stretta monetaria Bce del dicembre 2005, che aumentò i saggi dal 2 al 2,25%, le famiglie italiane si sono viste aumentare le rate di ben 116 euro al mese su un mutuo di 100.000 euro. Un rialzo che, calcolato su base annua, vale 1.400. E rispetto a due anni fa, la rate per pagare i mutui sono aumentate del 40 e anche del 50%. Una situazione, rileva l'associazione, che ha portato un numero crescente di famiglie a non poter onorare le rate dei mutui. Tanto più che oggi, la cifra media chiesta in prestito attraverso un mutuo si è portata a 130.000 euro, mentre si è allungata la durata media dei nuovi mutui erogati: nel 2004, era pari a 18,4 anni, mentre nel 2006 si è attestata a 22,2 anni, il 19,4% in più. L'Adusbef chiede interventi finalizzati a rinegoziare i mutui senza oneri o agevolazioni alle fasce più deboli.

## SCIOPERO PER L'INTERO TURNO DI LAVORO

SABATO 17 NOVEMBRE o VENERDI 16 NOVEMBRE (per le imprese che non lavorano al sabato) delle lavoratrici e dei lavoratori del Terziario, della Distribuzione e dei Servizi

## PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE E CONTRO L'ARROGANZA DI CONFCOMMERCIO

LO SCIOPERO PER L'INTERO TURNO SI INTENDE ANCHE NEL CASO DI ORARI SPEZZATI O DI TURNI SERALI/NOTTURNI A CAVALLO DI 2 GIORNATE

Il contratto nazionale è scaduto il 31 dicembre 2006 e dopo vari incontri il 25 settembre Confcommercio HA ROTTO LE TRATTATIVE con un metodo che ha dell'Incredibile: anziché venire all'incontro per discutere le nostre piattaforme contrattuali, ci ha presentato un comunicato stampa nel quale diceva NO all'Accordo del 23 luglio 2007 e NO alle nostre richieste presentate in piattaforma.

In protocollo del 23 luglio 2007 non l'ha sottoscritto perché non condivide i miglioramenti apportati sulle pensioni, sul mercato del lavoro, sulle coperture previdenziali per i lavoratori precari e a tempo determinato, sulla cassa integrazione e sulle indennità di disoccupazione.

Respinge la nostra piattaforma perché la considera troppo costosa.

Le richieste che abbiamo presentato (dal salario per il recupero del potere

d'acquisto, alla riduzione della precarietà, al miglioramento delle condizioni di lavoro) sono squilibrati, ma le Confcommercio punta a maggiori profitti per le aziende, mettendo in discussione i diritti conquistati in anni di dure lotte.

È evidente che con questo rinnovo vogliono la rivincita rispetto al contratto di tre anni fa e alle conquiste fatte allora sul part-time, apprendistato, contratti a termine, ecc.

Quelle conquiste, è bene ricordarlo, fecero gridare "al tradimento" il Ministro del Lavoro di allora, nei confronti di Confcommercio.

Se passassero la linea del "ritorno indietro", sarebbe la sconfitta del sindacato ed il peggioramento delle condizioni di lavoro in tutte le aziende del Commercio.

Questo è l'obiettivo che la "nuova" Confcommercio vuole raggiungere!!!!

**NO**

alle aziende che hanno disdetto i contratti integrativi aziendali con l'obiettivo di cancellare diritti acquisiti conquistati in tanti anni di lotte;

**NO**

alle altre imprese che rifiutano qualsiasi confronto con le organizzazioni sindacali su organizzazione del lavoro, turni, orari di lavoro perché vogliono un rapporto individuale con il singolo lavoratore, debole perché teme di perdere il posto di lavoro.

Annuncio a pagamento



**NO**  
all'arroganza  
**SI**

alla contrattazione per la difesa ed il miglioramento del salario, dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori del Terziario.

QUESTA LINEA VA RESPINTA CON FERMEZZA PER RIAFFERMARE IL DIRITTO ALLA CONTRATTAZIONE DELLE CONDIZIONI DI LAVORO ED AL RINNOVO DEL CONTRATTO NAZIONALE.

Per far sì che questo non avvenga a Filcams, Fisascat, Uil/UILTeCS, chiamiamo tutte le lavoratrici e i lavoratori alle lotte con lo SCIOPERO NELLA GIORNATA DI SABATO 17 NOVEMBRE (per i mercanti, supermercati, negozi, ecc.) O VENERDI 16 NOVEMBRE (terziario avanzato, aziende commerciali, ecc.) e li invitiamo a partecipare in massa ai presidii e alle iniziative che saranno decise nei singoli territori.

Le Segreterie Nazionali  
FILGAMS - FISASCAT - UIL/UILCS

Roma 19 ottobre 2007

Da Bucarest all'Italia: la Fillea Cgil, il sindacato degli edili, ha calcolato quanto pesa il loro lavoro

**COSA ACCADREBBE** se davvero domani se ne andassero tutti dal nostro Paese? L'effetto più evidente sarebbe un crollo (46mila abitazioni) dell'edilizia, che in buona parte si regge sulla manodopera straniera, la metà della quale proviene proprio dalla Romania e offre ottimi livelli di specializzazione

di Giampiero Rossi / Milano

«S

enza i rumeni chiuderemmo tutti i cantieri da Bologna in su». Una battuta, certo, una provocazione del leader della Fillea Cgil, Franco Martini, tanto per rendere l'idea del peso che i muratori provenienti dalla Romania hanno acquisito nell'edilizia italiana. Ma poi nella bella palazzina di via Morgagni, dove ha sede il sindacato di categoria, hanno voluto misurare con la maggiore precisione possibile quanto davvero incide la forza lavoro di origine rumena nel settore delle costruzioni. E il risultato sono numeri importanti, pesantissimi per la nostra economia: senza i tanto vituperati rumeni forse non chiuderebbero i cantieri del nord (che comunque andrebbero in difficoltà) in su, ma di certo sorgerebbero circa 46.000 case in meno all'anno e dal Pil italiano scomparirebbe una quota pari a 26 miliardi di euro. Non sono cifre sparate a caso, il Dipartimento edilizia della Fillea ha lavorato parecchio, dati alla mano, prima di elaborarli. Tutto dimostrabile e i costruttori sono i primi a saperlo bene, perché l'edilizia regge gran parte della propria fortuna (che negli ultimi anni è particolarmente abbondante) proprio sulla fatica delle braccia venute da lontano. Su un totale di oltre un milione e 900.000 addetti (tra i quali 1.200.000 lavoratori dipendenti), sono infatti circa 400.000 gli stranieri regolarmente occupati nei cantieri. La metà dei quali (cioè il 18% del settore) è originaria proprio della Romania. Significa, cioè, che sono muratori almeno 200.000 (dipendenti o autonomi che risultano iscritti alle casse edili) dei 342.000 rumeni residenti ufficialmente in Italia.

Come si fa a stabilire quanto incide il loro lavoro sull'insieme della cantieristica italiana? La Fillea ha calcolato che nel 2006 sono state costruite nel nostro paese 333.000 nuove abitazioni, assumendo come paradigma per questo calcolo lo stesso utilizzato dall'Istat, cioè un fabbricato da 24 appartamenti per la realizzazione del quale lavorano in media 30 operai per un anno. Dunque, se davvero - come desiderano certi strepitosi paladini della "sicurezza" - andassero via i rumeni si costruirebbero 46.000 case in meno, pari al 14% dell'intero numero di nuove abitazioni annue. E quanto vale, in termini economi-

## I numeri

**200** MILA Sono i cittadini rumeni occupati regolarmente nei cantieri edili italiani.

**18** PER CENTO è la percentuale dei rumeni sul totale degli addetti del settore edile.

**333** MILA È il numero di abitazioni costruite ogni anno in Italia.

**46** MILA Sono le abitazioni che non verrebbero costruite in un anno senza i muratori rumeni.

**145** MILA euro È il Pil prodotto dal settore delle costruzioni.

**26** MILIARDI di euro È la quota di Pil prodotta dai lavoratori edili rumeni.

ci, questo ipotetico vuoto? Secondo il Dipartimento edilizia della Fillea, calcolando che nel 2006 il Pil prodotto in Italia dal settore delle costruzioni è stato di 145,5 miliardi di euro, che corrispondono al 9,9% di quello totale prodotto da tutti i settori e deducendo la quota di Pil prodotta dai lavoratori edili rumeni: cioè il 18% di quello prodotto dal settore delle costruzioni, che corrispondono a circa 26 miliardi di euro. E tutto questo senza considerare la consistente quota di lavoratori in nero - che non è razzista e coinvolge muratori di tutte le nazionalità, italiani compresi - che quotidianamente operano nei nostri cantieri.

Al di là della risposta a certe voci fuggite dal senno, questi dati impongono anche una presa d'atto di un profondo mutamento della struttura della forza lavoro, particolarmente vistosa in questo settore: «È un fenomeno che sta ridefinendo il mercato del lavoro dell'edi-



Un operaio straniero al lavoro in un cantiere edile nel centro di Milano. Foto Ansa

lizia - spiega infatti il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini - è non è affatto un passaggio congiunturale bensì un dato ormai strutturale, quindi è davvero clamoroso che qualcuno possa guardare a questi lavoratori, a queste persone come si faceva un tempo con i nostri immigrati meridionali, cioè come "limoni da strizzare" e po da buttare via». Né si possono considerare i muratori rumeni alla stregua di pura manovalanza, cioè di semplici braccia: «Non c'è solo il dato quantitativo - spiega infatti Martini - ma anche un importante aspetto qualitativo, perché tra i rumeni occupati in edilizia c'è anche molta competenza professionale, quella che non si trova più facilmente in Italia e infatti in molti casi gli imprenditori vanno a cercare direttamente in Romania. È vero, lavorano in cantieri rumeni, ma credo che in Italia non possiamo permetterci, vista la situazione, di fare gli altezzosi sulla qualità del lavoro

in edilizia. Solo che in molti casi, sebbene svolgano funzioni da capomastro o da operaio qualificato sono inquadrati al primo livello, ma queste sono cose che purtroppo avvengono anche a danno degli italiani e di tutti i muratori». Insomma, secondo il leader della Fillea, «il decreto varato dopo la tragedia di Tor di Quinto è l'altra faccia di quel che queste persone vivono sulla propria pelle ogni giorno come cittadini. Quanto ai fenomeni criminali - aggiunge poi con amarezza - non solo sappiamo bene che non tutti i rumeni sono banditi, ma dobbiamo anche dire che almeno nell'ambito dell'edilizia le malefatte sono in prevalenza opera di italiani, gli stranieri in generale ne sono vittime». E allora? «E allora toccherebbe per primi agli imprenditori edili italiani smettere di cercare in tutti i modi di aggirare le leggi e sono utili, eccome, alla nostra economia e alla nostra vita quotidiana».

## L'INCHIESTA

# Rumeni a casa loro? Meno case agli italiani

## L'INTERVISTA

## VIOREL GHEORGHEITA

Il muratore immigrato: «Gli imprenditori ci preferiscono in nero»  
«Siamo utili e ci sfruttano»

/ Milano

Vive a Guidonia, poco lontano da Roma. Viorel Gheorghita ha 25 anni e una laurea da ingegnere agronomo e forestale che nel suo paese non gli è bastata per trovare un lavoro. Vive in Italia da quasi quattro anni, un matrimonio felice gli ha dato una bimba e un secondo figlio è in arrivo. Da quando si è stabilito nel nostro paese lavora come muratore. Si è adattato e progetta di continuare, di tentare di crescere professionalmente. Ma Viorel, adesso, ha un "problema" in più: è rumeno. Quasi una colpa, con l'ondata di isteria alimentata da chi usa le tragedie vere per gridare «via tutti» e indicare di volta in volta quale sia il passaporto dei cattivi.

**Signor Gheorghita, come vive uno come lei, che lavora regolarmente, di tutto quello che si dice in questi giorni?**

«Con grande dispiacere, un dispiacere doppio. Per quello che è successo e per tutto quello che sta succedendo dopo la tragedia di Roma. Perché

è davvero brutto che per colpa di alcuni delinquenti dobbiamo andarci di mezzo tutti noi, che siamo gente per bene, viviamo una vita normale, abbiamo famiglia, lavoro, un mutuo da pagare».

**Le è capitato di sentirsi a disagio in questi giorni?**

«Ma sì, sul treno o sull'autobus sento certe cose che quasi mi vergogno io stesso di essere rumeno, mi sento quasi in colpa. Ma io sono in regola in tutto, pago le tasse, ho il diritto di vivere qui. Faccio anche un lavoro rischioso, basta vedere quanti miei colleghi muoiono ogni anno in Italia».

**Lei tra l'altro lavora in un settore, l'edilizia, che occupa tantissimi suoi connazionali. Cosa si dice nei cantieri?**

«Tanti hanno molta paura, più di me, perché magari non hanno avuto la mia fortuna di incontrare un bravo datore di lavoro. Anche io all'inizio ho dovuto addirittura pagare metà stipendio per lavorare in nero in un cantiere, ma adesso sono a posto. Molti, invece, continuano a lavorare in nero perché i padroni non li assumono e così hanno paura di essere fermati per strada e mandati via perché non possono dimostrare di avere un lavoro. Basterebbe il contratto per avere la residenza e vivere tranquilli, ma i capi preferiscono pagare in nero, così non hanno le tasse possono anche pagarli di meno. Oppure li assumono part-time ma li fanno lavorare otto ore più gli straordinari. Anche questi sono criminali, secondo me».

**Lei ha mai pensato di lasciare l'Italia?**

«No, perché dovrei? Qui ho costruito la mia vita, ho la mia casa, il mio lavoro, la mia famiglia, tra poco nasce il mio secondo figlio. Ho rinunciato a un lavoro adeguato ai miei studi ma adesso penso di continuare nell'edilizia. Devo darvi una mossa" e mettermi di nuovo a studiare, magari da geometra, così posso crescere un po' professionalmente».

g.p.r.

## INCIDENTI

Operaio ucciso da un Tir sulla tangenziale di Mestre

Un operaio che stava facendo manutenzione sulla tangenziale di Mestre, in direzione di Milano, è stato travolto e ucciso ieri mattina da un autotreno, guidato da un italiano. La vittima si chiamava, Michele Siriani, aveva 50 anni ed era originario di Pedigliano (in provincia di Cosenza). L'uomo, con altri colleghi, era impegnato in un cantiere che eseguiva alcuni lavori su una delle tre corsie della tangenziale - segnalati da cartelli - quando un autotreno, per cause in corso di accertamento, l'ha investito, uccidendolo. Sul posto è intervenuta la Polizia di Venezia.

### GIGLIA TEDESCO

Massimo D'Alema si unisce al dolore dei famigliari e di quanti l'hanno conosciuta per la sua scomparsa, ricordandone l'impegno antifascista e gli ideali di libertà e uguaglianza che per tutta la vita ha messo con appassionata militanza al servizio della politica e delle istituzioni contribuendo alla crescita democratica del nostro Paese.

Addolorato per la sua scomparsa, desidero esprimere alla famiglia della

### Senatrice GIGLIA TEDESCO

i sentimenti del più profondo cordoglio

Cesare Damiano

Roma, 10 novembre 2007

Annamaria Riviello, Francesca Izzo, Cecilia D'Elia, Adriana Buffardi, Marisa D'Elia, Francesca Marinaro addolorate per l'incolabile perdita di

### GIGLIA TEDESCO

Ricorderanno sempre la sua ironia, la generosità, la straordinaria comprensione del mon-

do, l'indomita passione politica e la dedizione che ha segnato tutta la sua vita per la libertà femminile.

L'amicizia di

### GIGLIA

è stato un dono che ha rallegrato e reso più ricca la nostra vita

Donatella e Adriano

L'Arcicaccia nazionale si unisce con affetto e commozione al ricordo di

### GIGLIA TEDESCO

e ne sottolinea l'impegno profuso al servizio della democrazia e delle istituzioni.

Barbara Pollastrini esprime profondo cordoglio e vicinanza al dolore della famiglia per la scomparsa di

### GIGLIA TEDESCO

una donna straordinaria per condotta di una vita, intelligenza, curiosità culturale senso alto della Costituzione e delle istituzioni di cui è stata protagonista indimenticabile. Autorevolissima dirigente e leader delle donne, punto di riferimento mo-

rale per tante. Grazie Giglia cara amica di tante di noi.

Il presidente Antonello Soro, le deputate e i deputati del gruppo Partito Democratico - l'Ulivo della Camera esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

### GIGLIA TEDESCO

e ne ricordano le straordinarie doti umane e politiche.

Marina Sereni ricorda con commozione

### GIGLIA TEDESCO

il suo esempio di vita dedicata con passione e rigore agli ideali della sinistra e del movimento delle donne sarà con noi per sempre.

Fabrizia, Laura e Alessandra Baduel salutano

### GIGLIA

e abbracciano la famiglia ricordando un'amica e una donna sempre fedele alle sue scelte e ai suoi affetti con intelligenza, discrezione e generosità.

Roma, 11 novembre 2007

### GIGLIA

carissima, ci hai lasciato così come hai vissuto, con discrezione, eleganza e serenità. Mi sei stata maestra e amica. Mi hai incoraggiata da giovane a misurarmi con le scelte più impegnative, mi sei stata vicino in momenti di gioia e in quelli di difficoltà. Sei stata per tutte noi, donne che hanno scommesso sulla forza delle donne, un insostituibile esempio, politico, morale, umano.

Livia Turco

Cara

### GIGLIA

ci hai lasciato in un vuoto incolmabile. Per noi sei stata un esempio di vita come donna, come dirigente e straordinaria figura politica. Tu donna delle istituzioni, mai hai dimenticato che esse sono del popolo e a quel popolo di donne e di uomini non hai mai fatto mancare il tuo impegno e la tua presenza. Grazie Giglia.

Franca Prisco, Franca Cipriani, Maria Coscia, Sesa Amici, Maria Grazia Passuello, Roberta Agostini, Loredana Mezzabotta,

Daniela Valentini, Daniela Monteforte.

Le compagne di Roma piangono la scomparsa di

### GIGLIA TEDESCO

straordinaria dirigente del movimento delle donne, protagonista di battaglie cruciali per l'emancipazione femminile e per la democrazia. Le compagne la ricorderanno sempre con affetto per la sua grande umanità e per la sua lezione di vita.

Il coordinamento donne Ds di Roma.

I compagne della Sezione Centro Storico di Roma ricordano con affetto e commozione

### GIGLIA TEDESCO

Grazie per quello che ci hai insegnato con la tua passione e la tua intelligenza politica e umana.

Anna Finocchiaro e le senatrici e i senatori del gruppo dell'Ulivo si stringono alla famiglia per la scomparsa della cara

### GIGLIA TEDESCO

interprete dei valori profondi

della sinistra e donna sempre attenta ai cambiamenti della società italiana.

Roma, 11 novembre 2007

Vittoria Franco e le compagne che hanno fatto parte del Coordinamento delle Donne Ds ricordano con affetto e riconoscenza

### GIGLIA TEDESCO

maestra di passione, concretezza e laicità. Ci mancheranno il suo stile sobrio e attento e la sua presenza assidua e discreta.

Roma, 11 novembre 2007

Carlo Leoni e Patrizia Mastropietro piangono con immenso dolore la scomparsa della carissima compagna

### GIGLIA TEDESCO

Aldo Tortorella e Chiara Valentini ricordano con affetto

### GIGLIA TEDESCO

carissima amica, femminista e dirigente appassionata

Roma, 11 novembre 2007

Le compagne e i compagni della Fondazione Istituto Gramsci

e dell'Archivio storico delle donne Camilla Ravera esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa di

### GIGLIA TEDESCO

esempio di vita, di lotta e di studio per quanti credono nella liberazione delle donne e nella rinascita della democrazia italiana.

Ciao Giglia! Ciao senatrix! che bel privilegio avere condiviso con te la tua vita appassionata libera e combattente nel segno del «noi». Ti vogliamo bene e sappiamo di averti con noi, sempre.

Carla, Carlo, Luca, Claudia, Alessandro, Francesco, Sesa, Giovanna

11/11/1982 11/11/2007

### BRUNO NASINI

A l'Unità dagli anni lontani della clandestinità al 1978. Appassionato dirigente dello stabilimento zincografico della Gate. Con amore.

Sergio, Mirella, Gloria, Iliaria, Giuliana, Bruno, Matteo, Giuliano



**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# Derby

Milioni di tifosi incollati alla tv per il primo derby cinese della storia Nba: l'occasione era la partita tra gli Houston Rockets e i Milwaukee Bucks (vinta dai texani 104-88) ossia tra il gigante Yao Ming e il "rookie" Yi Jianlian che è appena arrivato in Usa. Diciotto tv locali cinesi coprivano l'incontro



Basket 12,00 Sky Sport 2



Calcio 20,30 Sky Sport 1

**IN TV**

- **9,30 SportItalia** Calcio Serie B inglese
- **10,00 SportItalia** Sci Slalom maschile
- **11,30 SportItalia** Basket Toronto-Chicago
- **12,00 Sky Sport 2** Basket Milano-Varese
- **13,00 Italia 1** Guida al campionato
- **14,00 Sky Sport 1** Sky Calcio Show
- **15,00 Sky Sport 1** Fiorentina-Udinese
- **16,30 SportItalia** Calcio brasiliano
- **16,55 Sky Sport 2** Volley All Star Game
- **17,45 Eurosport** Trofeo Irlanda del Nord
- **18,15 Italia 1** Controcampo
- **19,00 SportItalia** SI News
- **19,10 Rai Due** Domenica Sprint
- **20,30 Sky Sport 1** Calcio Roma-Cagliari

# Risorge il Palermo-Tedesco, il Napoli si arrende

Doppietta del centrocampista, vittoria contro la crisi (2-1). Vantaggio azzurro con Bogliacino

di Massimo De Marzi

**DERBY DEL SUD** Una doppietta di Giovanni Tedesco consente al Palermo di annullare il vantaggio del Napoli firmato da Bogliacino e conquistare un successo che pone fine alla serie di cinque pareggi consecutivi. Rosanero e azzurri non si affrontavano in serie A da 35

anni, nessun tifoso partenopeo sugli spalti per ragioni di ordine pubblico. Mentre i padroni di casa hanno potuto festeggiare con i tre punti la partita numero 700 nel massimo campionato (non vincevano dal 26 settembre), Reja ha ingoiato amaro nella serata in cui festeggiava le 700 panchine. Il primo tempo è un condensato di emozioni e spettacolo, con entrambe le squadre che giocano su ritmi altissimi, anche se non arrivano i gol. Parte meglio il Palermo, con Diana molto incisivo sulla fascia destra, ma la prima vera occasione è del Napoli in contropiede, con Hamsik che prova da fuori ma alza troppo la mira. Poco dopo Fontana rischia la frittata in uscita, bloccando il pallone con le mani a pochi centimetri dal limite dell'area, ma si riscatta al 10' con una respinta bassa sul "pocho" Lavezzi. Il pubblico del Barbera grida al rigore per un contatto sospetto tra Paolo Cannavaro e Biava, poi il tentativo dell'uruguayano Cavani non sorprende Lezzo. Il Napoli è pericoloso di rimessa, come succede al minuto 18, quando Hamsik si inquina nei sedici metri, ma spreca tutto calciando altissimo. La risposta del Palermo produce due pali nel giro di cento secondi, prima col tuffo di testa di Tedesco e poi con Brienza dalla distanza. Reja perde Contini per infortunio e deve gettare nella mischia Maldonado, tra i rosanero padroni di casa cresce Semplicio dopo un avvio al rallentatore, ma dopo mezz'ora a tutto gas inevitabilmente i ritmi calano, anche se prima della

**Serie A: 12ª giornata**

Ieri  
Sampdoria-Empoli ..... 3-0  
Palermo-Napoli ..... 2-1

Oggi (ore 15)

Atalanta-Milan  
Fiorentina-Udinese  
Inter-Lazio  
Parma-Juventus  
Reggina-Genoa  
Siena-Livorno  
Torino-Catania  
Roma-Cagliari (20.30)

**Classifica**

Inter 25; Fiorentina 23; Roma 22; Juventus 21; Udinese 19; Atalanta e Palermo\* 18; Sampdoria 17\*; Napoli\* 15; Milan, Catania e Genoa 14; Torino 12; Parma 11; Lazio 10; Siena, Cagliari ed Empoli 9\*; Livorno e Reggina 6

\* Una partita in più



Un contrasto tra Biava (a sinistra) e Zalayeta nell'incontro di ieri sera allo stadio Barbera

**SAMPDORIA-EMPOLI** Seconda vittoria dei liguri (3-0), in gol anche Montella. Cagni: «Troppi errori»

## Gol e punti, è il momento di Mazzarri

Seconda vittoria consecutiva. E, per la Sampdoria di Mazzarri, il periodo nero sembra un po' più lontano. Tanto che contro l'Empoli strappa i tre punti che la riportano a ridosso della zona Uefa e allontanano ulteriormente le voci che davano l'allenatore toscano vicino all'esonero. A farne le spese l'undici allenato da Gigi Cagni che sul campo di Marassi ripropone gran parte delle buone giocate messe in campo domenica scorsa nel match con la Roma. Ma non è sufficiente. Perché, nel primo tempo, la squa-

dra di casa sfrutta alla perfezione le due chances che gli avversari le concedono: prima con una autorette di Giacomazzi su pressione di Maggio e poi con Montella su assist dello stesso numero 7 doriano. Due gol che segnano la partita sul piano del punteggio ma non del gioco, perché l'Empoli manca solo sul piano della finalizzazione a causa dell'ennesima giornata «no» dei suoi attaccanti: in dodici giornate i vari Vannucchi e Pozzi hanno realizzato solo sette gol (peggior attacco della serie

A). Per il resto la squadra toscana è ben messa in campo, con Moro che esegue alla perfezione le geometrie studiate da Cagni. E gli esterni bassi, in particolare Raggi, che creano sempre la superiorità numerica. A Mazzarri, quindi, va bene che i pochi tentativi di battere Castellazzi (con Giovinco, Moro, Giacomazzi e Vannucchi) non vadano in porto. Mentre, al contrario, i «suoi» raccolgono tutto quello che si può raccogliere. Anche perché in campo ha giocatori esperti come Volpi, Montella e Bellucci che

sanno tener palla e, quando è necessario, rallentare il gioco. E un giovane come Maggio che corre e a testa alta serve degli assist perfetti. Una situazione ottimale che si fissa sul finire del match il cross di Bellucci trova la deviazione di tacco di Caracciolo per la rete di Sammarco. «Abbiamo corso e combattuto ma di contro abbiamo anche commesso errori che ci sono costati molto cari», spiega Cagni - «Subiamo troppi gol e purtroppo ne realizziamo pochi»

**in breve**

**Calcio/ C2 girone B**  
● **Rimandata partita**  
La gara tra Spal e Giulianova in programma domani è stata rinviata per il gravissimo lutto che ha colpito venerdì il presidente del Giulianova Alessandro Quartiglia (la morte del figlio ventottenne Gaetano).

**Tennis/ Madrid**  
● **In finale la Sharapova**  
È tra Justine Henin e Maria Sharapova la finale Wta di Madrid. La belga, numero uno del mondo, ha ottenuto l'accesso al match battendo in due set la serba Ana Ivanovic con i parziali di 6-4, 6-4; mentre la russa ha superato la connazionale Anna Chakvetadze con un doppio 6-2.

**Bayern Monaco**  
● **Cade a Stoccarda**  
Prima sconfitta in campionato per il Bayern Monaco, battuto per 3-1 in casa dello Stoccarda in un match della tredicesima giornata della Bundesliga. Inutile il gol realizzato da Luca Toni all'86'.

**Basket/Nona giornata**  
● **Derby Milano-Varese**  
Campionato serie A Tim: Cantù-Montegranaro 72-90 (giocata ieri); Milano-Varese (ore 12), Napoli-Pesaro, Roma-Avellino (tutte su Alice tv); Biella-Fortitudo Bologna, Scafati-Rieti, Udine-Treviso, Capo d'Orlando-Teramo, Virtus Bologna-Siena (ore 21 Alice tv).

**Rugby/ Heineken Cup**  
● **Subito male Treviso**  
Esordio amaro per il Benetton: la squadra veneta ha perso 42-9 sul campo del London Irish, andato sette in meta.

**Serie B: il 14° turno**

Ascoli-Frosinone ..... 2-0  
Avellino-Vicenza ..... 3-0  
Bologna-Chievo ..... 4-0  
Brescia-Albinoleffe ..... 2-0  
Lecce-Modena ..... 1-2  
Messina-Pisa ..... 1-2  
Piacenza-Ravenna ..... 2-0  
Rimini-Cesena ..... 4-1  
Spezia-Bari ..... 1-1  
Treviso-Mantova ..... 2-2  
Triestina-Grosseto ..... 4-0

**CLASSIFICA**

Albinoleffe 32; Pisa 31, Bologna 28; Brescia e Chievo 27; Lecce 25; Rimini 22; Ascoli e Frosinone 21; Mantova e Modena 19; Grosseto 17; Piacenza e Messina 16; Bari 15; Triestina 14; Spezia (-1) 13; Vicenza e Ravenna 12; Avellino 11; Treviso 10; Cesena 7.

**LA GIORNATA** La squadra di Gustinetti vince e allontana le «rondinelle». Il Bologna dilaga ed è terzo

## L'Albinoleffe è più di una favola: Brescia «silurato»

di Vanni Zagnoli

Può essere davvero la fuga buona. L'Albinoleffe vince il derby di Brescia per 2-1, candidandosi alla vittoria del campionato in maniera prepotente. In gol il solito Cellini, toscano per anni rimasto nelle categorie minori che in avvio si fa parare un rigore, e Ruopolo, centravanti che Gedeone Carmignani impiegò in Coppa Uefa, tre anni fa, facendo inorridire i tifosi del Parma. Era il Brescia la squadra più accreditata, per l'esperienza e il carattere di Cosmi, ma anche di Tacchinardi, Bazzani e Lima. Adesso non lo è più, è scivolato a -5 dal primato, al quarto posto. Proprio Alessio Tacchinardi aveva firmato

il gol del momentaneo pareggio delle rondinelle che hanno conquistato un solo punto nelle ultime 3 gare. Sulla scia dell'Albinoleffe, a 32 punti resiste il Pisa, 2-1 a Messina grazie ai soliti Castillo e Cerci, che Casiraghi farà debuttare nell'under 21. Giampietro Ventura dice che un terzo di campionato di serie B equivale alle prime tre giornate di A, ma intanto le 10 vittorie già ottenute regalano entusiasmo e danno l'idea del potenziale nerazzurro. Finalmente tradotto sul campo quello del Bologna. È terzo a 28 punti, ma deve recuperare la gara del Dall'Ara con l'Ascoli. Daniele Arrigoni ha di gran lunga la miglior difesa, con sole 6 reti subite in 13 gare, tutte le altre sono

perlomeno in doppia cifra. Adesso però si è sbloccato anche l'attacco. Due gol nel derby di Modena, quattro al Chievo. Massimo Marazzina si è esaltato contro la squadra che lo proiettò in nazionale, con Del Neri e Trapattoni. Daino e Di Gennaro, scuola Milan, hanno umiliato i veronesi, fermi a 27. A 25 il Lecce, 2-0 al Modena, ridotto in nove. Giuseppe Papadopulo veniva da 5 punti nelle ultime 5 gare, la dedica è obbligata, al magazzino Antonio De Giorgi, 41 anni, sposato, padre di una bimba, ucciso il giorno di Ognissanti da un fulmine allo stadio di via del Mare. Il Lecce recupererà il 1° dicembre la gara rinviata di Cesena. In coda la squadra di Fabrizio Ca-

stori si è staccata, è rimasta a 7 punti, ieri ha perso per 4-1 il derby romagnolo di Rimini. Un rigore di Moscardelli aveva risposto al vantaggio di Lunardini, poi la doppietta di Jeda e il gol di Adrian Ricchiuti, argentino di Lanus come Maradona. La scorsa primavera il Cesena era passato due volte in vantaggio contro la Juve, adesso il modulo 4-1-4-1 non ha ancora portato una sola vittoria. Il Treviso pareggia 2-2 con il Mantova e scivola al penultimo posto. Alla salvezza comincia a credere davvero l'Avellino, doppietta di Pellicori e rete di Salgado al Vicenza. È a un punto dalla zona playoff, dai veneti e dal Ravenna. L'ultima salvezza in B per gli irpini risale al '91.

**ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 10 novembre**

NAZIONALE	49	86	63	57	77
BARI	54	72	73	11	65
CAGLIARI	30	86	65	80	46
FIRENZE	52	79	70	14	77
GENOVA	80	66	88	32	16
MILANO	88	1	17	41	38
NAPOLI	50	74	43	51	81
PALERMO	39	36	55	32	3
ROMA	6	28	72	18	5
TORINO	23	78	42	38	49
VENEZIA	51	78	26	4	33

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar**

6	39	50	52	54	88	51	49
<b>Montepremi 3.721.423,53</b>							
Nessun 6 Jackpot	€	3.700.040,45	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	54.606,00		
Vincono con punti 5	€	106.326,39	3 + stella	€	1.284,00		
Vincono con punti 4	€	546,06	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,84	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

# Valentino fa pace col fisco: il campione verso un accordo

L'entourage di Rossi tratta un compromesso con l'erario  
La cifra da pagare potrebbe scendere da 112 a 30 milioni

di **Alessandro Ferrucci**

**REDETO? NO**, ha solo cambiato consiglieri, strategia «commerciale» e licenziato il suo manager. Così è nata la nuova vita di Valentino Rossi che a tre mesi di distanza dalla notifica della multa da 112 milioni di euro da parte dell'Agenzia delle Entrate, ha deciso di

trattare con il Fisco. E ha smesso di spedire cassette ai telegiornali con messaggi strappalacrime tipo «da sette anni vivo e risiedo a Londra. I media mi hanno crocifisso...».

A confermare, in parte, la notizia pubblicata ieri dalla Gazzetta dello Sport è il padre, Graziano Rossi: «L'accordo fra Valentino e l'Agenzia delle Entrate di Pesaro non c'è ancora ma, secondo me, l'obiettivo di mio figlio è di trovare un'intesa».

Una sensazione avallata anche dalle ultime interviste nelle quali l'eptacampeo del mondo dove ha cercato di stemperare il clima plumbeo che si è creato intorno alla sua immagine. Anche perché, pare, che i suoi numerosi (e

## Anno nero

### 2007 fatale al Dottore In pista mondiale perso

**15 luglio** Il Dottore si deve ritirare nel GP della Germania, Stoner ha la strada spianata per il titolo nella MotoGP.

**3 agosto** L'Agenzia delle Entrate gli notifica la multa da 112 mln di euro: Rossi entra in silenzio stampa.

milionari) sponsor abbiano iniziato a manifestare un certo fastidio di fronte ai dati di gradimento che danno il Dottore in netta picchiata.

Così, i commercialisti di Valentino Rossi non hanno fatto ricorso contro l'accertamento fiscale, ma stanno puntando a dimostrare che l'ammontare della contestazione è inferiore alla cifra richiesta (112 milioni l'importo



to in terra londinese. E non in Italia.

Perché a Londra, Valentino, gode dello status di «residente non domiciliato» che fino a un paio di mesi fa (la legge inglese è cambiata da poco) gli consentiva di denunciare una media di 800 sterline l'anno, esattamente i redditi prodotti in Inghilterra. Cifre irrisorie come quelli che Rossi ammetteva al Fisco italiano per le sole entrate legate da fabbricati (500 euro totali nel 2002). Degli altri guadagni, dagli ingaggi alle sponsorizzazioni, nessuna traccia, spariti in un complesso giro di società con sedi all'estero studiate, secondo gli 007 del Tesoro, per eludere il Fisco italiano quanto quello inglese. Fisco che, intanto, pare sia molto infastidito per la mediaticità della vicenda, tanto che smentisce ogni informazione sui numeri a cui potrebbe chiudersi l'accordo tra le parti per archiviare la vicenda. Di certo, visto che la legge consente un «abbattimento a un quarto del minimo delle sanzioni», si può presumere che la cifra che dovrà sborsare Rossi per sanare la sua posizione potrebbe essere compresa tra i 15 e i 30 milioni di euro. La stessa procedura nei confronti del fisco, peraltro, hanno utilizzato altri personaggi come Luciano Pavarotti, Max Biaggi, Loris Capirossi e, in ultimo per questioni di tempo, Giancarlo Fisichella.

contestato dal fisco). Grazie a questa «resa», lo staff di Rossi ha aderito all'ultimo istante al concordato fiscale (mercoledì prossimo sarebbero scaduti i termini) e si è preso tre mesi di tempo per portare prove e confutare la richiesta dell'erario. L'obiettivo è dimostrare, attraverso i più svariati mezzi (biglietti aerei, ristoranti, foto, articoli di gossip), la reale presenza abitativa del loro assistente



## SCI Dopo la Karbon un'altra italiana sugli scudi La Costazza sale sul podio Azzurra terza nello slalom

Continua a stupire la nazionale femminile di sci: dopo il successo di Denise Karbon nel gigante di Soelden, è arrivato il terzo posto di Chiara Costazza nello slalom di Reiteralm (Austria). La 23enne trentina, al primo podio della carriera, aveva addirittura chiuso in testa la prima manche, dopo avere interpreta-

to alla grande un tracciato privo di significativi cambi di pendenza ma reso insidioso dalla scarsa visibilità. L'azzurra era stata capace di mettersi dietro la svedese Pietilae-Holmner e le atlete di casa, Schild e Hosp. Nella seconda prova, però, le due austriache si sono riscattate e alla fine la Schild, nonostante un vistoso errore

nella parte finale, ha chiuso con 6 centesimi di vantaggio sulla Hosp e 30 sulla Costazza. «Sono contentissima, cominciare la stagione in questo modo, mi dà tanta carica. È stato abbastanza difficile per me gestire la prima parte della seconda manche, perché mi trovavo davanti a tutte e la tensione forse mi ha giocato un piccolo scherzo, poi mi sono lasciata andare ed è arrivato questo podio che mi fa davvero felicissima. Obiettivi? voglio entrare stabilmente fra le prime sette del mondo...». Buono il risultato complessivo della nazionale italiana: la Gius ha chiuso al 9° posto, Moelgg al 14° e la Karbon al 25°.

## CALCIO Venerdì assemblea dei club sul decreto. Gazzola: «Trattiamo» Diritti tv, la B verso la serrata «Non interessa, inutile giocare»

di **Luca De Carolis** / Roma

**STOP** Minacciano di fermare il campionato e vogliono mandare via il presidente della Lega Calcio Matarrese, perché il decreto sui diritti televisivi «per noi rappresenta la fine». Ossia il tracollo economico per le società di serie B, convinte che il provvedimento appena approvato dal Consiglio dei ministri sulla ripartizione dei proventi dai diritti tv sia troppo penalizzante per il calcio cadetto. Un movimento già in profonda crisi economica e d'immagine per la mancanza di un contratto televisivo. Quest'anno nessuna emittente ha investito nell'acquisto delle dirette delle partite di B. Le cadette di lusso della scorsa stagione, Juventus, Napoli e Genoa, sono tornate in A, portandosi dietro i contratti delle televisioni.

Che a giugno hanno chiuso i rubinetti. Solo Sky ha cercato davvero un accordo, ma i 4 milioni offerti dalla pay-tv sono stati sdegnosamente rifiutati dai club di B. Che ora protestano contro un decreto che, a partire dal 2010 (anno in cui cesseranno gli attuali contratti), dovrebbe fruttare loro 54 milioni anziché i previsti 130. Colpa della mutualità, ossia del 6% della torta complessiva di 900 milioni (valore di stima dei diritti tv) che il decreto ha stabilito come aiuto per la B e la C. Il governo si difende, ricordando che ha varato una nuova legge proprio per rendere più equa la redistribuzione delle risorse, imponendo la contrattazione collettiva dei diritti e la divisione dei proventi secondo criteri prestabiliti. Non so-

lo: il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, ha detto che le società di B avranno parte di un'altra quota pari a 50 milioni. Ma la maggior parte dei club non sente ragioni, e annuncia di potersi fermare già dalla settimana prossima «perché se non interessiamo a nessuno non ha molto senso continuare giocare», come ha spiegato Mario Moroni, vicepresidente del Lecce. Concetto ribadito dal patron del Cesena, Giorgio Lugaresi: «Credo che nell'assemblea di venerdì prossimo potremo prendere decisioni clamorose, come quella di sospendere il campionato». Ma il presidente del Bologna, Alfredo Cazzola, la pensa diversamente: «La serrata sarebbe inutile. Io credo nella ne-

cessità di una trattativa, e sono convinto che un accordo migliore sia ancora possibile. Il 6% per la mutualità rappresenta una percentuale minima, non il massimo di quanto previsto per le società di B. Dobbiamo discutere, anche perché sono convinto che la serie A voglia la fine del nostro campionato». Cazzola è invece poco conciliante con Matarrese: «Ha tradito il mandato dei club di B, spedendo una lettera al governo in cui esprimeva sul decreto una posizione difforme dalla nostra, solo per fare bella figura. Inoltre, non è riuscito a procurarci un contratto televisivo, creandoci un grande danno economico. Il rapporto di fiducia con lui è venuto meno». E venerdì, nell'assemblea di Lega, i club cadetti proveranno a farlo cadere.

## BASEBALL

### Mondiali, Panama spegne i sogni dell'Italia

**Dopo la vittoria** per 6-2 di venerdì sugli Stati Uniti, la patria del baseball, l'Italia torna con i piedi per terra. Gli azzurri hanno perso 0-6 contro Panama nella World Cup in corso a Taiwan. È la prima sconfitta, alla terza giornata, al Mondiale, ma sicuramente anche un ridimensionamento. Anche perché si è perso con sei riprese a tre valide. Incassato un fuoricampo, che è valso tre punti, da Obando, subito nel primo inning, su Patrone, l'Italia si è scontrata con una difesa avversaria praticamente imperforabile, poi ha retto con l'italiano Salsi sul monte, prima di arrendersi, al 6°, con l'oriundo Di Roma in pedana, che ha subito i punti dello 0-6. E, con un attacco che non è andato oltre le 5 valide in 9 riprese, non c'è stato molto su cui contare. Oggi con il Sudafrica l'Italia potrebbe tornare in carreggiata.

**Gruppo A:** Panama-Messico 3-2; Cina Taipei-Giappone 6-1; Messico-Sudafrica 13-3 (all'8° inning per differenza punti); Spagna-Cina Taipei 4-8; Usa-Giappone 5-1.

**Gruppo B:** Olanda-Germania 15-5 (all'8° inning per d. p.); Cuba-Canada 6-3; Venezuela-Olanda 4-7; Canada-Germania 10-0 (all'8° inning per d. p.); Cuba-Sud Corea 7-2; Thailandia-Australia 1-26 (al 7° inning per d. p.).



Ogni anno un bambino su 1500 nasce con una malattia metabolica rara: una diagnosi precoce e tempestiva può fare la differenza tra una vita normale e un'invalidità.

Un semplice test su una goccia di sangue del neonato permette di identificare difetti genetici ereditari per provvedere subito alla cura più adatta, prima ancora che la patologia si manifesti.



UNA GOCCIA  
DI SANGUE

PER CONOSCERE  
LE MALATTIE  
METABOLICHE RARE

UN SMS DA 1€\*

AL NUMERO **48585** PER PROTEGGERE  
I NOSTRI BAMBINI



DALL'1 AL 18 NOVEMBRE 2007

Contribuisci come me all'acquisto di una Tandem Mass, una sofisticata strumentazione che renderà possibile, presso il **Laboratorio di Screening Neonatale dell'Ospedale Vittore Buzzi**, la diagnosi precoce di malattie metaboliche rare in tutti i bambini che nascono in Lombardia.

Ilaria D'Amico

Con il tuo aiuto, potremo offrire un futuro sereno a tanti bambini!

Dona\*

1 € tramite SMS dal tuo cellulare Tim, Vodafone, Wind e 3 o dal telefono fisso Telecom Italia

2 € tramite telefonata allo stesso numero da rete fissa Telecom Italia



**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

domenica 11 novembre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**Gli**  
**U**  
**ltra**

**AZOUZ NON PERDONA MA SOGNA RUOLI IN TV  
VERISSIMO E LE VERITÀ DEL PICCOLO SCHERMO**

Desta dubbi per non dire inquietudine, almeno per chi scrive, realizzare fin dove si sia spinta la tv-verità: a *Verissimo* su Canale 5 - che già nel nome propone una televisione «ultra-veritiera» - andava ieri in onda l'ennesima intervista ad Azouz Marzouk, marito di Raffaella Castagna e padre del piccolo Youssef massacrato a Erba l'anno scorso assieme alla madre di Raffaella e a una vicina (mentre *Buona Domenica*, sulla stessa scia «veritiera», intervista oggi la moglie del romeno accusato di aver ucciso Giovanna Reggiani). L'occasione di tornare sull'omicidio di Erba è data dalle nuove dichiarazioni di



Rosa Bazzi e Olindo Romano, che avrebbero ritrattato la loro confessione in vista del processo a gennaio. Azouz non perdona, anzi invoca la pena di morte, fa capire nell'intervista. Per niente attraversato dalla contraddizione di un odio immutato verso chi ha devastato la sua vita messo accanto all'amicizia con Lele Mora che lo avrebbe spinto sulla soglia del mondo dello spettacolo proprio in virtù della visibilità acquisita come vittima di un crimine orrendo. La domanda è se le sue (peraltro già sentite) opinioni possano aiutare la nostra comprensione del male e dei significati oscuri che lo permeano o se non sarebbe meglio un'intervista, chissà, a James Hillmann che ci parlasse di ciò che fa anima nel mondo e ciò che non la fa. Questa tv verità, invece, non ci sembra fornire ultra verità ma solo verità ultra.

Rossella Battisti

**REGISTI** Dopo i flop al botteghino di «Un'ottima annata» e, negli Usa, delle «Crociate», con «American Gangster» Ridley Scott ha riportato il sorriso ai produttori. E qui spiega perché ha voluto girare questo film con Denzel Washington e Russel Crowe

di Francesca Gentile / Los Angeles

**R**idley Scott questa volta ci ha azzeccato dopo un paio di flop come *Un'ottima annata* e *Le Crociate* (il primo in assoluto, il secondo solo negli Stati Uniti dove, dopo avere speso 130 milioni di dollari per produrlo, ne ha incassati appena una cinquantina, rifacendosi però con la distribuzione internazionale. Alla fine l'incasso totale è stato di circa 200 milioni di dollari). Il regista inglese è tornato a fare breccia nel cuore del pub-



Denzel Washington e Russell Crowe in «American Gangster»; sotto il regista Ridley Scott

# Ridley Scott, rilancio con gangster

blico americano con *American Gangster*, al primo posto al botteghino con un incasso, in un solo fine settimana, di 43 milioni di dollari. E pensare che il film era partito male. Racconta la storia vera di un trafficante internazionale di droga, Frank Lucas e del poliziotto, Richie Roberts che lo assicurò alla giustizia, doveva vedere alla regia Antoine Fuqua e nei ruoli di Lukas e Roberts, rispettivamente Denzel Washington e Benicio Del Toro, ma quattro anni fa una serie di contrattempi portò la Universal a rinunciare al progetto, licenziare Fuqua e pagare ugualmente gli attori che avevano già firmato il contratto. Denzel Washington, che aveva ottenuto un contratto con la formula «Play or pay», ricevette 20 milioni di dollari. Quattro anni dopo il

**La trama parte da una vicenda vera: un bandito fece fortuna con la droga nascosta nelle bare dal Vietnam e un poliziotto indagò**



una guerra sbagliata e stupida ma ora non possiamo andarcene».

**Sta dicendo che gli americani devono restare in Iraq?**

«Dico che andarcene ora, così, sarebbe anche peggio. Sarebbe un disastro di proporzioni bibliche. Gli abbiamo distrutto tutto, palazzi, istituzioni e infrastrutture, scuole e ospedali e ora non possiamo semplicemente andarcene e dire "scusate ci siamo sbagliati"».

**Allora cosa bisogna fare?**

«Non lo so. So che se li lasciamo da soli così, ora, è peggio. Il pericolo c'è ancora ed è allo stesso livello di quell'11 settembre. Torneranno. Al Qaeda è sempre meglio organizzata e capillare e la guerra invece che indebolirli li ha rafforzati.

**«Quel gangster aveva un forte senso degli affari e della famiglia il poliziotto onesto in privato era un disastro. Diventeranno amici»**

I telegiornali ogni giorno ci dicono cosa sta succedendo in Iraq».

**Cosa intende dire con «torneranno»?**

«Che riusciranno a portare a termine un nuovo attacco negli Stati Uniti. Non ho il minimo dubbio che lo rifaranno. Loro oggi sono più forti di noi, molto più forti. Non ho dubbi. Non so dire molto di più perché le mie certezze sono fondate solo su quanto ho imparato leggendo e documentandomi da privato cittadino, ma la mia è una sensazione molto forte, vedremo se sbaglia. Ma torniamo al film, va bene?»

**I due protagonisti, Frank Lucas e Richie Roberts sono l'uno l'opposto dell'altro, ma poi diventeranno amici.**

«Frank e Richie sono due facce della stessa medaglia. Frank Lucas aveva tutti gli attributi per essere un uomo capace di suscitare profonda ammirazione, aveva un formidabile senso della famiglia e degli affari, era un genio della finanza. Ma commerciava eroina. Roberts era il suo opposto. Onesto come pochi sul lavoro, era l'unico poliziotto che restituiva sino all'ultimo dollaro del denaro sequestrato in servizio, ma la sua vita privata era, come minimo, quella di una persona profondamente immatura». **Il film dunque ha subito una prima falsa partenza. Ha sentito il peso del bagaglio**

**precedente?**

«No, anzi, mi ha divertito avere una mia esatta visione, diversa da quella precedente, di cosa era necessario fare per rendere *American Gangster* un film interessante. Quando ho letto il primo copione ho pensato che c'era una sorta di sbilanciamento fra i due protagonisti, che invece a mio parere hanno un peso piuttosto simile. Così mi sono divertito a riequilibrare le parti».

**Questa è una storia molto americana. Nel tentativo di raccontarla un regista americano ha fallito. Poi è arrivato l'inglese Scott. Un outsider può fare meglio?**

«Non mi considero un outsider. Sono qui da 25 anni e vivo a 12 minuti dal luogo in cui ci tro-

**«La guerra in Iraq è stupida, sbagliata, ha rafforzato Al Qaeda che attaccherà di nuovo lo? Non sono un outsider né uno hollywoodiano»**

progetto tornò nei desideri dei produttori. Questa volta alla testa c'era Ridley Scott, Denzel Washington tornava ad essere della partita e, al posto di Del Toro, arrivava Russel Crowe. Nuove paghe per tutti e Denzel Washington si vedeva recapitare un nuovo assegno da 20 milioni. In conclusione questa è la più alta cifra mai pagata a un singolo attore per un film. Denzel Washington se la starà ridendo, ma dopo il felice debutto del film, che arriverà in Italia all'inizio del 2008, anche i produttori saranno sicuramente più sollevati.

*American Gangster* racconta del poliziotto Richie Roberts e del gangster Frank Lucas, un outsider del crimine organizzato che negli anni Settanta costruì un impero importando droga nascosta nelle bare dei soldati americani morti sul fronte della guerra in Vietnam. L'occasione è dunque ghiotta per parlare con Ridley Scott della guerra. Allora era Vietnam e ora è Iraq, ma i risultati, disastrosi, sono più o meno gli stessi. Che piaccia o no, ecco cosa ci ha detto sull'argomento, finché ci è stato consentito: a un certo punto infatti l'agente che ha organizzato l'intervista ci ha richiamato all'ordine. Siamo o non siamo qui per parlare di *American Gangster*? È

**ISTITUZIONI** Accorpamento contestato Istituto Luce e Filmitalia: noi no dentro Cinecittà

■ L'Anac si schiera contro il progetto di Cinecittà holding di voler «incorporare» Filmitalia e Istituto Luce. Questo, sostiene l'Associazione nazionale autori cinematografici, accade mentre il ministero dei Beni culturali dichiara imminente l'inizio dell'iter legislativo di una legge sulla cinematografia pubblica. È, chiede l'Anac, «sfiducia dell'attuale dirigenza della holding nelle capacità del Parlamento di portare avanti una legge di sistema o un voler precostituire uno stato di fatto in grado di condizionare le scelte del Parlamento?». Contrari all'accorpamento il presidente e l'amministratore delegato del Luce, Pasquale e Sovena, e la presidente di Film Italia Irene Bignardi. «Il riassetto del gruppo pubblico cinematografico è un preciso impegno del programma elettorale di Prodi ed è necessario», ribatte Colasio, deputato della Margherita.

**TV** Lo show sarà trasmesso da Verona Mara Venier torna in Rai per il concerto di Natale

■ L'annuale concerto di Natale trasmesso dalla Rai per 13 volte dal Vaticano e una da Montecarlo quest'anno sarà da Verona, nel teatro filarmonico: la sera dello show sarà il 9 dicembre, la messa in onda la vigilia natalizia. Lo condurrà Mara Venier che, dopo aver pubblicamente manifestato dissidi con il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce e che da Pippo Baudo aveva espresso il desiderio di tornare in Rai, rientra nella tv pubblica ma sulla seconda rete che manderà in onda lo show. Per la conduttrice è la prima conduzione in Rai dopo quasi due anni di assenza. Al concerto, che si prefigge di raccogliere contributi per un progetto in Sudan della fondazione Don Bosco, partecipano tra gli altri Pino Daniele, Michael Bolton, Mario Biondi, Ornella Vanoni, Giovanni Allevi, Anggun, Eugenio Bennato, Matia Bazar.

**FICTION** Diresse tanti serial tv di successo Morto Bernard Kowalski il regista di Perry Mason

■ È morto a Los Angeles all'età di 78 anni il regista e produttore televisivo americano Bernard L. Kowalski, che ha diretto le più popolari serie di telefilm degli ultimi decenni. Iniziata la carriera di regista nel 1958, Kowalski diresse nel 1961 una decina di episodi di *Perry Mason*. Da allora ha legato il suo nome a una sessantina di telefilm di grande successo: tra gli altri episodi di *Gli intoccabili*, *Selvaggio West*, *Missione impossibile*, *Il tenente Colombo*, *Le strade di San Francisco*, *Supercar* e *Magnum P.I.* Kowalski ha diretto anche una ventina di film. Tra i più famosi *Krakatoa*, *Est di Giava* (1969), storia di una disastrosa eruzione vulcanica, e *Kobra* (1973), pellicola di fantascienza in cui la Terra viene dominata dai serpenti. Tra altri titoli *Assassino per un testimone* (1969), *Macho Callaghan* (1979) e *Marciano* (1980), storia romanzata del campione di pugilato Rocky Marciano.

viamo per questa intervista. È vero però che la mia prospettiva cerca comunque di essere distaccata, ho vissuto in America, Inghilterra e in Olanda, e per questo non mi considero "hollywoodiano" e non mi considero nemmeno un outsider. Faccio film dalla mia prospettiva che è sempre quella della storia che racconto e spesso giro fuori dagli Usa».

**Come accadrà fra poco...**

«Sì, tra pochi giorni inizieremo questo film in Marocco con Leonardo di Caprio e Russel Crowe. Si intitola *Body of Lies*».

**E siamo a quattro film con Crowe.**

«Se è per quello siamo a cinque, dopo questo io e Russell torneremo insieme in *Nottingham*, in cui interpreterà il famoso sceriffo».

**Ormai è un sodalizio.**

«Lavoro volentieri con lui perché è un intelligente. Abbiamo imparato il processo di capirci l'un l'altro e quindi è tutto più veloce».

**Tornando al vostro appuntamento in Marocco: ci racconta di «Body of Lies»?**

«È un intelligente sguardo sul mondo di oggi e sui rapporti fra oriente e occidente, è tratto da un articolo di un giornalista del *Washington Post* che ha vissuto molti anni in Medio Oriente».

domenica 11 novembre 2007

Scelti per voi



Rino Gaetano...

Agli inizi degli anni Settanta Rino Gaetano (Claudio Santamaria) è un giovane cantautore alle prese con le prime audizioni della sua carriera.

21.30 RAI UNO. MINISERIE. con Claudio Santamaria, Laura Chiattei, Kasia Smutniak, Ninetto Davoli

The Life of David Gale

Mentre in carcere sta aspettando il giorno della sua esecuzione capitale, David Gale (Kevin Spacey), un tempo stimato docente di filosofia e attivista del movimento contro la pena di morte, rilascia un'intervista ad una giornalista (Kate Winslet).

21.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Alan Parker Usa 2003

Le spie

Il campione dei pesi medi Kelly Robinson (Eddie Murphy) e un superspionista segreto (Owen Wilson) si trovano loro malgrado a formare una coppia di spie che deve investigare sulla sparizione di una nuova e terribile arma segreta dall'arsenale degli Stati Uniti.

20.40 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Betty Thomas Usa 2002

Happy, Texas

Due evasi da un campo di lavori forzati si impossessano del camper di una coppia di maestri di danza gay e si trovano così a insegnare a ballare alle ragazze della scuola primaria della cittadina di Happy, in Texas.

00.05 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Mark Illsey Usa 1999

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA 7, listing TV programs and their details.

SERA

Table listing evening TV programs across various channels.

Satellite

Table listing satellite TV channels and their content, including SKY CINEMA, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and RADIOFONIA.

Weather forecast section for Italy, including a map of Italy, weather icons, and detailed forecasts for 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE'.

# Un Tenco da Skiantos, a Sanremo

**MUSICA** Quest'anno il premio Tenco ha invitato i cantanti a rivisitare l'artista scomparso 40 anni fa e così ha pescato belle sorprese. Come Ricky Gianco che ha scovato la prima vena rock del cantante genovese

di Silvia Boscherio / Sanremo

**T**enco interpretato in calabrese e in romanesco. Follia? No, amore incondizionato. Tenco in tutte le salse, con passione e con ironia, dissacrando o venerandolo, ma senza ombra di retorica. Meno male che quest'anno tra tante celebrazioni e tanti libri monografici più o meno riusciti, ci ha pensato il Club Tenco a ricordare il cantautore genovese a quarant'anni dalla scomparsa con l'annuale premio conclusivo ieri sera. Tenco cantato con la voce di un uccellino notturno (quella di Carmen Consoli) e da quella spacca-bicchieri stile Yma Sumac di Petra Magoni, che ancora alle due di notte, al dopofestival, ha fiato da vendere mentre tutti traballano. Tenco rock dei primi tempi nella versione di *Vorrei sapere perché* di Ricky Gianco che con lui ebbe il piacere di suonare «prima che fosse famoso, quando suonava il sassofono», ma anche Tenco l'ironico che nella voce e negli occhi spiritati di Freak Antoni degli Skiantos su una disillusa e divertente *Un giorno di questi ti sposterò*, in una performance situazionista indimenticabile. Insomma, il Luigi Tenco che non ti aspetti, quello nascosto dietro la faccia malinconica del bel ragazzo triste su cui mezza Italia spese le sue lacrime. Nella riproposta a tutto tondo del cantautore genovese il Premio Tenco quest'anno ha fatto decisamente centro. E ha anche messo uno «stop» definitivo al fiume di libri celebrativi usciti in questo 2007 con uno splendido e per nulla pruriginoso volume edito dalla Bur (*Il mio posto al mondo*, Luigi Tenco

**Interpretato in calabrese o in romanesco l'artista ligure così rivive con timbri nuovi**



Freak Antoni al Tenco e a destra una delle vignette con cui Staino ha commentato dal festival l'esibizione di ogni cantante

cantautore) scritto dal patron Enrico De Angelis assieme ad Enrico De Regibus e Sergio Secondiano Sacchi con la prefazione di Fausto Bertinotti e oltre 200 canzoni commentate da altrettanti personaggi. Il bello è stato vedere come le

«nuove leve» salite sul palco hanno affrontato un maestro della canzone italiana: in maniera viscerale, drammatica e ingenua il bravissimo Peppe Voltarelli (già al Tenco negli scorsi anni con la sua ex band Il parto delle nuvole pesanti e sta-

volta in proprio) su *Ragazzo mio*; in maniera un po' fredda ma coraggiosa (da sola, chitarra e voce) Carmen Consoli, ma forse l'attesa su un brano così amato come *In qualche parte del mondo* era fin troppo grande. O ancora in maniera naïf come i



romani Ardecure, un mix tra Renato Zero, Rugantino e John Zorn, ma se la cavano meglio sul loro repertorio che su quello dell'artista ligure. C'è stato poi chi ha piegato Tenco al proprio volere e al proprio arrangiamento come ha fatto Edoardo Bennato sull'interpretazione di *Ognuno è libero*, su un Tenco giovane, ribelle e un po' strafottente. C'è chi ha trascinato il pubblico in una festa popolare come Ginevra di Marco con *Io si e chi ha aggiunto a un'interpretazione piuttosto fedele la sua carica teatrale su *Vedrai vedrai* come Mauro Ermanno Giovanardi, ex La Crus e noto appassionato della musica di Tenco. Questo riguarda la serata di venerdì, prima dunque che arrivassero Morgan a reinterpretare *Il mio regno*, Gino Paoli in *Mi sono innamorato di te*, Teresa de Sio, Ada Montellanico, Irene Grandi e gli altri due vincitori dell'edizione 2007: Gianmaria Testa (*Lontano lontano*) e i Tettes de Bois, a loro agio sia sul palco dell'Ariston nella versione di*

*Angela*, sia al dopofestival con la loro esilarante canzone *Vomito*, sia sulla strada, accampati a suonare nel pomeriggio sul loro storico pulmino dipinto di fresco per l'occasione. Il Tenco a oltre trent'anni dalla sua nascita è ancora vivo e vibrante, e se il prossimo anno riuscirà ancor di più ad aprirsi ai nuovi giovani autori che non percorrono la strada canonica della canzone italiana (e ce ne sono tanti), la festa sarà ancora più gioiosa. Insomma, celebrata e digerita la grande lezione di Tenco, da domani, non resta che «dimenticarlo» e ripartire.

**Bennato ha reso Tenco ribelle e strafottente oltre il cliché del ragazzo malinconico**

**MUSICA E POLITICA** Un dibattito a Milano con Bertinotti, Lerner, Capanna, Dalla Chiesa e Gherardo Colombo

## Senza Gaber anche per oggi non si vola

di Luigina Venturelli / Milano

«Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo, perché era disposto a cambiare ogni giorno, perché sentiva la necessità di una morale diversa, perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose». Nell'auditorium della Regione Lombardia che ha preso il suo nome, scorrono le immagini d'annata di Giorgio Gaber mentre recita «Qualcuno era comunista», probabilmente il testo politico più famoso del cantautore milanese.

Il filmato mostra anche, tra il pubblico di allora, il volto di un Fausto Bertinotti dieci anni più giovane, che annuisce alla sintesi poetica delle due persone in una: «Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo

per cambiare la vita. Due miserie in un corpo solo». Il convegno organizzato a Milano sull'artista scomparso si svolge in un'atmosfera nostalgica, altalenante tra il rimpianto per quello che è stato e la spietata analisi di quello che è rimasto. «Ora ci si sente come in due: da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squalore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano, senza più neanche

**«Gaber non avrebbe accettato un'era in cui domina la precarietà» dice Bertinotti**

l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattappito» concludeva Giorgio Gaber. A sottolineare l'attualità di quelle parole è innanzitutto il presidente della Camera: «Oggi ci dobbiamo misurare con una doppia mancanza: quella di un sogno che non c'è più e che speriamo ricominci, e quella di un poeta per superare non potremo più incontrare».

Alla tavola rotonda su «Politica, antipolitica o Giorgio Gaber» partecipano anche Gad Lerner, Mario Capanna, Nando Dalla Chiesa e Gherardo Colombo. E proprio dall'ex procuratore di Milano arrivano le parole più amare: «Gaber ci ha indicato la strada per superare l'idea che la persona possa essere uno strumento. Ma oggi l'essere umano è ancora considerato uno strumento, gli ultimi trent'anni sono stati buttati via». Al banco degli imputati, ovviamente, c'è la politica: «Una si-

mulazione, un teatrino che al 90% segue ed esegue le decisioni dei poteri multinazionali. Come diceva Gaber, il mercato è il grande ed invisibile burattinaio» incalza l'ex leader del movimento studentesco Mario Capanna.

L'impressione è che nel tempo sia saltata la dimensione comunitaria: «L'artista milanese proponeva un continuo rapporto tra l'individuale e il collettivo», sottolinea Gad Lerner. E Nando Dalla Chiesa: «Guardava al mondo dalle piccolezze della vi-

**In sala c'è aria di rimpianto L'ex procuratore è il più amaro: abbiamo buttato via troppi anni**

ta quotidiana». E così «evocava la finitezza della politica».

L'onere della difesa non può che spettare a Bertinotti: «Giorgio Gaber parlava di felicità e infelicità, in una dimensione che trascende la politica per parlare alla nostra umanità nuda. La politica mira alla stradicamento delle ingiustizie e, nella migliore delle ipotesi, può fornire ad ognuno le condizioni per percorrere la propria strada, ma non può avere la presunzione di rispondere alla domanda di felicità degli uomini».

Una parziale ammissione di impotenza che il presidente della Camera associa ad una spietata analisi dell'oggi: «Viviamo una drammatica crisi della politica, forse la più grande della storia contemporanea: la globalizzazione mira a consumare la democrazia e le sue istituzioni. Giorgio Gaber non avrebbe accettato il nostro tempo, la cui cifra è data dalla precarietà».

### che altro c'è

#### Pavarotti

**Polemica a Modena sui dvd sul funerale**  
A Modena è polemica intorno a Pavarotti. La Rai ha inviato la registrazione della cerimonia funebre dell'8 settembre in più copie al Comune e a istituzioni locali. Un lancio dell'agenzia «Il Velino» ripreso dalla stampa locale ha diffuso la voce di un regalo speciale preparato per immortalare «la bella figura del Comune». Il sindaco Giorgio Pighi ha replicato: di sette dvd Rai inviati una copia è stata tenuta per la rassegna stampa, le altre sono state inviate in una semplice busta «ai rappresentanti delle istituzioni locali» (tra cui curia, questura, prefettura, ndr) «che direttamente o indirettamente hanno collaborato all'organizzazione e alla gestione di un momento di grande partecipazione, ma anche di grande impegno per la città».

#### Musica

**Umbria Jazz con Bollani in una favola brasiliana**  
Umbria jazz con un concerto di Stefano Bollani a fine novembre sarà a Rio de Janeiro. Nella favola Pereira Da Silva Bollani suonerà accompagnato da cinque musicisti locali. La «prima volta» del festival sarà nell'ambito della trasferta in Brasile che comprende concerti del pianista a Brasilia, il 29 novembre, e a San Paolo, il 30. La favola in questione ospita anche il Collettivo Morrinho, un gruppo che ha dato vita al Morrinho Project, appena presentato in Italia alla Biennale di Venezia: un notevole installazione fatta di mattoni e materiali poveri che riproduce in miniatura la loro favola.

**POLEMICHE** L'assessore: possiamo usare gli Arcimboldi Sgarbi: querelo la Scala per lo sciopero

«Milano è diffamata dal comportamento di quest'orchestra» tuona Vittorio Sgarbi, assessore alla Cultura del Comune, riferendosi allo sciopero di venerdì e aggiunge che comunque non potrà influire sulla serata inaugurale della Stagione scaligera, il 7 dicembre prossimo, perché «se non alla Scala, la prima del *Tristan und Isolde* di Wagner diretto da Barenboim si farà agli Arcimboldi». L'assessore ha affermato che presenterà «querela contro la Scala» per il «grave danno d'immagine arrecato alla città di Milano» dallo sciopero che ha fatto saltare l'esecuzione del Requiem di Verdi. Un «comportamento inaccettabile - ha sostenuto, riferendosi ai lavoratori scaligeri - soprattutto per un teatro che è pieno di soldi: la Scala riceve da noi 6 milioni di euro oltre a un contributo extra variabile tra uno e tre milioni e non ci dice nemmeno come li gestisce».

La Giornata del Diabete è un atto delle Patrimoni della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio di: Pres. del Cons. del M. S. - M. S. e della Salute - M. S. e dell'Int. e S. e della Guardia di Finanza - M. S. e della Polizia di Stato - M. S. e della Polizia Penitenziaria - M. S. e della Polizia Provinciale - M. S. e della Polizia Municipale

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE

INVIA UN SMS AL NUMERO

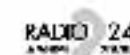
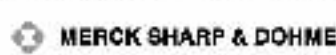
48584



OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un negoziante e vuoi contribuire a sensibilizzare i tuoi clienti?



## Scelti per voi Film

### Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontanano fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

di **Silvio Soldini** drammatico

### La giusta distanza

Né troppo vicino, né troppo lontano: è la giusta distanza che permette di osservare le cose con la giusta prospettiva senza farsi coinvolgere troppo e, al tempo stesso, senza essere troppo razionali; quella giusta distanza che Giovanni, diciotto anni, aspirante giornalista, dovrebbe tenere tra sé e la notizia. Ma il ragazzo, nel microcosmo del Nord Italia, sarà costretto a fare i conti con i suoi sentimenti e con il dovere di cronaca.

di **Carlo Mazzacurati** drammatico

### Tideland

Una bambina di dieci anni, Jeliza-Rose, si rifugia in un mondo immaginario per sfuggire alla cruda realtà: un'esistenza povera, una madre e un padre cocainomani. Dopo la morte dei genitori, resta sola con animali parlanti, teste di Barbie e streghe balsamatrici: nel mondo alternativo da lei creato crede di essere circondata da mostri e invece scopre che sono soltanto esseri umani con i loro problemi. Dall'omonimo romanzo di Mitch Cullin.

di **Terry Gilliam** fantasy

### The Bourne Ultimatum

Alla fine di "Supremacy" Bourne è Mosca, e proprio qui lo ritroviamo, ancora alla ricerca della sua identità. Su un quotidiano inglese legge un articolo che lo riguarda, contatta il giornalista e scopre che la CIA, grazie ad un programma segreto, lo avrebbe trasformato in un efficacissima macchina per uccidere. Tra una vittima e l'altra in giro per il mondo, Bourne, sempre più infisocamente alla violenza, va raccogliendo indizi sul suo conto.

di **Paul Greengrass** thriller

### Elizabeth: the Golden Age

La regina Elisabetta (Cate Blanchett) vive attraverso la sua dama di corte un virtuale rapporto sessuale con l'affascinante avventuriero Walter Raleigh (Clive Owen). Elisabetta si ritrova, da un lato, a fare i conti con i desideri del suo corpo, dall'altro, a fronteggiare la cospirazione della cugina Maria Stuart e del re Filippo II di Spagna. Politica, intrighi e tradimenti nel secondo capitolo dedicato alla grande regina d'Inghilterra.

di **Shekhar Kapur** epico

### Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romana che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

di **Francis Ford Coppola** drammatico

### Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo squattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo che avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di **Brad Bird** animazione

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

## Roma

<b>Admiral</b>	via piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Adriano Multisala</b>	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,5)
Sala 2	162	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5)
Sala 3	356	<b>Lo spaccacuori</b>	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 4	512	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5)
Sala 5	319	<b>Ratatouille</b>	15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5)
Sala 6	244	<b>Come tu mi vuoi</b>	15:20-17:50-20:10-22:40 (E 7,5)
Sala 7	258	<b>Elizabeth the golden age</b>	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 8	95	<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	14:50-17:40-20:15-22:50 (E 7,5)
Sala 9	95	<b>Funeral party</b>	15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5)
Sala 10		<b>La terza madre</b>	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5)
<b>Alcazar</b>	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	<b>Ai confini del paradiso</b>	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
<b>Alhambra</b>	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	<b>Elizabeth the golden age</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 2	200	<b>I Vicerè</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 3	135	<b>Giorni e nuvole</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
<b>Alphaville</b>	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216	<b>Riposo</b>	
<b>Ambassade</b>	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	200	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	140	<b>Come tu mi vuoi</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Andromeda</b>	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	<b>Lo spaccacuori</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	220	<b>Ratatouille</b>	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Sala 3	99	<b>Giorni e nuvole</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 4	119	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119	<b>Bentornato Pinocchio</b>	16:30-18:30 (E 6,5)
Sala 6		<b>La terza madre</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
		<b>Come tu mi vuoi</b>	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,5)
<b>Antares</b>	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	120	<b>Elizabeth the golden age</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Arcohaleno D'Essai</b>	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	<b>Riposo</b>	
<b>Ass.labyrinth Multisala</b>	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	<b>2 giorni a Parigi</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala B		<b>Plano, solo</b>	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		<b>Viaggio in India</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
<b>Atlantic</b>	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656	<b>Lo spaccacuori</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	505	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	140	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	140	<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	16:00-18:00 (E 7)
		<b>Elizabeth the golden age</b>	20:10-22:30 (E 7)
Sala 5	140	<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	16:30 (E 7)
		<b>La terza madre</b>	20:00-22:30 (E 7)
Sala 6		<b>Come tu mi vuoi</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Azzurro Scipioni</b>	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	<b>Riposo</b>	
Sala Chaplin	100	<b>CINERASSEGNA</b>	16:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

<b>4 minuti</b>	18:30-20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50	<b>CINERASSEGNA</b> 17:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
<b>Barberini</b>	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580
Sala 2	350
Sala 3	150
Sala 4	150
Sala 5	83
<b>Broadway</b>	via del Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174
Sala 2	288
Sala 3	198
<b>Caravaggio D'Essai</b>	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
<b>Hairspray</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 3)
<b>Ciak</b>	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Sala 2	95
<b>Cineclub Detour</b>	via Urbania, 47/A Tel. 064872368
<b>Cineclub Grauco</b>	via Perugia, 34 Tel. 067824167
<b>Cineland Multiplex</b>	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
<b>Cineplex Gulliver</b>	via della Lucchiana, 90 Tel. 0630819887
Sala 1	144
Sala 2	416
Sala 3	171
Sala 4	171
Sala 5	446
Sala 6	154
Sala 7	147
Sala 8	154
Sala 9	154
Sala 10	157
Sala 12	167
Sala 13	156
Sala 14	152
<b>Cinema Trevi - Cineteca Nazionale</b>	viale del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
Sala 1	144
Sala 2	416
Sala 3	171
Sala 4	171
Sala 5	446
Sala 6	154
Sala 7	147
Sala 8	154
Sala 9	154
Sala 10	157
Sala 12	167
Sala 13	156
Sala 14	152

Sala 10	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b> 15:00-17:40-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
<b>Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose</b>	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Dei Piccoli</b>	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
<b>Dei Piccoli Sera</b>	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
<b>Delle Province D'Essai</b>	Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
<b>Doria</b>	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
<b>Eden</b>	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Embassy</b>	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Empire</b>	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Eurcine</b>	via Liszt, 32 Tel. 065910986
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Europa</b>	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Farnese</b>	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Fiamma</b>	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Filmstudio</b>	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Galaxy</b>	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Gioliello</b>	via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Sala 1	267
Sala 2	167
Sala 3	150
Sala 4	90
<b>Giulio Cesare</b>	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 2	<b>Giorni e nuvole</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>i Vicerè</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
<b>Greenwich</b>	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	
Sala 1	<b>Giorni e nuvole</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	<b>Sleuth</b>	15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7)
Sala 3	<b>La ragazza del lago</b>	15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7)
<b>Gregory</b>	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	
Sala 1	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Holiday</b>	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	
Sala 1	<b>Giorni e nuvole</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Intrastevere</b>	viale Moroni, 3/A Tel. 065884230	
Sala 2	<b>i Vicerè</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Un'altra giovinezza</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
<b>Jolly</b>	via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190	
Sala 1	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>i Vicerè</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>King Multisala</b>	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	
Sala 1	<b>Sleuth</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Elizabeth the golden age</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
<b>Lux Eleven</b>	Massaciucoli, 31 Tel. 0636298171	
Sala 1	<b>Lo spaccacuori</b>	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 2	<b>La terza madre</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3	<b>Surf's Up - I re delle onde</b>	16:30-18:30 (E 7,5)
Sala 4	<b>Molto incinta</b>	20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 5	<b>Michael Clayton</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 6	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 7	<b>Bentornato Pinocchio</b>	16:00 (E 7,5)
Sala 8	<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	18:00-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 9	<b>Come tu mi vuoi</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5)
<b>Madison</b>	via Gabriello Chiabrena, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	<b>Il passato</b>	16:15-18:25-20:40-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	<b>i Vicerè</b>	16:00-18:20-20:40-22:50 (E 7)
Sala 3	<b>Come tu mi vuoi</b>	16:30-18:30-20:45-22:50 (E 7,00)
Sala 4	<b>Seta</b>	16:00-18:20-20:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	<b>Michael Clayton</b>	22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	<b>Stardust</b>	22:50 (E 7)
Sala 7	<b>Elizabeth the golden age</b>	16:00-18:20-20:40 (E 7)
Sala 8	<b>Ratatouille</b>	15:40-17:50-20:40 (E 7)
Sala 9	<b>Funeral party</b>	22:50 (E 7)
Sala 10	<b>Un'altra giovinezza</b>	16:00-18:20-20:40-22:50 (E 7)
Sala 11	<b>Surf's Up - I re delle onde</b>	15:30-17:00 (E 7)
Sala 12	<b>In questo mondo libero</b>	18:30-20:50-22:50 (E 7)
<b>Maestoso</b>	via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	<b>Giorni e nuvole</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	<b>Ai confini del paradiso</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	<b>Elizabeth the golden age</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 4	<b>Ratatouille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
<b>Metropolitan</b>	via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147	
Sala 2	148	
Sala 3	94	
Sala 4	148	

## Teatri

<b>Roma</b>
<b>AGORA - SALA A</b>
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
Oggi ore 17.30 <b>COME VA VORRE</b> Di Alessandro D'Ambrosi e Santa De Santis. Regia di Federica Festa. Con A. D'Ambrosi, S. De Santis, S. Loia e S. Raineri. Info: 3397327757, 3470704359.
<b>AGORA</b>

<b>Mignon</b> via Viterbo, 11 Tel. 068559493			
Sala 1	105	<b>Al confini del paradiso</b>	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	320	<b>Seta</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
<b>Nuovo Olimpia</b> via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068			
Sala A	260	<b>Sl euth (V.O) (Sottotitoli)</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala B	93	<b>In memoria di me</b>	17:15-20:00-22:30 (E 7)
<b>Nuovo Sacher</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116			
<b>La giusta distanza</b>		16:00-18:10-20:20 (E 7)	
<b>Odeon Multiscreen</b> piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171			
<b>Come tu mi vuoi</b>		15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b>		15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)	
Sala 2		<b>Bentornato Pinocchio</b>	16:00 (E 7,5)
Sala 3		<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 4		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
<b>Politecnico</b> via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559			
<b>Tideland Il mondo capovoto</b>		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
<b>Quattro Fontane</b> via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515			
<b>Giorni e nuvole</b>		15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)	
Sala 2		<b>I Vicerè</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		<b>L'uomo privato</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		<b>La giusta distanza</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
<b>Reale</b> piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234			
Sala 1		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello...</b>	15:30-17:50-20:10-22:30
Sala 2		<b>Lo spaccacuori</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
<b>Rivoli</b> via Lombardia, 23 Tel. 064880883			
<b>Riposo</b>			
<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884			
<b>Elizabeth the golden age</b>		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606			
<b>Lo spaccacuori</b>		16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)	
Smeraldo		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio		<b>Elizabeth the golden age</b>	16:00-18:15 (E 7)
		<b>Ratatuille</b>	20:30-22:45 (E 7)
Zaffiro		<b>Ratatuille</b>	16:00-18:15 (E 7)
		<b>Elizabeth the golden age</b>	20:30-22:45 (E 7)
<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549			
Sala 1		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2		<b>Ratatuille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495			
<b>Ratatuille</b>		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)	
<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948			
<b>Elizabeth the golden age</b>		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)	
Sala 2		<b>CINERASSEGNA</b>	
Sala 3		<b>CINERASSEGNA</b>	
Sala 4		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	16:00-18:00 (E 7)
		<b>Stardust</b>	20:10-22:30 (E 7)
<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119			
Star 1	135	<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	13:45-16:20-19:00-21:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	<b>Come tu mi vuoi</b>	11:45-15:45-18:15-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	<b>Lo spaccacuori</b>	11:30-15:30-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	14:40-16:40-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	<b>Ratatuille</b>	14:45-17:15-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	<b>Ratatuille</b>	11:30-15:45-18:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
		<b>La terza madre</b>	20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	11:45-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	<b>Seta</b>	11:45-16:00-20:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
		<b>Michael Clayton</b>	18:15-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1		<b>Giorni e nuvole</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2		<b>Al confini del paradiso</b>	15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
		<b>Michael Clayton</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
<b>Trionfo</b> via Muzio Scaevola, 99 Tel. 067858158			
<b>Lo spaccacuori</b>		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)	
Sala 2		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		<b>Come tu mi vuoi</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4		<b>Ratatuille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 5		<b>Seta</b>	16:00-18:10 (E 7)
<b>La terza madre</b>		20:20-22:30 (E 7)	
<b>Tristar Multiplex</b> via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484			
Sala Blu		<b>Ratatuille</b>	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Sala Rossa		<b>Come tu mi vuoi</b>	15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala Verde		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902			

Sala 1	320	<b>Come tu mi vuoi</b>	20:20-22:40 (E 7,50)
		<b>Ratatuille</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 2	133	<b>Come tu mi vuoi</b>	15:15-17:45 (E 7,50)
		<b>Ratatuille</b>	20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 3	133	<b>The Minis- nani a canestro!</b>	15:30-17:40 (E 7,50)
		<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	20:20-22:45 (E 7,50)
Sala 4	133	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135	<b>Elizabeth the golden age</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,50)
Sala 7	133	<b>Lo spaccacuori</b>	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
<b>Warner Village Moderno</b> piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202			
Peugeot Bister	217	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,50)

## Provincia di Roma

<b>ANZIO</b>			
<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600		<b>Lo spaccacuori</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300		<b>Come tu mi vuoi</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80		<b>Ratatuille</b>	17:00-20:00 (E 6,5)
<b>La terza madre</b>		22:30 (E 6,5)	
<b>Multisala Astoria</b> Tel. 069831587			
Sala 1	300	<b>I Vicerè</b>	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	<b>Elizabeth the golden age</b>	17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 0698981006			
Sala 1	292	<b>Come tu mi vuoi</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	<b>Ratatuille</b>	16:30-18:30 (E 6,5)
<b>Die Hard - Vivere o morire</b>		20:30-22:35 (E 6,5)	
Sala 3	147	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	16:30-18:30 (E 6,5)
<b>La terza madre</b>		20:30-22:30 (E 6,5)	
<b>BRACCIANO</b>			
<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996			
Sala 1	584	<b>Lo spaccacuori</b>	17:00-20:00-22:30
Sala 2	170	<b>Come tu mi vuoi</b>	17:20-20:10-22:30
<b>CAMPAGNANO DI ROMA</b>			
<b>Splendor</b>			
<b>Riposo</b>			
<b>CIVITAVECCHIA</b>			
<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
<b>Lo spaccacuori</b>		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)	
<b>COLLEFERRO</b>			
<b>Ariston</b> Tel. 069700588			
<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>			
			16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
De Sica		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Fellini		<b>La terza madre</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Mastrolonzi		<b>Elizabeth the golden age</b>	16:00-18:10 (E 7)
Rossellini		<b>Giorni e nuvole</b>	16:00-18:10 (E 7)
Sergio Leone		<b>Lo spaccacuori</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Tognazzi		<b>Come tu mi vuoi</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Troisi		<b>I Vicerè</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
Visconti		<b>Ratatuille</b>	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
<b>FIANO ROMANO</b>			
<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249			
Sala 1		<b>Lo spaccacuori</b>	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		<b>Elizabeth the golden age</b>	14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		<b>Ratatuille</b>	14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		<b>La terza madre</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		<b>Die Hard - Vivere o morire</b>	16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		<b>Ratatuille</b>	16:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>		20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 7		<b>I Vicerè</b>	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>	14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		<b>Giorni e nuvole</b>	14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		<b>Come tu mi vuoi</b>	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
<b>FIUMICINO</b>			
<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678			
<b>Come tu mi vuoi</b>		11:30-15:00-17:35-20:00-22:25 (E 7,5)	
<b>Il caso Thomas Crawford</b>		11:30-15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)	
<b>Bentornato Pinocchio</b>		11:15-14:00-15:50 (E 3,9)	
<b>2061</b>		17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)	
<b>Die Hard - Vivere o morire</b>		11:20-15:50-18:30-21:30 (E 7,5)	
<b>I guardiani del giorno</b>		11:10-14:20-17:00-19:45-22:25 (E 7,5)	
<b>Elizabeth the golden age</b>		11:20-15:15-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)	
<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>		11:15-14:00-16:00-20:30-22:35 (E 7,5)	
<b>Seta</b>		18:00 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b>		13:30-16:00-18:30-21:15 (E 7,5)	
<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>			
12:00-14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,5)			
<b>La terza madre</b>		11:20-14:05-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)	
<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>			
11:15-14:05-16:25-18:45-21:15 (E 7,5)			
<b>Lo spaccacuori</b>		13:00-15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b>		11:00-15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7,5)	
<b>I Vicerè</b>		11:20-14:20-17:00-19:40-22:15 (E 7,5)	

Sala 1	147	<b>Il caso Thomas Crawford</b>	14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 3	446	<b>Lo spaccacuori</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 4	130	<b>Ratatuille</b>	14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 5	194	<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo (V.O)</b>	16:40 (E 7,50)
<b>Elizabeth the golden age</b>		19:10-21:50 (E 7,50)	
<b>Warner Village Parco De' Medici</b> Tel. 06658551			
Sala 1		<b>Lo spaccacuori</b>	13:55-16:40-19:20-22:00 (E 7,50)
Sala 2		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	14:05-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,50)
Sala 3		<b>Ratatuille</b>	13:50-16:30 (E 7,50)
		<b>2061</b>	19:10-21:40 (E 7,50)
Sala 4		<b>La terza madre</b>	15:15-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
Sala 6		<b>Sl euth</b>	15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,50)

<b>Il campeggio del papà</b>		11:15-14:05-18:20-20:20 (E 7,5)	
<b>Resident Evil: Extinction</b>		16:15-22:40 (E 7,5)	
<b>Surf's Up - I re delle onde</b>		11:20-14:20-16:20 (E 7,5)	
<b>Molto incinta</b>		18:20-21:00 (E 7,5)	
<b>Stardust</b>		11:15-16:00-18:35-21:15 (E 7,5)	
<b>Al confini del paradiso</b>		11:20-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)	
<b>Ratatuille</b>		11:45-14:10-16:40-19:15 (E 7,5)	
<b>Un'altra giovinezza</b>		22:10 (E 7,5)	
<b>Giorni e nuvole</b>		11:20-15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5)	
<b>Sl euth</b>		11:30-14:30-16:40-18:40-20:40-22:35 (E 7,5)	
<b>I Simpson - Il film</b>		11:15-13:15-15:15 (E 7,5)	
<b>Die Hard - Vivere o morire</b>		17:20-19:55-22:30 (E 7,5)	
<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>			
13:15-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5)			
<b>Lo spaccacuori</b>		11:30-14:05-16:30-18:55-21:20 (E 7,5)	

<b>FRASCATI</b>			
<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479			
<b>Come tu mi vuoi</b>		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)	
<b>Lo spaccacuori</b>		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)	
Sala 3		<b>Ratatuille</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4		<b>SMS - Sotto mentite spoglie</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5		<b>Giorni e nuvole</b>	15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7)
Sala 6		<b>Il caso Thomas Crawford</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193			
<b>The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo</b>			
			15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 2		<b>Elizabeth the golden age</b>	15:45-20:20 (E 7)
<b>Die Hard - Vivere o morire</b>		17:55-22:30 (E 7)	

<b>GENZANO DI ROMA</b>			
<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484			
Blu		<b>Ratatuille</b>	17:30 (E 7)
		<b>Elizabeth the golden age</b>	20:15-22:30 (E 7)
<b>Lo spaccacuori</b>		1	

ORIZZONTI

# Norman Mailer

## l'anti sogno americano

**MORTO** a 84 anni l'autore de // *nudo e il morto*. Scrittore, giornalista, attivista culturale, fu alfiere della generazione hippie e di quella che si oppose alla guerra del Vietnam. Vincitore di due Pulitzer e biografo dei «perdenti»: come Marilyn Monroe

di Alberto Casadei

EX LIBRIS

*Il fine ultimo dell'arte è d'intensificare persino, se necessario di sviluppare la coscienza morale della gente*

Norman Mailer

# N

ella terza parte de *Il Nudo e il morto*, al culmine dello scontro fra statunitensi e giapponesi per il possesso dell'isola di Anapopei, lo Staff Sergeant Croft obbliga un gruppo dei suoi soldati a tentare la conquista del monte Anaka, simbolo di quanto l'uomo può tentare di raggiungere su questa terra. L'impresa fallisce e Croft, eroico e pazzo nello stesso tempo, accetta la sconfitta, privato da un banale assalto di calabroni della gloria cui mirava. La guerra raccontata da Mailer sta tutto in questo senso di sconfitta che coglie anche i vincitori: quando pubblica *Il nudo e il morto* sono passati appena tre anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, e gli Stati Uniti sembrano incontrastati dominatori dell'Occidente, unica barriera all'espansione del comunismo sovietico. Eppure Mailer ha il coraggio di svelare i lati sporchi della guerra, da lui vissuta in prima persona appunto nel Pacifico. Il suo primo romanzo raccoglie da un lato l'eredità del grande realismo americano del primo Novecento, a cominciare da Hemingway e Dos Passos. Ma da un altro punto di vista Mailer è uno scrittore ancora più esplicito e dissacrante: come affermò Steinbeck, la forza del suo primo romanzo sta nel mostrare il «caos forsennato» che i cronisti di guerra avevano dovuto o voluto nascondere. Certo è che la fisionomia di Mailer si distingue subito nel lotto dei tanti narratori più o meno pallidi delle vicende belliche: le storie di Croft, del tenente Hearn, del generale Cummings e dei personaggi del suo romanzo, rappresentanti di tutti gli strati sociali americani, diventano a poco a poco sempre più cariche di significati esistenziali e simbolici, tanto che qualche critico ha voluto confrontare *Il nudo e il morto* con *Moby Dick*.

Il quale Mailer assurse quasi subito al ruolo di autore duro e ribelle. Il suo compito era segnato sin dall'inizio: opporsi alle visioni accomodanti della società americana, specie riguardo ai suoi aspetti repressivi. L'attività di romanziere fu quasi subito affiancata da quella di giornalista, in particolare per il *Village Voice* da lui fondato, e anche le sue opere si collocarono abbastanza rapidamente nell'ambito della *non-fiction*. Più che seguire un maestro in questo ambito quale Truman Capote, Mailer puntò a una sorta di esperienza continua dei limiti sociali nonché di quelli corporei e materici. Nell'epoca hippie, tra anni Cinquanta e Sessanta, esaltò la carnalità quasi in senso mistico, dando scandalo ai bianchi e nello stesso tempo fornendo più di un sostegno alle rivendicazioni black.

Ma il momento di maggior contrapposizione alla finta democrazia americana non poteva non essere quello della guerra in Vietnam. Resta celebre la sua partecipazione alla marcia pacifista verso il Pentagono del 1967, descritta poi nel



### Bibliografia

#### Dalle cronache di guerra all'infanzia di Hitler

Lo scrittore americano Norman Mailer è morto all'età di 84 anni all'ospedale Mount Sinai Hospital di New York dove era ricoverato dall'ottobre scorso. Una vita tumultuosa, la sua, caratterizzata da

problemi con l'alcol e la droga, sposato sei volte e con nove figli. Era nato nel 1923 a Long Branch, nel New Jersey ed era cresciuto a Brooklyn. Laureato in ingegneria aeronautica ad Harvard, nel '44, si era arruolato nell'esercito dove rimase fino al 1946. Da questa esperienza era nato il celebre *Il nudo e il morto* (1948), un

resoconto della guerra sul fronte del Pacifico. Vincitore di due Pulitzer, tra i suoi libri più famosi ci sono: *Il banco negro* (1967), *Le armate della notte* e, più di recente, *Il Vangelo secondo il Figlio* (1997), *Perché siamo in guerra?*, *The Spooky Art: Some Thoughts on Writing* del 2003 e *The Castle in the Forest* uscito quest'anno.



Norman Mailer parla durante la manifestazione pacifista, a New York, del 26 marzo 1966. Sotto, a sinistra, una recente foto dello scrittore

#### Svelò i lati sporchi della guerra, le nevrosi e le contraddizioni della democrazia Usa. Una scrittura tra Hemingway e Capote

diario-saggio-romanzo *Le armate della notte* (1968), che gli fruttò il premio Pulitzer. La concezione «attiva» del fare letteratura diventa qui evidente: Mailer esamina quasi in diretta le contraddizioni e addirittura le malattie e le nevrosi della società statunitense, distruggendone le coperture di facciata (il mito delle opportunità per tutti o quello dell'espansione della democrazia persino tramite la forza militare). Del resto, del «sogno americano» si era già sbarazzato attraverso l'omonimo romanzo del 1965, dedicato all'eroticismo sfrenato e allucinato di Stephen

Rojack, raccontato in un tempo narrativo di poche ore (trentadue, poco più della durata di una tragedia classica), e sullo sfondo di una New York priva di ogni luce.

Se il vitalismo fisico e intellettuale di Mailer si distingue dai maledettismi hippie è comunque anche in virtù di una capacità indiscussa di cogliere i tratti caratterizzanti delle storie di singoli e di gruppi, senza cadere in generici ritratti sociali o in accuse indiscriminate al capitalismo occidentale. Certo, la sua ricerca di eroicità lo spingeva a esaminare soprattutto i perdenti: a *Marilyn* è dedicata la sua prima biografia integrale del 1973, mentre a Lee Oswald è riservato un saggio in forma di racconto del 1995, nel quale Mailer poté impiegare anche documenti sovietici sconosciuti.

Lungo tutti gli anni Settanta e Ottanta la tendenza ai resoconti di *non-fiction* prevale, e raggiunge alcuni vertici con testi incentrati su Henry Miller o su Cassius Clay e George Foreman (descritti nel loro *Combattimento* in Zaire), e soprattutto con *Il canto del boia* del 1979, in cui la ricostruzione della vita e della morte del killer

Gary Gilmore appare ancora più aderente alla *true life* rispetto al modello di *A sangue freddo* di Capote: ottiene così il secondo Pulitzer e numerosi altri riconoscimenti.

Dagli anni Novanta comincia però una fase, se non proprio di stanchezza, almeno di più evidente ripetitività. Se si escludono altre biografie, come quella di Picasso del 1995, Mailer prova a tornare alla *fiction* con testi che dovrebbero confermare le sue doti di oppositore: come altri (per esempio Saramago), scrive una sorta di contro-storia di Cristo nel suo *Il vangelo secondo il figlio* del 1997, narrato in prima persona senza però riuscire, come sarebbe stato negli intenti, a costruire una parabola sull'intera umanità. È ormai arrivato il tempo dei bilanci, e in effetti lo stesso Mailer comincia a farne uno personale con l'autoantologia *The Time of our Time* del 1998, che associa suoi testi di *fiction* e di *non-fiction*, facendo definitivamente pendere secondo alcuni critici la bilancia a favore della seconda. In realtà, si tratta di due polarità mai distinte in Mailer. La sua particolarità rispetto agli scrittori e intellettuali americani impegnati è stata forse

le nevrosi americane, esplose nell'incubo della distruzione simbolica (e insieme terribilmente reale) del potere materializzato nelle Twin Towers. L'analisi della situazione statunitense all'inizio del terzo millennio risulta però almeno in parte prevedibile: la crisi di identità, la forte depressione iniziata dopo la presidenza Clinton, la paura di perdere la supremazia ormai indiscussa sono cause sufficienti per dare il via libera ai «conservatori con bandiera» capitanati da George W. Bush, mentre la nazione diventa una nuova religione. Tutto questo mette in pericolo l'unico fondamento positivo perennemente rispettato negli Stati Uniti, ossia la libertà, mentre la democrazia sembra un ideale fuori del tempo. Parole sin troppo giuste, ma forse scontate. Come un po' scontato appare tutto il meccanismo del suo ultimo romanzo, *The Castle in the Forest* (2007), nel quale l'infanzia di Hitler viene raccontata dal diavolo Dieter. Però il tanto che Norman Mailer aveva saputo focalizzare con coraggio e senza manti retorici basta per collocarlo stabilmente in una storia della narrativa realistica del Novecento.

di Oreste Pivetta

Non mi è mai capitato di vedere un pugile volare. Tranne una volta, quando ne vidi due, il pesantissimo George Foreman e Muhammad Ali, cioè Cassius Clay, cioè il labbro di Louisville, cioè la farfalla. Volavano entrambi, Foreman e Ali, in un modo o nell'altro: volava all'indietro Foreman, il campione del mondo, raggiunto dal destro dal basso verso l'alto di Muhammad Ali, volava Muhammad Ali, tra una corda e l'altra del ring di Kinshasa. All'inizio, Ali sembrava subire e basta. S'appoggiava all'angolo, si chiudeva, legava Foreman, gli impediva insomma di muovere le braccia e pareva di sentire il fiato sempre più corto del campione, mentre i suoi muscoli s'irrigidivano doloranti per la fatica. Sembrava stanco anche Muhammad Ali, dopo anni difficili, sembrava vuoto, impotente. Al momento giusto cominciò invece il volo di Ali, quel suo danzare inimitabile, leggero e irridente, elegante e sorridente, ripresa dopo ripresa, fino a quel colpo, il suo pugno preciso e veloce, una saetta si dovreb-

### LIBRI E REPORTAGE Ne «Il combattimento» il racconto del celebre match tra Cassius Clay e Foreman

## Quella volta che da bordo ring cantò Muhammad Ali

be dire, senza paura dell'iperbole. Tempi lontani, di un pugilato ancora glorioso, di grandi campioni e di «incontri del secolo», di vecchie palestre umide di sudore e di straordinarie personalità, di pochi titoli, che contavano però, quando valeva ancora quel che una volta aveva detto Jake La Motta: «I presidenti sono tanti, il campione del mondo dei pesi medi è uno solo». Uno solo era anche il campione del mondo dei pesi massimi, che allora era la categoria (con quella, appunto dei medi) più importante, più gloriosa, che era stata di Joe Louis e di Rocky Marciano, di Floyd Patterson e di Sonny Liston, il carcerato. Muhammad Ali, cioè Cassius Clay, forse valeva più di tutti. Chissà. I confronti tra campioni di epoche diverse sono improponibili, in qualsiasi sport. Certo era il più fantasioso, il più imprevedibile, il

più geniale e il più coraggioso, pronto alla politica (e a dire no anche alla guerra del Vietnam).

A bordo ring, a Kinshasa, c'era anche Norman Mailer, lo scrittore, un grande reporter, che sapeva cogliere secondo le tracce di una scuola americana (da Truman Capote a Gay Talese) il senso della «cronaca vera» e tradurlo in alta letteratura, *no-fiction novel*, come si dice negli Usa. Norman Mailer, che aveva mille vizi umani e mille passioni umane, aveva il cuore del pugile. Credo che di pugilato sapesse qualcosa direttamente, per averlo provato, cioè sapeva di diretti, di destri e sinistri, di ganci e di uppercut: non avrebbe temuto i guantoni di un avversario.

In uno splendido documentario (o film documentario) dedicato proprio al match di Kinshasa, con il quale Muhammad Ali aveva ri-

conquistato la corona di campione del mondo, lo si vede o lo si ascolta. Il film di Leon Gast, che vinse un Oscar, si intitola *Quando eravamo re* (lo si trova nella collana cinematografica Einaudi). Non c'era solo Norman Mailer: c'erano anche Miriam Makeba e James Brown, Spike Lee e Don King, l'organizzatore, il nero i cui capelli schizzavano dritti verso il cielo. C'era l'Africa profonda, che pareva sul punto del riscatto.

Norman Mailer a quel match di oltre trent'anni fa (siamo nel 1974) e ai giorni in Africa che lo precedettero aveva dedicato un libro, *The Fight, Il combattimento* (Mondadori), un viaggio nella psicologia dei personaggi, nel mondo del pugilato, nella cultura dell'Africa e del ritorno in Africa. Il pugilato è la «nobile arte», interpretata secondo le regole e secondo intelligenza, coraggio, personalità, eleganza. La

cultura è quella dei riti antichi, che cercano di interpretare e di rappresentare la forza di una natura intatta. La psicologia dei personaggi è quella di Muhammad Ali, che sa vivere il ritorno, sa immergersi nel mondo delle sue origini antiche, e quella di Foreman, il nero assillato, piegato alle logiche del «mondo nuovo». Inevitabile che vinca Muhammad: a Kinshasa non può essere che lui il «re», è lui l'Africa nera che insorge e risorge. Di questa rivincita Mailer è capace d'essere interprete e narratore, un Omero in altre sponde africane di un eroe e del coro che lo incita. Indimenticabile, nel film documentario, la corsa di Muhammad Ali in allenamento accompagnato da alcuni ragazzi africani che gridano: «Ali, distruggilo». Distruggi il nero corrotto, distruggi Foreman. «Vola come una farfalla, pungi come un'ape»: questo era Muhammad Ali, secondo Norman Mailer, lo speaker da bordo ring e il narratore, dettagliato ma anche epico e a tratti ironico, dallo sguardo di chi ne ha viste e vissute tante. Di storie più o meno belle, di storie «attraversate» per capire se stessi e il mondo.



# Boccioni giovane, ma già «ultrasonico»

**PADOVA** dedica una mostra al breve periodo in cui l'artista soggiornò in questa città. Temi convenzionali (ritratti, paesaggi, occasioni promozionali) ma già trattati con quell'energia che di lì a poco sarebbe esplosa

di Renato Barilli

**D** ai grandi artisti c'è sempre da imparare, anche attraverso un esame analitico dei loro primi passi, per quanto tortuosi questi possano apparire, e lontani dall'approdo definitivo cui porteranno. Se questo criterio è valido in assoluto, rivela una particolare efficacia quando si tratti della generazione dei nati attorno agli anni 80 di fine Ottocento, cioè di coloro cui spettò il compito immane di liquidare le ultime tracce del naturalismo, di un'arte concepita come fedele specchio del reale, per battere le nuove vie dell'astrazione e simili, scavalcando la prima fase debole fornita dalla congiuntura simbolista. Si pensi ai sommi esponenti di quella cruciale fase di passaggio quali Picasso, Matisse, Kandinsky, Klee, Mondrian. Il che, ovviamente, vale ancor di più per i rappresentanti no-



«Paesaggio padovano» (1903) di Umberto Boccioni. A destra, nell'Agendarte una scultura di Tony Cragg

strani di quell'ondata cruciale, che dovettero muovere da posizioni più timide e attardate, e infine, ci sono arrivati, la cosa riguarda soprattutto Umberto Boccioni, anche in ragione della tormentata scheda biografica che gli appartenne, con quella curiosa nascita, ma da genitori romagnoli, avvenuta, nel 1882, a Reggio Calabria, semplicemente per il fatto che il padre era un dipendente prefettizio soggetto a continui trasferimenti. Si spiega così la ragione per cui, in quel periplo di saggiato e spiazzante, il giovane Umberto, tra le varie sedi, ne conoscesse anche una romana, proprio agli inizi del secolo, dove potè ricevere l'insegnamento fondamentale, di divisionismo e di apertura a larghe fette di realtà documentaria, quasi di sapore fotografico, fornitogli da Giacomo

Balla, spartendolo con altri giovani di sicuro avvenire che si chiamavano Gino Severini e Mario Sironi. Ma a un certo punto la madre dell'artista, Cecilia Forlani, e la sorella maggiore Amelia rifiutarono quell'esistenza disagiata, decidendo di fermarsi a Padova, mentre il *pater familias* continuava nei suoi spostamenti. Per qualche tempo il giovane Umberto tenta di spartirsi, tra una residua fedeltà al genitore e l'attrazione del nido familiare padovano. Morale della storia, si profila, alta e solenne, una tappa padovana, nella carriera del futuro giovane leone, e dunque bene ha fatto il Comune di Padova a promuovere una sorta di esame alla moviola, di quegli anni, tra il 1903 e il 1907, affidandone la cura a Virginia Baradel (fino al 27 gennaio, cat. Skira). Può sorprendere l'in-

**Boccioni prefuturista. Gli anni di Padova**  
Padova, Galleria Civica d'Arte Contemporanea  
fino al 27 gennaio  
catalogo Skira

congruenza, per non dire la fatuità dei panni in cui, a quel tempo, il giovane di grande talento va a cacciarsi, coltivando per esempio la tempera e la litografia per immagini stereotipate, a valenza decorativa, da illustrazioni per l'infanzia, o da vignette per qualche dépliant promozionale. Sorprende senza dubbio la perizia esecutiva con cui sono rese quelle scene sempre facili e zuccherose, ma c'è sempre qualche dettaglio che «rompe», urla e stride. Ci viene offerta una bambinella che stringe al seno un ovetto? Ma ecco che

questo le sfugge di mano, si spaccia annunciandole il mistero della nascita del pulcino. È già uno scoppio energetico, come di granata che dissemina a raggiera i suoi frammenti. Siamo in presenza di una svenevole caccia alla volpe? Però l'orda dei cani famelici si fa fusiforme, trasformandosi in altrettanti proiettili. C'è poi un omaggio all'automobile, sul punto di far assaggiare la polvere a superati mezzi di locomozione quali la bici e la moto, nel che sembra già di cogliere un seppur confuso presentimento del *Manifesto marinetiano* del 1909. Insomma, nulla vieta al giovane artista di dar segni di incontenibile scoppio energetico, seppure in vesti così convenzionali. Ma certo, oltre che nei disegni, in cui le sagome umane risultano sagomate con sintetica fermezza

quasi pre-cubista, il talento del Boccioni padovano si rivela nei due temi tradizionali, il paesaggio e il ritratto. Sul fronte del primo, conosciamo già il *Chiostro di S. Francesco*, 1904, con quell'ardere della materia, dell'intonaco o dell'erba nel giardino, quasi fosse sul punto di superare la soglia critica e di innescare reazioni nucleari, ma ora la Baradel inalbera un dipinto ancora precedente, del 1903, un taglio di insulso vedutismo campagnolo, con solchi di terra arata e rami scheletrici, ma anche in questo caso la materia fa oggetto, si solleva dalla superficie, si avventa a forare lo spazio, pare di avvertire il ronzio di stridenti ultrasuoni. E poi, beninteso, si ha la maestria dei ritratti, degli amici e protettori che il giovane artista ebbe accanto a sé negli anni padovani, come il dottor Tian e il cavalier Tramello, dove il nostro burattinaio penetra all'interno delle teste, preme con forza sulla volta cranica, avviandola, anche in questo caso (come per i gusci delle uova) verso un'inevitabile esplosione futura. In particolare, la calotta cranica del Tian si sporge con massima evidenza, rotondeggiando nello spazio, quasi come mongolfiera che, sciolti gli ormeggi, si innalza a volo. Si coglie insomma, seppur per minimi indizi, che un artista del genere è di «quelli che vanno», per avvalersi di un celebre titolo della sua maturità. Giustamente la curatrice gli pone a fianco opere di suoi coetanei, come lui, allora, attivi in terra veneta, Ugo Valeri, Mario Cavaglieri, Felice Casorati, destinati anch'essi ad alti traguardi, confermati da valide mostre di quest'anno, ma condannati, nel confronto, al ruolo di «quelli che restano», che non partono per lidi più avanzati.

**AGENDARTE**

**ARICCIA (Roma). Museo del Barocco Romano. La collezione Lemme (fino al 10/02/2008).**

● L'esposizione presenta i 128 dipinti del '600 e '700 romano che l'avvocato e grande collezionista Fabrizio Lemme ha appena donato al berniniano Palazzo Chigi di Ariccìa, dove su idea di Maurizio Fagiolo dell'Arco, a sua volta autore di una cospicua donazione, in questi ultimi anni si è venuto costituendo il «Museo del Barocco». Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

**FAENZA (RA). Viaggio a Faenza. Le ceramiche di Giosetta Fioroni (fino al 30/11).**

● La mostra documenta l'intensa attività svolta da Giosetta Fioroni a Faenza, presso il Laboratorio Gatti di Davide Servadei, per realizzare intere celebri serie: dagli Alberi ai Teatrini, dalle Sedie alle Scatole, ai Cani. MIC - Museo Internazionale delle Ceramiche, viale Baccarini, 19. Tel. 0546.697311

**MILANO. Tony Cragg. Material Thoughts (fino al 25/11).**

● Attraverso undici sculture monumentali e



una ventina di sculture e modelli in gesso, disegni e bozzetti, la mostra ricostruisce l'evoluzione degli ultimi vent'anni di ricerca di Tony Cragg. Fondazione Stelline, Corso Magenta, 61. Tel. 02.45462411 www.stelline.it

**MILANO. Mimmo Jodice. Perdersi a guardare. Trenta anni di fotografia in Italia (fino al 25/11).**

● Da Torino a Trieste, da Bolzano a Stromboli la mostra propone un viaggio attraverso l'Italia in 160 fotografie in bianco e nero, di grande formato, scattate da Jodice. Forma, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Tel. 0258118067www.formafoto.it

**NAPOLI. Alma-Tadema e la nostalgia dell'antico (fino al 31/03/2008).**

● La pittura neopompeiana italiana a confronto con le opere del principale cultore del genere: l'artista olandese di nascita e inglese d'adozione Lawrence Alma-Tadema (1836-1912). Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Info: 848.800.288

**POTENZA. Verità e bellezza. Realismo russo dal Museo Nazionale d'Arte Lettone di Riga (fino al 10/02/2008).**

● L'esposizione presenta 80 dipinti dal Museo di Riga di artisti russi di grande fama e talento come Repin, Levitan, Kustodiev, Deineka, Maljavin e Petrov-Vodkin, attivi tra il 1850 e il 1950. Galleria Civica di Palazzo Loffredo, Largo Pignatari. Tel. 0971.415608 - 0971.27185

A cura di F. Ma.

## ARTE E ARCHITETTURA Al Macro Future di Roma un confronto tra sogni, utopie, incubi e angosce su ciò che ci aspetta Ma la città del futuro sale o scende?

di Flavia Matitti

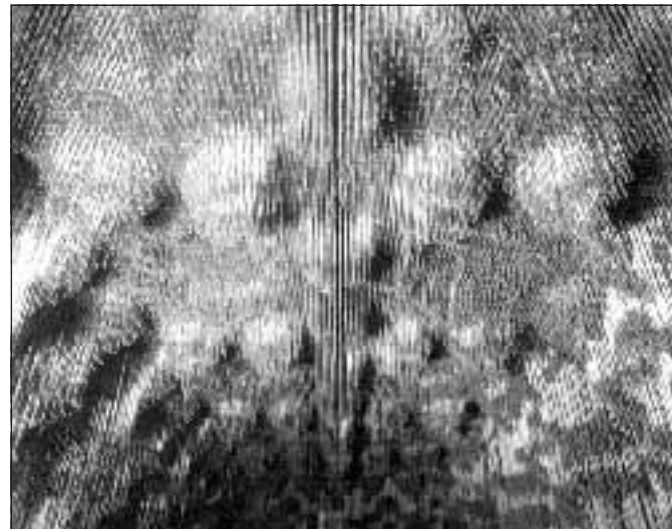
**T**appeto volante è il titolo di una misteriosa quanto poetica installazione, che troviamo sospesa a mezz'aria, come un antico baldacchino, in uno dei due padiglioni di Macro Future, la sede del Macro all'ex Mattatoio di Roma. Nel quartiere di Testaccio, lo scorso aprile, il Macro aveva infatti raddoppiato i propri spazi espositivi, inaugurando il restauro di un secondo padiglione con la grande rassegna, sul tema del corpo, intitolata *Into Me/Out of Me*, realizzata in collaborazione con il P51 Contemporary Art Center di New York e il KW Institute for Contemporary Art di Berlino. In questa occasione inoltre il Macro Mattatoio aveva cambiato il proprio nome in Macro Future, per sottolineare la vocazione sperimentale di questi ambienti, destinati alle ricerche su tematiche e realtà di confine. Sempre nell'ambito dell'arte contemporanea invece l'altra sede del Macro, in via Reggìo Emilia, progettata dall'architetto francese Odile Decq e ora in costruzione, verrà inaugurata per la Notte Bianca 2008 e ospiterà esposizioni più «consolidate», oltre alla collezione permanente. E certo non si può negare che i due grandi padiglioni ristrutturati dell'ex Mattatoio (circa mille metri quadrati ciascuno), costruiti alla fine dell'Ottocento in mattoni, ferro e ghisa, offrono uno scenario quanto mai suggestivo, perfino drammatico data la loro originaria destinazione a macelleria, ai lavori di arte contemporanea che vi vengono presentati. Adesso è la volta di una ventina di opere, per lo più grandi installazioni, alcune delle quali realizzate per l'occasione, di Bartolini, Bock, Elmgreen & Dragset, Graham, Kapoor, i Ka-

bakov, Kawamata, Koshlyakov, Nelson, Op de Beeck, Pancrazzi, Rehberger, Schneider, Slominsky, il collettivo Stalker, Tuttofuoco, Whiteread e Cabrita Reis, esposte accanto a mega-fotografie raffiguranti edifici architettonici costruiti di recente, nella mostra attualmente in corso, dal titolo *La città che sale. We try to build the future* (fino al 2/03/2008; catalogo Electa). Curata da Danilo Echer, direttore del Macro, con Odile Decq e realizzata da Macro Future in collaborazione con Arcos, il Museo d'Arte Contemporanea di Benevento, città nella quale l'esposizione è stata allestita quest'estate in una versione più ridotta, la rassegna rende omaggio nel titolo al celebre dipinto *La città che sale* del futurista Boccioni e il senso dell'operazione è quello di far riflettere sul modo in cui gli artisti e gli architetti di oggi immaginano, progettano, costruiscono il futuro e più in generale sul modo in cui l'arte e l'architettura contribuiscono a cambiare la percezione che si ha del futuro, dando una forma tangibile all'utopia, ai sogni, alle fantasie, alle illusioni del nostro tempo, ma anche all'angoscia e agli incubi. L'esposizione, incentrata dunque sui temi dell'abitare e del vivere lo spazio, pone a confronto, o meglio orchestra lungo il percorso espositivo un dialogo fatto soprattutto di assonanze e contrasti formali tra le immagini fotografiche che riproducono edifici realmente costruiti negli ultimi anni dagli architetti (selezionati da Odile Decq, la quale firma anche la struttura labirintica posta all'ingresso ed è presente in mostra con una installazione) e i lavori realizzati dagli artisti (scelti da Echer). Alle folli eppure reali, in quanto

**La città che sale. We try to build the future**  
Roma, Macro Future  
fino al 2 marzo 2008

costruite, strutture immaginate dagli architetti - da Christian de Portzampac a Morphosis, da Peter Cook & Colin Fournier a Fuxsas - fanno perciò da contrappunto le visioni degli artisti, materialmente concrete, eppure spesso paradossali, drammatiche, mistiche. Così, per esempio, Massimo Bartolini presenta un trabattello gigante, ossia un'impalcatura in tubi metallici che rimanda simbolicamente all'edilizia, ma che tuttavia nega la propria funzione perché, osservandola meglio, si scopre che non poggia al suolo. Il tedesco Gregor Schneider, il cui lavoro consiste nel proporre sezioni della sua casa in ambiti espositivi,

per l'occasione ha ricostruito una copia del proprio garage. I coniugi russi Kabakov hanno invece immaginato un paesaggio visto dall'alto, che dovrebbe corrispondere alla visione del mondo che avranno le anime una volta lasciato il corpo, mentre il belga Op de Beeck riflette attraverso un video dall'atmosfera onirica sugli spazi ospedalieri e la condizione dei malati. Ma tornando al *Tappeto volante* ricordato all'inizio, una volta che ci si avvicina si scopre che l'opera è formata da una fitta selva di cordicelle di canapa (oltre 40mila), con terminali in bronzo tintinnanti, fissate ad un telaio che pende dall'alto. Calando a diverse altezze, le cordicelle ricreano le articolate geometrie del soffitto ligneo, opera di maestranze arabe, della Cappella Palatina di Palermo. L'installazione risale al 1999 e nasce proprio al Campo Boario, nell'ex Mattatoio, dove ha sede il centro Ara-



«Tappeto volante» (1999) del gruppo Stalker

rat, come opera di collaborazione multiculturali tra il collettivo Stalker (del quale in mostra è esposto anche un video che racconta l'esperienza con i rom) e la comunità curda, la quale ha messo a disposizione la propria tradizionale conoscenza nel campo della fabbricazione di tappeti. L'opera, di proprietà del Ministero degli Affari Esteri, ha quindi viaggiato per otto anni nel mondo arabo, nell'ambito della mostra *L'Islam in Sicilia* or-

ganizzata dalla Fondazione Orestadi di Gibellina, per mostrare gli stretti legami culturali che uniscono fra loro tutti i paesi del Mediterraneo. Tra tutti, perciò, questo lavoro appare particolarmente emblematico della capacità che ha l'arte di costruire il futuro. Non a caso Giulio Carlo Argan amava parlare dell'architettura come di un'arte «edificante», sottolineando così il carattere etico insito nella pratica del costruire.

**PAGINE D'ARTE**

### Le affinità di Briganti

**A**ffinità è il titolo di un volume che raccoglie alcuni scritti pubblicati in varie date e in varie sedi da Giuliano Briganti (1918-1992) nei quali egli parla d'arte, d'artisti e di storici dell'arte che ha conosciuto nell'arco della sua esistenza. Profili biografici? Ricordi? Omaggi? Saggi critici? Tutto questo e il suo contrario. Leggendo il libro (a cura di Laura Laureati, prefazione di Alvar González-Palacios, Archinto, Milano, pp. 290, euro 17) ci si accorge che ciascun testo può essere interpretato sotto vari punti di vista e provare ad individuare un termine identificativo o un'insegna entro cui

collocare ogni brano è un'impresa vana, inutile e, in qualche modo, scorretta. Ché si potrebbe dire che tanto le pagine su Carlo Ludovico Ragianti quanto quelle su Roberto Longhi, Giorgio Morandi, Giulio Carlo Argan, Federico Zeri, Pier Paolo Pasolini, Ennio Flaiano, Renato Guttuso, André Chastel, Fausto Melotti, Marc Chagall, Francis Bacon, solo per citarne alcune, pur trattando evidentemente delle individualità evocate nel titolo, nel fondo hanno tutte un unico, costante protagonista: Giuliano Briganti stesso. Egli, infatti, parlando dei singoli personaggi tratteggia un loro ritratto che con estrema lucidità ne definisce i contorni caratteriali, fisici, emotivi, descrivendone la storia personale e pubblica quella, cioè, per



**GIULIANO BRIGANTI**  
*Affinità*  
pp. 290, euro 17  
Archinto

la quale i loro nomi sono noti ai più; ma ogni tanto, tra una riga e l'altra, tira il sipario e dal palcoscenico viene allo scoperto proprio lui, l'autore dei testi. Ed è attraverso il filtro delle sue emozioni, dei suoi umori, della sua sensibilità individuale, delle sue simpatie e antipatie - sentimenti espressi sempre con rara chiarezza che non lascia spazio ad alcun equivoco: tutto è reso esplicito con coraggio ed ammirevole lealtà, nulla è sotteso, neppure le opinioni più scomode e meno facili da tradurre in forma letteraria - che affiorano gli aspetti più autentici e significativi dei protagonisti descritti; ed è in tal modo che essi appaiono più vivi che mai, almeno nel tempo della lettura.

Pier Paolo Pancotto

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

# Unità

## COMMENTI

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

*in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

# Cara Unità

## La «brutta Italia» Emiliani e il caso Montaione

In risposta all'articolo di Vittorio Emiliani apparso sull'Unità del 10 novembre 2007. Se il sig. Vittorio Emiliani, oltre che a utilizzare notizie di terza o quarta mano si fosse mosso per venire a Montaione in questi mesi (cominciando a chiedersi dov'è), avrebbe evitato di fare semplice e volgare disinformazione. Avrebbe potuto conoscere una comunità che sta discutendo di un progetto che riguarda il suo territorio e il suo futuro. Un progetto complesso che va conosciuto e approfondito nei tanti aspetti che lo compongono per poterne dare una valutazione ponderata. Montaione non si fa ricattare da nessuno e a nessuno chiede tutele. Ha ben presente il Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana e proprio per questo sta valutando con i suoi cittadini se, come e quanto accettare del progetto presentato da TUI, sapendo che questa multinazionale è il proprietario di uno dei più bei luoghi d'Italia e dunque un «posto» che va maneggiato con cautela e il meno possibile. Ascoltiamo volentieri tutte le opinioni e dunque anche quelle dei giornalisti,

ma come amministratori abbiamo ben presente il senso dell'interesse pubblico e sentiamo la responsabilità delle scelte che riguardano il futuro, per questo crediamo nella partecipazione dei cittadini. Sapremo fare da soli, con l'aiuto di una Regione che sa guardare al di là di posizioni preconstituite. Chi amministra Montaione, come dimostra il suo territorio, sa interpretare sia le preoccupazioni dei suoi cittadini sia quelle della comunità internazionale. Per scoprire questa nostra sensibilità e capacità bisogna muoversi, abbandonare gli slogan e venire alle nostre assemblee dove la partecipazione viene fatta e non solo declamata. Per chi non può muoversi, può informarsi sul sito www.dp-castelfalfi.it Nel merito, sapremo imporre le condizioni, la qualità e i limiti della nostra concezione dello sviluppo a qualunque interlocutore si presenti, perché il territorio è il paesaggio sono per noi un valore realmente identitario.

**Paola Rossetti**  
Sindaco del Comune di Montaione

*La inutilmente lunga lettera del sindaco di Montaione appartiene al genere «autocelebratorio» che sembra tanto di moda oggi. Infatti non porta, né smentisce o retifica alcun dato di fatto. Assicura soltanto l'universo mondo che il progetto della multinazionale tedesca Tui per un campo di golf a 36 buche e 700 villette in una zona collinare incontaminata sarà esaminato con ogni democratica attenzione e con l'assistenza del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Speriamo bene. Fin qui la tutela paesaggistica delegata dalle Regione Toscana ai Comuni ha dato risultati pessimi (come ognuno può vedere a occhio nudo). Il PIT è infarcito di belle parole, e poco o nulla prescrive. La «buona urbanistica» non è certo quella di Monticchiello, di Casole d'Elsa, di Fiesole, di Fucecchio, di Capalbio, di Donoratico, di Bagnai, di Bagno a Ripoli e via elencando*

*per oltre 160 situazioni critiche. Infine, se il sindaco di Montaione pensava di offendermi chiamandomi «il sig. Vittorio Emiliani», sappia che mi rende onore: in cinquant'anni di giornalismo non ho preso né una smentita né una querela (quelle che mi hanno dato le ho vinte tutte, risultando assolto). Ebbene sì, sono un signore. Auguri a Montaione.*

## Un grido di rabbia contro fascio-rigurgiti della nuova destra

Cara Unità, ho appena finito di leggere il consueto, puntuale e chiaro, articolo di Moni Ovaidi, sui razzisti e demofascisti, che negano o confermano le loro idee a seconda delle circostanze, rimanendone però intimamente convinti. In altre occasioni, soprattutto, ogni qual volta il portavoce degli ebrei romani ha criticato le posizioni della sinistra italiana sulla politica del governo israeliano, posizioni peraltro condivise da moltissimi israeliani, lodando invece i «furbi» politici di centrodestra, avrei voluto scrivere per gridare la mia rabbia. L'on. Fini è lo stesso personaggio che pochi mesi fa sfilava, applaudito, per le vie di Roma nel corso della «giornata della famiglia», una e sola benedetta da Santa Romana Chiesa, e non solo era sposato con una divorziata, ma contemporaneamente aveva rapporti con un'altra donna. Alla faccia della famiglia e della coerenza. I muri di Catanzaro, e non solo di questa città credo, sono imbrattati di scritte inneggianti al duce del fascismo, e tra le altre una frase mi ha particolarmente colpito. «Arabi, rom, ebrei nei forni», firmato FN. È vero che gli ebrei sono passati al terzo posto in questa orrida classifica, però quello che colpisce di più a mio pa-

tere è che questi personaggi alle elezioni politiche erano alleati della cosiddetta «casa delle libertà», senza che nessun portavoce delle comunità ebraiche facesse sentire la voce della sua indignazione.

**Domenico Montuoro, Tiriolo (Cz)**

## Addio Giglia Tedesco l'impegno di una vita dalla parte delle donne

Cara Unità, mi ha molto addolorato la notizia della morte di Giglia Tedesco. Ho perso con lei una carissima amica, oltre che una compagna di tante battaglie. Penso che per onorarne la memoria la cosa migliore sarebbe quella di dedicare uno studio attento alla sua vita, e in particolare al suo ininterrotto impegno dalla parte delle donne. Addio Giglia!

**Licia Badesi**

## Lettera aperta al ministro della Salute

Egregio Ministro, L'articolo 1, comma 796 della legge finanziaria per il 2007, prevede nel settore delle prescrizioni dei farmaci il divieto per i medici di prescrivere farmaci «off-label», ossia di quelle specialità medicinali che, registrate presso le autorità sanitarie per curare determinate patologie, vengono somministrate, con buoni risultati, per curare patologie differenti da quelle indicate sul foglietto illustrativo. A seguito dell'entrata in vigore della disposizione sopra richiamata, molti pazienti, tra i quali quelli malati di sclerosi multipla (patologia tristemente tornata alla ribalta per via di una persona ricca e famosa che ne è affetta), non potendo sostituire i

farmaci con nessuno tra quelli indicati nella lista ufficiale del Ministero della Salute come prescrittibili e a carico del Servizio sanitario nazionale, sono costretti ad acquistare i farmaci «off-label» pagandoli interamente. Tra i farmaci «off-label» non più rimborsabili ve ne sono alcuni come il Gabapentin, il Pregabalin e il Duloxetine il cui utilizzo, da parte di un'altissima percentuale di malati di sclerosi multipla, permette di mantenere una discreta condizione di salute. Senza questi farmaci un paziente malato di sclerosi multipla perderebbe in poco tempo la propria autonomia e avrebbe bisogno di assistenza continua presso strutture sanitarie con conseguenti pesanti oneri a carico dello Stato. Questa grave malattia colpisce soprattutto le persone più giovani, quindi soggetti che stanno per affacciarsi al mondo del lavoro o che lavorano da poco e percepiscono redditi modesti o insufficienti per acquistare i farmaci «off-label» indispensabili per la cura di sintomatologie collegabili alla sclerosi multipla. A nome dei 54.000 ammalati chiedo pertanto al Ministro della Salute di intervenire nell'immediato, aggiornando l'elenco ufficiale dei farmaci al fine di prevedere, per i malati di sclerosi multipla, la possibilità di erogare a totale carico del Sistema sanitario nazionale i seguenti farmaci: il Gabapentin, il Pregabalin, il Duloxetine, la tolterodina, il cloruro di tropsio, l'amantadina, il modafinil, la aminopiridina, il baclofene, la tizanidina e il tiociclicoside.

**Alessandro Rasman, Trieste**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Allarme minorenni

**LUIGI CANCRINI**

SEGUE DALLA PRIMA

L'

invecchiamento continuo di questa particolare popolazione costituita in gran parte ormai da pazienti cronici di una certa età in trattamento da anni con metadone o con altri sostitutivi. L'ascesa continua, sempre più evidente fra i nuovi ingressi, della dipendenza da cocaina e la diminuzione corrispondente, ugualmente più marcata fra i nuovi, di quelle da eroina. L'aumento, modesto numericamente ma significativo dal punto di vista statistico, degli adolescenti in cura presso i servizi pubblici. L'assenza sostanziale di dati relativi all'alcool e all'alcolismo che continuano ad essere considerati, in molte regioni italiane un problema che non è di competenza di questi servizi. Si tratta di dati che meritano una riflessione attenta nel momento in cui sta iniziando, alla Camera, l'iter di una legge che dovrebbe riordinare tutto questo settore. Uscendo, io almeno lo spero, dalla fase delle polemiche ideologiche fra chi considera lecito e chi vuole proibire l'uso degli spinelli. Occupandosi sul serio, in termini di prevenzione e terapia,

dei problemi proposti dal nuovo mercato della droga. Rendendosi conto con chiarezza, a questo scopo, che le statistiche sui tossicodipendenti assistiti dai Sert riproposte oggi dal ministero della Sanità sono statistiche estremamente parziali, immediatamente e naturalmente collegate al tipo di risposte che in questi servizi si è in grado di dare. Si rifletta, per rendersene conto, sul dato relativo agli adolescenti. Quelli curati presso i Sert nel 2006 sono stati in tutta Italia 327. Quello che io so e che tutti quelli che di questi problemi si occupano sanno, tuttavia, è che la gran parte dei ragazzi che abusano pesantemente di cocaina oggi (o di cocaina e di ecstasy e di ketamina) non arrivano alle strutture di terapia perché non ritengono di avere bisogno di aiuto. Anche nei casi, rari, in cui le famiglie vengono a sapere della loro abitudine i loro genitori non vanno nelle strutture pubbliche percepite come luoghi in cui i figli incontrerebbero dei tossicomani «veri». Chiedono aiuto ai privati, dunque, medici o psicologi. Una statistica vera, capace di tenere conto di tutti questi dati porterebbe a moltiplicare almeno per cento il numero delle situazioni per cui è necessario ed opportuno un intervento terapeutico. Proponendo la necessità di affiancare agli attuali servizi per i tossicodipendenti centri di ascolto aperti in prima battuta alle famiglie oltre che agli individui in difficoltà. Come accade per esem-

pio in Messico dove il centro cosiddetto di integrazione giovanile, un'agenzia nazionale finanziata dal governo e dai singoli Stati ha messo in opera più di 200 strutture, ben collegate con le istituzioni locali di volontariato, la cui attività è incentrata soprattutto sulla prevenzione e sull'appoggio ai ragazzi e ai giovani a rischio. Sono strutture di que-

sto tipo quelle che permetterebbero di dare numeri più reali e risposte più adeguate di quelli che riusciamo a dare oggi in tema di diffusione della droga tra i giovani ed i giovanissimi. Affrontando in modo corretto quella che si sta proponendo sempre di più come una vera e propria emergenza. Un secondo punto su cui mi sem-

bra importante insistere riguarda la percentuale dei casi di dipendenza da cocaina. L'aumento che viene segnalato dal ministero (dall'1,3% del 1991 al 14% del 2006) è molto più basso di quello suggerito dall'esperienza clinica e dei ricercatori. Frequenti in persone che non si considerano malate o drogate e diffuse in ceti sociali in cui anche i più

gravi non ricorrono al servizio pubblico, le dipendenze da cocaina sono oggi più numerose di quelle legate all'eroina. Quello che negativamente incide anche qui, sulle statistiche rese note ieri è il fatto che la gran parte dei Sert sono servizi sintonizzati soprattutto sulle esigenze di cura degli eroinomani. Il che vuol dire, in buona

sostanza, che quella di cui c'è bisogno, se vogliamo affrontare il problema cocaina, è una politica dei servizi centrata sull'esigenza di intercettare, dando loro risposte adeguate, questo nuovo tipo di utenti. Sapendo che i loro bisogni sono abitualmente di ordine più psicoterapeutico che medico ed attrezzando opportunamente, a tal fine i centri di cura. Utilizzando magari, se si riuscirà ad approvarla, la legge sulle psicoterapie oggi in discussione alla Camera. Ma affrontando nello stesso tempo il problema costituito dalla necessità di una riorganizzazione profonda dei nostri servizi di cura. Riportare questo tema fra le grandi priorità di un paese che vuole garantirsi i livelli maggiori di sicurezza e di civiltà è, in effetti, uno dei compiti più importanti che abbiamo oggi davanti a noi. I pacchetti legislativi sulla sicurezza e gli inasprimenti delle pene a chi ne viola le norme serviranno a poco se non riusciremo a dare risposte adeguate a chi sta male ed ha bisogno di aiuto. Perché è questo il modo più efficace a nostra disposizione per evitare tanti scivolamenti delinquenziali. Che l'opinione pubblica se ne renda conto o no, che i sondaggi lo indichino o meno in modo chiaro, le cose oggi, nelle strade d'Italia, stanno così. Anche se i politici di questo Paese sembrano averlo dimenticato, a differenza di quanto avviene in tante altre parti del mondo dove su questo si lavora e si discute molto di più che da noi.

# Il coraggio di una donna

**WALTER VELTRONI**

SEGUE DALLA PRIMA

L'ironia con cui affrontava anche le cose importanti (soprattutto le cose importanti), e la sua instancabile voglia di cambiare. Apparteneva a quella generazione di dirigenti politici che avevano costruito la nostra democrazia, lei con la sua storia particolare, con la sua provenienza dall'impegno cattolico, condiviso col marito, l'indimenticabile Tonino Tatò, aveva sempre portato nella politica passioni e convinzioni forti. Il terreno su cui più si era impegnata era certamente quello delle donne. Aveva saputo dopo le tante lotte per l'emancipazione e l'eguaglianza femminile, in un'Italia che su questo terreno scontava un terribile ritardo, confrontarsi anche con femminismo. Per molte della sua generazione non fu facile, ma lei ci riuscì in pieno proprio grazie alla sua curiosità e alla consapevolezza che quel partito - a cui era profondamente legata, che era la sua casa - aveva an-

cora molta strada da compiere. Così noi più giovani trovavamo in questa donna che guardavamo con un po' di reverenza e di timore, un'amica sempre pronta a discutere, a capire, a cercare qualcosa in più. Lei e Tonino conoscevano le culture nuove, guardavano con curiosità ai cambiamenti e alle spinte dei giovani. Chi non la conosceva bene forse l'aveva sottovalutata schiacciandola in questa dimensione di moglie dell'uomo più vicino a Berlinguer. Era una sciocchezza: Giglia era una dirigente a tutto tondo, con convinzioni personali, con una propria cifra politica. Così nelle occasioni di svolta, cominciando dall'89, è stata protagonista sempre in prima linea, spingendo per i cambiamenti che lei giudicava necessari, cercando di convincere quanti tentennavano (e, ad esempio nella sua generazione ve n'erano diversi) del passo che andava compiuto. Fu, in quelle svolte, per tutti, con i suoi interventi, con quell'autorevolezza appartata e con l'equilibrio che tutti le riconoscevano o anche semplicemente con le sue battute cari-

che di un'ironia che non era disincanto ma passione, in questo così romana. Con Giglia avevamo parlato spesso del nuovo partito da costruire. Lei che si era sempre battuta perché le donne contassero in politica, perché in Parlamento e nei partiti ce ne fossero molte partecipava a questa nuova sfida con passione e speranza. Quando ci siamo impegnati - e non per forma ma per sostanza - perché nel Partito democratico le donne ad ogni livello fossero almeno la metà l'abbiamo avuta vicino. Avevo pensato a lei quando abbiamo annunciato che nell'esecutivo del Pd c'era una maggioranza di donne. Mi ero detto, ecco una cosa che farà piacere a Giglia. Una rivincita senza acrimonia per le donne di una generazione che si erano viste sempre piccola minoranza nelle istituzioni e nei partiti. Siamo solo all'inizio di quel cambiamento che lei aveva condiviso con noi. Continueremo a pensarla ogni volta che riusciremo a segnare un risultato sulla strada del cambiamento, del rinnovamento della politica di un'accresciuta presenza e forza delle donne.

**A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra**

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# Il carcere uccide, la marijuana no

Aldo Bianzino era un falegname di 44 anni. È morto il 14 ottobre, due giorni dopo il suo arresto, nell'istituto penitenziario Capanne di Perugia. Non era un truffatore, un ladro, un assassino; era una persona mite, Bianzino, che consumava marijuana da lui stesso coltivata. Per questo, per coltivazione e detenzione di canapa indiana, era detenuto in quel carcere. Non ci sarebbe bisogno, in questa storia, di spiegare chi fosse: il fatto che un cittadino muoia in carcere già interpellata l'amministrazione penitenziaria e le istituzioni, già esige verifiche scrupolose e riflessioni non di maniera. Ma, per essere chiari e raccontare, in piccola parte e per quel che si può, anche una vicenda umana, chiariamo che Bianzino non era uno spacciatore (non nel senso corrente del termine, certamente):

era, piuttosto, un uomo che aveva deciso di vivere, con la sua famiglia, in un luogo remoto dell'Umbria, in mezzo alla natura; era un musicista e un appassionato di filosofie indiane; era un uomo definitivamente estraneo, per stile di vita e inclinazioni, a qualsivoglia condotta criminosa. Sulle circostanze della sua morte, su quelle poche ore passate in cella, si addensano dubbi che andranno diradati quanto prima, con scrupolo e rigore. Perché le ipotesi iniziali, che collegavano il decesso a un malanno cardiaco, sembrano smentite da altri dati emersi dai rilievi ottocentrici: fegato e milza gravemente lesionati, gravi traumi cerebrali (è a questi per il

momento, che si imputa la sua morte), due costole fratturate. Sul suo corpo, inoltre, nessuna traccia di ematomi: come se i traumi subiti avessero danneggiato direttamente gli organi interni, senza lasciare lesioni evidenti sull'epidermide. C'è un avviso di garanzia, allo stato dei fatti, emesso contro l'agente di polizia penitenziaria incaricato, quel giorno e in quel turno, della sorveglianza nell'ala di reclusione di Bianzino. I vicini di cella avrebbero sentito richieste d'aiuto; che, così sostengono e così hanno confermato in un recente incidente probatorio, non sarebbero state raccolte. Bianzino, in altre parole, non sarebbe stato soccorso. Ora si attendono i

risultati di una terza autopsia, che saranno disponibili tra qualche giorno e contribuiranno a fare luce su questo caso. Su cui non c'è bisogno di emettere sentenze premature, di fomentare sospetti o accuse: perché è evidente, sin d'ora, che la prima cosa che le indagini dovranno accertare è l'ipotesi che Bianzino sia deceduto di una morte violenta. La procura perugina ha aperto un fascicolo per omicidio a carico di ignoti. La morte di quel falegname ci consegna però, sin d'ora, tre questioni da affrontare con urgenza. La prima riguarda la responsabilità che lo Stato ha nei confronti della salute e dell'incolumità dei suoi cittadini;

e di quella che, in special modo, ha nei confronti dei suoi cittadini limitati nella libertà personale, ristretti, reclusi. Il carcere, strumento ed emblema della prerogativa sanzionatoria dell'autorità pubblica, deve diventare quanto prima, soprattutto, luogo simbolo di legalità, istituzione modello nell'applicazione scrupolosa della legge. Là dove vivono reclusi coloro che la legge hanno infranto, la legge deve essere osservata e valorizzata in tutta la sua utilità, in tutta la sua equità. E, dunque, non si può permettere che un cittadino detenuto, per giunta ancora non condannato, per giunta ancora non giudicato, muoia tragicamente e in circostanze poco chiare quali quelle descritte. C'è poi da interrogarsi sull'utilità del carcere per quanti sono rei di consumo di

droghe, e di droghe leggere in special modo (fatto salvo che, nel caso di Bianzino, l'ipotesi di piccolo spaccio che ha determinato l'arresto era stata respinta dall'interessato). Su questo punto la nostra prospettiva è semplice ed è quella già enunciata in molte occasioni: legalizzare i derivati della canapa indiana per ridurre i possibili danni del loro abuso, sottoponendoli a un regime di autorizzazioni e controlli, di limiti e imposte, analogo a quello previsto per sostanze perfettamente legali, eppure assai dannose, come l'alcool e il tabacco (lo ha ricordato più volte Gian Luigi Gessa, già presidente della Società italiana di farmacologia e studioso di chiara fama, come «una dipendenza da nicotina sia molto più grave e più difficile da curare di una da

marijuana»). Ciò significa, tra le molte cose, non dover rinchiodare in carcere persone innocue come Aldo Bianzino. E stroncare gran parte del mercato criminale legato agli stupefacenti. Infine, la morte di quell'uomo può segnare uno spartiacque. La storia dell'amministrazione penitenziaria italiana è macchiata da morti di detenuti sulle quali rimangono ombre, sulle quali si poteva e si doveva indagare di più, accertare delle responsabilità, cercare giustizia. Il lavoro e l'impegno delle molte persone che operano nei nostri istituti di pena con passione, e spesso con sacrificio, meritano che al sistema carcerario sia resa integra e indiscutibile la sua onorabilità e la sua trasparenza.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)

# Ai tempi del Papa Re

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ono cose che accadono in tutto il mondo civile, democratico, rispettoso, in ambiti diversi, della religione e della legge. Persino in Messico e nelle Filippine. Ma non in Italia. E infatti nel Senato italiano è scattata una reazione ferma e istantanea, come se fosse in gioco un grave e vistoso problema morale con cui le persone perbene non vogliono avere niente a che fare. Il problema grave c'era, ma rovesciato. Si voleva stabilire che, di fronte alla legge, e dunque alle tasse, tutti i cittadini sono uguali, con gli stessi doveri. Invece è stato deciso, bocciando subito e in modo quasi unanime l'emendamento del diavolo (far pagare le tasse all'albergo ecclesiastico) oppure astenendosi, che è bene, se non altro per prudenza, stare alla larga dalla tentazione blasfema. Conta, per capire e valutare l'evento, il contesto storico e politico di questi giorni. Sono giorni difficili, una società frantumata che stenta a trovare riferimenti unificanti e comuni. Un'Italia dove ogni gruppo o corporazione di interessi si scontra con un altro o contro i cittadini (negando di volta in volta assistenza, servizi, persino risposte che orientino). È in questo momento, in questa Italia, il Papa decide di incitare i farmacisti (notare: solo i farmacisti italiani) alla obiezione di coscienza, ovvero all'obbligo religioso di rifiutare ai pazienti "le medicine immorali", benché regolarmente prescritte dai medici. Un'altissima autorità introduce un criterio estraneo a un Paese moderno, alla democrazia e contro la scienza. Il Papa comanda, dal suo altissimo pulpito, la disobbedienza civile ai responsabili di quel punto di raccordo e fiducia comune che sono le farmacie, ancora più rilevanti e delicate dei doveri d'ufficio di un pubblico ufficiale. È in queste condizioni che si è tuonato nel Senato italiano in difesa devota e assoluta della Chiesa cattolica italiana come se la Chiesa fosse minacciata da un Emiliano Zapata in agguato sulle colline di Roma, invece di essere implacabile e infaticabile parte che attacca, conquista e impone. Alla fine solo undici senatori, e chi scrive, hanno votato l'obbligo di far pagare le tasse alla Chiesa quando la Chiesa si occupa non di Religione ma di commercio. Dunque hanno votato come avrebbero votato deputati e senatori inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, americani. Ha ragione il Cardinale Ruini: «la

Chiesa vince». Per questo rimpiango di non avere almeno partecipato a quel simbolo mite di dignità italiana che è stato il ricordo radicale di Porta Pia.

\*\*\*

Perché rivangare oggi queste storie "anticlericali"?

Una ragione è certo la svolta della Santa Sede che, per quel che riguarda l'Italia, ha deciso di scendere direttamente in politica. S'intende che il fenomeno della cosiddetta "ingerenza" vaticana nella vita politica italiana non dipende solo dall'irruenza vaticana (qualunque predicatore ha diritto di essere irruente) ma piuttosto dalla spontanea e volenterosa sottomissione italiana, una vera e propria corsa, dalle alte autorità ai cittadini prudenti, ad accettare tutto. Proprio per questo ricordare simbolicamente la data del 20 settembre per celebrare uno sdoganamento dei poteri (potere temporale finalmente diviso dal potere spirituale) non è fuori posto e non è contro la Chiesa. Al contrario, tende a restituire alla Chiesa tutta la sua diversa autorità, presenza, competenza, fuori e lontano dal cortile della politica.

Una riflessione sul 20 settembre, se fatta con un po' di serenità ma anche con un po' di coraggio (si rischia facilmente la stizzosa aggressività dei finti credenti) ci porta forse a dire che il 20 settembre ha liberato non solo Roma ma anche la Chiesa dal regno e dal governo pontificio, che era una maschera di ferro saldata sulla religiosità dei credenti e persino sulla cultura religiosa di coloro che, per tante ragioni, hanno interesse vero e profondo a inoltrarsi nel misterioso territorio della fede.

Purtroppo un mare di finti credenti prendono continuamente la zelante iniziativa di portare il Papa in processione, una processione senza pace e senza sosta, dentro la politica, dentro le leggi, dentro la scienza, persino dentro le intricate e sgradevoli proteste fiscali. E ci sono anche pattuglie di veri credenti che pensano davvero, non saprei dire perché, che la processione anche un po' fanatica dei finti credenti che spingono il Papa in ogni vicolo della vita pubblica e anche del comportamento personale e privato dei cittadini, giovi davvero alla fede. Giova, certo, alle conversioni di convenienza, molto frequenti nella vita politica italiana, dove essere visti vicino al Papa (qualunque sia la vita realmente vissuta) viene considerata una eccellente raccomandazione. Avete notato quante persone in vista, nell'Italia di questi giorni, confidano improvvisamente ai giornali conversioni e vampe di fede come se fossero materia di pubblico interesse?

In tal modo la doppia scorta di finti credenti e di alcuni veri credenti priva il Papa e le sue parole

e la sua predicazione, di vera attenzione, vero rispetto e vera discussione.

La cultura cattolica, già così viva in un Paese che va da Don Milani a Padre Turoldo, da Pasolini al Cardinale Martini, da Giorgio la Pira a Don Ciotti, da Padre Balducci a don Puglisi, da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, da Dossetti ad Alex Zanotelli (e siamo parlando solo dell'Italia contemporanea, solo di pochi esempi) diventa una cultura del monologo senza risposte, di un Papa solitario, issato dai media sui cittadini muti tramutati in folla. E il monologo continua attraverso tutti i telegiornali, ora dopo

ora, pur fra la concitazione entusiasta dei finti credenti, a vedere senza allarme il costante abbassamento di livello, di tono, di rilevanza, lo spreco quotidiano che induce a includere immagine e frammento di parole del Papa - ormai rese uguali a quelle di ogni altra "personalità televisiva" - in tutti (tutti) i telegiornali? Non solo si disperde la sacralità. Si disperde l'interesse, il senso, perché il messaggio, qualunque cosa valga, evapora fra le mille finestre aperte di una comunicazione ovviamente priva di rispetto, priva di senso del più alto e del più basso, del triviale e del sacro, di ciò che importa e di ciò

che è irrilevante, della salvezza e del lancio dell'ultimo film.

Possibile che sia accettabile e anzi desiderata l'immagine del Papa come "personalità televisiva" che, fatalmente, prende posto nel gruppo di tutte le altre personalità televisive? Altro grave problema - ed è strano che tocchi ai non credenti parlarne - è che non esiste alcuna legittima e autorevole sede per considerare e discutere le parole, i concetti, gli insegnamenti, le raccomandazioni, le prescrizioni del Papa. Infatti poiché il capo della Chiesa sceglie di parlare non alla Chiesa ma a tutti, attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa, è naturale immaginare (sarebbe meglio dire: sapere) che vi saranno voci, posizioni, pensieri, decisioni diverse, anche profondamente diverse. Ma prima ancora che io faccia in tempo ad aggiungere che sono e saranno opinioni "rispettosamente diverse", viene la bordata violenta dei difensori del Papa. Ci dicono che la sua pa-

## Il caso Ici? Ci sarà un teologo non impegnato a far contenti i finti credenti, per dare un tono rispettoso alla discussione? O avremo di nuovo il tempo della messa all'indice, del pensiero laico giudicato «immorale»?

rola deve restare indiscutibile sempre anche per i non credenti, persino se parla di sport. Cattivi difensori. Perché bloccano il capo della Chiesa cattolica in un omaggio forzato e obbligatorio che allarga l'area dei finti credenti (che si sentono incoraggiati a rinnovare i loro teatrali slanci di adesione pubblica), aumentando sorprendentemente il numero di persone (specialmente se note) che si accostano ai sacramenti (si dice così?) in caso di presenza di telecamere o di «Dagospia».

E privano la parte intelligente e pensosa del Paese Italia, e dell'ex regno del Papa Re, di riflessione, scambio di idee, confronto intelligente e civile su temi che, oltre che di fede, sono anche di vita e di morte quotidiana nei suoi aspetti più difficili e drammatici. Proprio per questo il ricordo, senza provocazione e senza alcuna intenzione polemica, del passaggio di Roma da territorio del Papa a città italiana e capitale del nuovo Paese, è utile oggi più che mai, per evocare la diversità fra Chiesa spirituale e Chiesa-regno, fra il Papa teologo e il Papa regnante, fra la predicazione ai credenti e l'emanazione di una legge *erga omnes*. È un atto di vero composto rispetto verso la Chiesa, come votare no al commercio travestito da religione.

A chi scrive sembra evidente che, fuori dalla irrefrenabile euforia dei finti credenti, il rispetto più profondo della Chiesa è tra coloro che non credono che sia bene trattare il Papa come "personalità televisiva", la predicazione come legge, la divisione tra Stato e Chiesa come mai avvenuta.

Ci sarà un teologo non euforico, non impegnato a far contenti i finti credenti, per dare un tono rispettoso alla discussione (discussione, non concitata, preventiva condanna) che non c'è mai, o meglio che non c'è più? O avremo di nuovo, ma in tutto il Paese, il tempo fermo e chiuso della messa all'indice, della condanna preventiva, del pensiero laico giudicato "immorale", del governo del Papa Re?

colombo\_@posta.senato.it



## Fellini senza Federico

FERDINANDO CAMON

**È** un libro-evento: *Il libro dei miei sogni* di Federico Fellini, con i sogni del grande regista annotati lungo un trentennio. Poiché i sogni sono il cuore dell'inconscio, qui c'è un Fellini sconosciuto a Fellini. Fellini era in analisi, e il sogno è un potente acceleratore dell'analisi: l'analisi è un rimasticamento di ripetizioni e confusioni, ma quando arriva un sogno e lo si porta in discussione, l'analisi fa un grande balzo in avanti. Fellini faceva sogni portentosi. Sempre eventi grandiosi, macchine potenti, navi aerei elicotteri, animali del terrore, leoni cocodrilli uccellini; se erano sogni erotici, farsi qualche donna, le donne che Fellini si fa son donne eccezionali, donne-mito, le grandi attrici che tutto il mondo desidera. Il mondo onirico di Fellini è segnato dalla potenza. Se sono sogni di fallimento (ce ne sono, in corrispondenza con l'uscita di film che la critica non ama), anche il fallimento è grandioso: la città crolla, il mondo va in rovina, Fellini sprofonda nella caccia, mangia caccia, la sputa continuamente. Questo diario dei sogni va dal '60 al '90. Ma forma un tunnel che non ha inizio né fine: il libro comincia e siamo nel tunnel, il libro finisce e

non ne siamo fuori. Fellini è un caso di "analisi interminabile", come Bernardo Bertolucci, come Ottiero Ottieri. Ma quelle erano analisi freudiane, Fellini fa un'analisi junghiana. Tra il portare il materiale in discussione a, poniamo, Cesare Musatti, principe dei freudiani, e portare il materiale, i sogni, in discussione a Ernst Bernhard (l'analista di Fellini), la differenza è enorme. Musatti voleva racconti parlati, non foglietti scritti. Se ti sfuggiva una parola e la sostituivi, lui voleva la parola sfuggita, non quella rimasta. Qui Fellini fa continue cancellature. Il libro è a stampa (Rizzoli), ma contiene in fotocopia il testo scritto a mano e i disegni di Fellini. Perciò è preziosissimo (anche nel prezzo: 300 euro, peso 8 chili, pagg. 536 in formato gigantesco; ma c'è un'edizione più leggera nel peso, nel formato e nel prezzo, 2 chili per 75 euro). Impossibile non fermarsi sulle cancellature, attirano l'occhio come un faro. E poi sbalordiscono: le cancellature e le sostituzioni dei punti-chiave dei sogni sono, psicanaliticamente parlando, eretiche, stanno all'analisi come le bestemmie a una messa. Nel '63 Fellini, junghiano, sogna Freud, e lo sogna con astio, un «vechietto in cappotto e tubino, accompagnato da due infermieri che lo conducevano di-

ritto al manicomio». Cancella e riscrive, par di capire che Freud internato in manicomio gliel'ha insegnato la sua scuola, ma non osa dirlo, lo dice e lo nasconde. Non è il sogno sognato, è un sogno censurato. Le donne che si fa in sogno si chiamano Sophia o Sandra o Anita, e dunque non è un uomo che si fa delle donne, è il grande regista che si fa le grandi attrici. Il *transfert* è tenuto su un piano intellettuale, mai sentimentale. Certo, s'impenna nel momento in cui l'analista muore. Il 5 maggio 1965 Fellini ha un sogno premonitore della morte di Bernhard, pronuncia parole disperate, ma scrivendole ne cancella qualcuna e dice onestamente perché: si preoccupa della propria immagine, non vuole che c'entri qualcosa di istrionico o di compiaciuto. Il controllo della propria immagine, in analisi, è la corazza che si chiama "resistenza": finché chi va in analisi indossa quella corazza, non può mai dirsi veramente in analisi. Quando sogna Tobino, lo descrive intento a dare "ordine artistico" alla pazzia, ma poi cancella accuratamente tutto quel che ha scritto, e lo riscrive da zero. Tormentatissimo il sogno di Rizzoli: Fellini ha un problema di contratto, non capisce se Rizzoli voglia firmare o no, scrive il sogno ma poi

oscura ben 13 righe, ha il terrore che possa essere sbriciate anche solo in parte. Quello che ci dà non è più il sogno sul contratto, ma la sua negazione. È strano che questa tecnica di scrivere e riscrivere i sogni da portare in analisi sia stata incoraggiata e guidata da Bernhard. Ci sono sogni riscritti per sei e sette volte. Con Musatti non sarebbe stato possibile. Se si portava un sogno cancellato e riscritto a Musatti o a qualche padre freudiano, loro ribattevano: «Non mi dica quello che ha lasciato, mi dica quello che ha cancellato». Se un paziente diceva a Musatti (parlo per esperienza eronale): «Ho due cose da raccontarle, una importante e una no, perciò dico prima quella importante», lui si agitava sulla poltrona e ordinava: «Mi dica per prima quella che vuol dirmi per ultima». Aveva ragione, era tutto lì. In un sogno Ernst Bernhard mostra a Fellini una scritta che dice: FEDERICO FELLINI (tutto maiuscolo, in orizzontale), GRANDE ARTISTA (tutto maiuscolo, in verticale). Ecco chi è il sognatore di questi sogni: è il grande artista Fellini. C'è sempre Fellini, non c'è mai Federico. C'è sempre il genio, non c'è mai l'uomo. E dov'è sta Federico l'uomo? È stato cancellato e sta nascosto sotto le cancellature.

fercamon@alice.it

## Proporzionale e bipolare

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a ha anche incrementato la già elevata frammentazione.

Il criterio di ristabilire un rapporto col territorio («che dia agli elettori la possibilità di scegliere i rappresentanti»), come ha precisato ieri Veltroni) ha una declinazione semplicissima: tutti i sistemi di cui discutiamo presentano collegi uninominali (per intero Francia e Regno Unito, per metà la Germania) e collegi plurinominali con numero limitato di candidati (Spagna, per metà la Germania, come quello usato per le assemblee del Pd). Nessuno usa la preferenza: un'anomalia italiana che, oltre ad elevare esponenzialmente i costi delle campagne e a chiudere gli accessi ai non professionisti della politica, sposta la frammentazione dentro i partiti rendendo il giorno delle elezioni prima di tutto una battaglia fratricida. Non ha quindi coerenza chi invoca il sistema tedesco e contemporaneamente la regressione al voto di preferenza. È evidente che esiste un problema di coinvolgimento nella scelta dei candidati, ma questo va fatto con le primarie in una fase temporale distinta dalle elezioni. Il Pd ha già scelto la platea più vasta degli elettori per le Assemblee costituenti, non dovrà essere certo più restrittivo per i candidati alle elezioni. Questo consentirà di dare finalmente attuazione all'articolo 51 della Costituzione e, come in Spagna nei mesi scorsi, di fissare una soglia di decenza del quaranta per cento alle candidature di generi diversi, fermo restando che il Pd nelle proprie liste dovrà osare il 50, proprio come per le Costituenti. L'apertura ai non professionisti della politica passa anzitutto per l'apertura ai talenti femminili.

Torniamo quindi allo strabismo tra bipolarismo sempre più stringente e crescente frammentazione. Ieri Veltroni, tra le possibili vie d'uscita, ha proposto quattro criteri su cui lavorare: «Un sistema su base proporzionale, senza premio di maggioranza, per evitare che le alleanze siano fatte dopo il voto, un sistema che riduca la frammentazione». La somma di questi quattro criteri presenta un aspetto non scontato nella cultura politica tradizionale delle classi dirigenti italiane. Non si può separare, in un sistema parlamentare di una grande democrazia, la rappresentanza dal governo: il criterio per valutare la bontà di un sistema non può essere quello «corto» di fermarsi a vedere in che misura più o meno esatta i voti si sono riflessi in seggi parlamentari, ma deve essere «lungo», deve prevedere il fatto che il sistema elettorale crei un rapporto stretto tra voti, seggi e scelte di Governo. Altrimenti quella apparente uguaglianza del voto che una

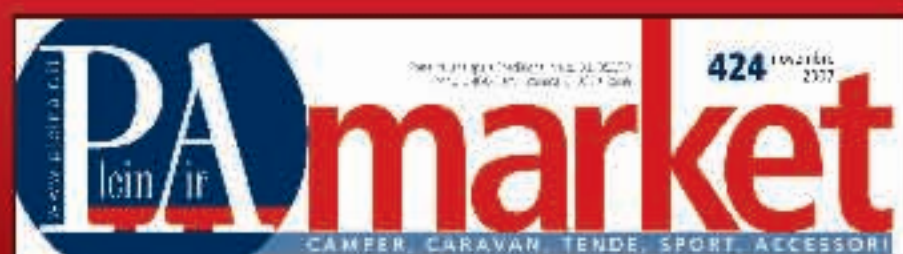
proporzionale pura sembra garantire, sarebbe subito contraddetta: alcuni partiti posti al centro del sistema, che possono in astratto stringere alleanze sia alla loro destra, sia alla sinistra, sia trascinando tutti in «grandi coalizioni» finirebbero per avere un ruolo sproporzionato rispetto al Governo. Per questo un buon sistema italiano «a base proporzionale» può e deve avere oggi dei correttivi diversi da un premio, ma non meno efficaci, a cominciare dalla relativa ristrettezza delle circoscrizioni che rappresenta un incentivo a costruire e a stabilizzare grandi partiti a vocazione maggioritaria con un ruolo decisivo anche se non esclusivo in un sistema politico rinnovato. Se il premio va superato, infatti, resta comunque sempre vera quell'esigenza di realizzare un rapporto stringente tra «consenso, potere e responsabilità» che Roberto Ruffilli indicava quando rilanciò lo strumento dei premi nei primi anni '80 contro l'uso spregiudicato del potere di coalizione da parte dei partiti piccoli e medi. Sembrano quindi esistere le condizioni per un'intesa giacché molte delle forze politiche si stanno già muovendo in un'evoluzione che un sistema a base proporzionale con correttivi diversi dal premio contribuirebbe a favorire: è nato il Pd e molti a destra lavorano per un suo «fratello gemello» con caratteristiche analoghe e collocazione alternativa, può nascere la «cosa rossa» che è già in cantiere e che un incentivo esterno aiuterebbe a coagulare, esistono partiti a vocazione territoriale che vorrebbero dare rappresentanza complessiva ai localismi dialogando col partito uscito vincitore dalle urne senza capovolgere i risultati. Si può chiedere a un originale sistema italiano di tenere conto di tutte queste varie esigenze, come le prime elaborazioni tecniche del Pd sotto la regia di Salvatore Vassallo stanno cercando di fare. Per mantenere l'insieme dei criteri individuati non si può però giungere a un sistema con riequilibri così deboli che, grazie a una rendita di posizione centrista, spingerebbero ad avere come soluzione normale il ricorso a una grande coalizione. L'esito più probabile che si avrebbe col semplice recepimento del modello tedesco attuale. Chi propone quest'ultimo vuole di fatto che l'Italia debba tornare stabilmente a un blocco al centro analogo al pentapartito che quantomeno lo debba sperimentare per una fase, per sospendere momentaneamente il bipolarismo per poi ripartire una volta stemperate le eccessive tensioni. Dire questo significa però non avere solo un dissenso tecnico sul sistema elettorale, ma prospettare un altro sistema politico divaricante dalla logica per la quale è nato il Pd. Il Pd è il perno nel centrosinistra di un bipolarismo migliore, non vuol essere l'ala sinistra di un nuovo pentapartito.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>IU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Gliolo</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, Via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&amp;G Marco S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 • Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 10 novembre è stata di 132.237 copie</p>			

Per costruire i tuoi viaggi  
in camper, in caravan,  
in ogni luogo, in ogni stagione

chiedi in edicola

# PleinAir



sarà il tuo filo diretto  
con la vacanza libera  
e creativa



due riviste  
insieme,  
per guidarti,  
consigliarti,  
per aprire nuovi  
orizzonti alla  
tua fantasia

[www.pleinair.it](http://www.pleinair.it)

348 pagine • € 3,90